Le rappresentanze dell' Esercito

In seguito alle direttive emanate dal Ministero della Guerra e ad istruzioni avute dal Comando del Corpo d'Armata di Bologna, il Comando della 3.a Divisione Alpina (Treviso) ha organizzato mirabilmente tutto quanto concerne i movimenti delle rappresentanze dell'Esercito che numerosissime partecipano alle nostre cerimonie di questi giorni.

La cordiale cooperazione tra Esercito e Sodalizii post-militari si è ancora una volta affermata ed ha rivelato quale perfetta rispondenza di sentimenti e di intenti esista tra l'Esercito permanente e la massa dei vecchi soldati e come la loro opera possa armoniosamente e vicendevolmente integrarsi.

Le rappresentanze dell'Esercito che divideranno con noi queste giornate di nobili rievocazioni e di celebrazioni gloriose saranno: S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Bologna Ten. Generale Sani e il suo Capo di S. M.; il comandante la 3.a Divisione Alpina Generale Malladra e il suo Capo di S. M.

Inoltre interverranno numerosi altri ufficiali Generali tra cui figurano nomi gloriosi e cari fra gli Alpini.

Saranno pure degnamente rappresentate la 1.a Divisione Alpina (Cuneo) e la 2.a (Brescia).

I nostri nove gloriosi Reggimenti Alpini saranno tutti rappresentati dal rispettivo Comandante e dal Labaro Reggimentale scortato da Ufficiali e da un drappello di soldati.

Così pure saranno con noi i cari «cugini» nostri, gli artiglieri da montagna, i cui tre Reggimenti saranno rappresentati dai rispettivi Comandanti e da Ufficiali e soldati.

Inoltre avremo ospite una rappresentanza della 4.a Divisione di fanteria (Novara), la Musica del 55.o Fanteria, e la fanfara del 7.o Alpini che accompagnerà i partecipanti per tutta la durata del Convegno.

A tutti noi diamo a nome dell'A. N. A. il fraterno saluto e il più grato benvenuto!

Alt! Taglio capelli

IMPORTANTE!

Si avvisano i partecipanti al Convegno che il biglietto ferroviario a riduzione non è valido per il ritorno se non vi è stato apposto il bollo del Comitato del Convegno.

Presentare i biglietti ferroviari a mezzo del proprio Capo-Squadra all'Ufficio Indicazioni dell'A.N.A. in Cortina (Palazzo Commissariato Civile).

Il biglietto dovrà essere presentato all'inizio del viaggio di ritorno alla biglietteria della stazione ferroviaria.

Adesioni

L'Eccellenza Alpina, ossia l'Alpino per eccellenza.

S. E. il Presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, Alpino del 7.o, ci ha telegrafato al momento di andare in macchina, avvertendoci che dovendo accompagnare S. M. il Re al Circuito Automobilistico di Brescia non potrà essere presente al l'inaugurazione del Monumento a Cantore, ma assicurandoci la sua visita in uno dei giorni successivi.

Attendiamo con impazienza che il «Tenente Bonomi» sia fra noi per tributare all'illustre nostro compagno d'armi le più festose accoglienze!

Un'altra Eccellenza "verde,,

S. E. l'on. Soleri, tenente del 2.o Alpini due volte ferito e decorato, così ci scrive:

«Precedenti impegni non mi consentono di aderire senz'altro — come sarebbe mio desiderio — al gentile invito rivoltomi. Vogliano i compagni d'arme tenermi in ogni caso presente col cuore e col pensiero nella celebrazione del culto delle gloriose memorie».

S. E. Credaro.

Il Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina, S. E. Credaro ha mandato all'A.N.A. la sua adesione nei seguenti termini:

«Ringrazio del cortese invito rivoltomi di voler partecipare alla cerimonia dell'inaugurazione del Monumento dell'eroico Generale Cantore e al Secondo Convegno degli Alpini. Accetto con animo grato e farò il possibile per intervenire».

Ricordiamo che S. E. Credaro, uomo di buona stirpe alpina, fu dei nostri, lo scorso anno, all'Ortigara e a Trento, e ci rallegriamo di averlo con noi anche in questi giorni.

Il Generale Tarditi.

Il Generale Tarditi, uno fra i migliori «nostri» duci, così scrive al nostro Presidente:

«Conserverò la sua lettera e l'aggiungerò ai ricordi dei miei Alpini, ricordi sacri che testimoniano l'eroismo, la tenacia, la bontà di questa bella tempra di soldati che nella loro modestia hanno dato le più alte prove di carattere e di forza d'animo.

«Ella che mi conosce e che mi sa Alpino può comprendere come io mi associ a Voi tutti nel rendere il doveroso omaggio a quei prodi che hanno compiuto opere da gigante.

«Ho riflettuto molto ed anche perciò ho ritardato a rispondere.

«Io che ho avuto allora l'onore di comandare quei prodi *debbo* oggi astenermi dall'intervenire alla più bella, alla più cara cerimonia a cui avrei potuto aspirare di assistere. Ci pensi, e vedrà che l'animo mio compie un doloroso sacrificio e lo compie per gli Alpini ai quali voglio tanto bene!

«Io colla mente e col cuore, sarò lassù fra i vecchi compagni d'arme a rendere omaggio all'eroismo di quei forti che non hanno conosciuto altra via che quella del valore e del dovere».

Il Generale Tarditi, per uno squisito delicato riserbo non ha voluto dunque essere dei nostri in questi giorni. Noi comprendiamo l'elevato sentimento che lo ha spinto a questo sacrificio che non è soltanto suo ma anche nostro, e non abbiamo voluto insistere, anche perchè conosciamo la tempra dell'uomo.

Ma vogliamo che il Generale Tarditi sappia e senta che anche i nostri cuori saranno accanto a Lui in questi giorni in quella fusione completa che sempre ha avvinto fra noi Alpini i gregari e i più degni fra i loro capi.

Il distintivo del Convegno

Riproduciamo in fac-simile il distintivo che viene distribuito a tutti i partecipanti al II Convegno dell'A.N.A. Esso reca una minuscola riproduzione del Monumento a Cantore racchiuso in un serto d'alloro e di quercia.

Il distintivo è opera del nostro consocio Biassoni, e costituirà un ambito ricordo di queste indimenticabili giornate Alpine.

Gli Alpinisti Veneti e gli Alpini

In una caratteristica, affettuosa cerimonia che si svolgerà sulla Cima della Marmolada, i Soci delle Sezioni Venete del Club Alpino Italiano offriranno alla bandiera dell'A.N.A. una medaglia d'oro di cui diamo una riproduzione.

La medaglia recherà sul rovescio la seguente dedica:

Ai fratelli che difesero le nostre Alpi
Gli Alpinisti Veneti.

Oratore per la fraterna cerimonia sarà l'On. G. Chiggiato.

Quella che gli Alpinisti Veneti ci doneranno è la seconda medaglia che adornerà il nostro vessillo. Essa splenderà degnamente accanto alla medaglia d'oro che durante il Convegno dello scorso anno ci donarono le donne degli Alpini Trentini.

Due medaglie che hanno una significazione altissima e che costituiscono per tutti i soci dell'A.N.A. il più prezioso pegno di gratitudine e d'onore!

La vita della nostra Associazione

UN SALUTO DALLA TENDOPOLI SUCAINA.

Riceviamo:

«Un gruppo di Alpini tendopolitani, soci e non soci dell'A.N.A. invia il più cordiale saluto alzando le gavette colme di «vin brulè».

P. Rivano - A. Bertolini - E. Tenoli - G. Operti - F. Meneghello - N. Velo - E. Zanetta - P. Vacchini - R. Salugeri - A. Pozzo - R. Bettz - Scotti - A Pala - (illeggibile) - C Boidi.

Tendopoli Sucai - 14 Agosto».

E agli scarponi Sucaini ricambiamo a gran voce il fraterno saluto.

UN NUMERO UNICO DEI COMPAGNI AGORDINI.

Agordo prepara ai partecipanti al Convegno grandiose accoglienze, degne in tutto dell'altissimo spirito Alpino che pervade quella terra di meravigliosi scarponi.

Sappiamo che il Comitato per i festeggiamenti preparerà fra altro una lieta sorpresa: un Numero Unico che rimarrà preziosa testimonianza di queste giornate indimenticabili.

E' PROIBITO NON CANTARE!

Il Comitato Organizzatore informa all'ultimo momento che probabilmente l'A.N.A. non potrà disporre in questi giorni di una propria fanfara. Poco male! Avremo sempre quella eccellente dei «bocia» del 7.o. E poi avremo i nostri polmoni e il repertorio infinito delle nostre canzoni. Cantate a tutto spiano, scarponi! Sgolatevi! Prima che si rompa quell'impagabile strumento che è la cassa toracica alpina ce ne vuole!

PER LE VOSTRE FAMIGLIE E PER I VOSTRI CREDITORI.

Il recapito postale per i partecipanti al Convegno è stato disposto nel modo seguente:

giorno 4 Settembre - Cortina
» 6-8 » - Canazei
» 8-10 » - Agordo

La corrispondenza dovrà essere indirizzata in ognuna di tali località, presso il Convegno dell'A.N.A.».

MASSIME E PENSIERI

(Per uso esclusivo dei partecipanti al Convegno)

✖ Non dire otto se non l'hai nel gotto.

✖ Chi dorme non prende il camion.

✖ Meglio un letto oggi che la paglia domani.

✖ Tanto va l'Alpino a piedi che poi prende il mulo.

✖ Chi va con l'Alpino impara a stare al mondo.

✖ Divisa vecchia fa buon brodo.

✖ Ama la Patria, i genitori e il tuo caposquadra.

✖ Chi camorra il caffè è un delinquente, chi non lo camorra ha diritto al «recioch».

✖ L'asino e l'Alpino sono gli animali più pazienti.

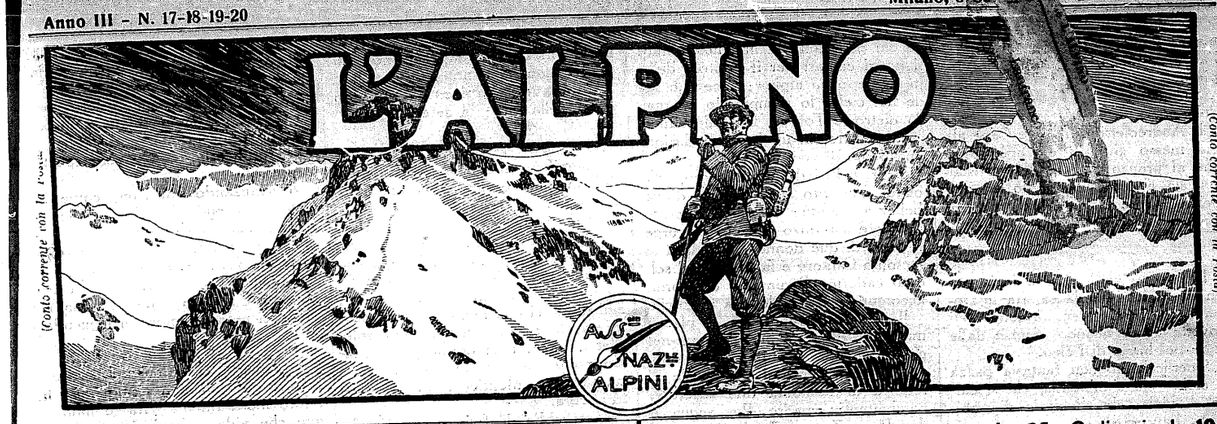
✖ Ricordati che per quanto la vada male, per un Alpino la va sempre bene.

✖ Quando Dio creò l'uomo e la donna disse loro: «Vivete e moltiplicatevi».

Ma quando creò l'Alpino gli disse: «Arrangiati».

DEFENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA — MILANO, Corso Romana

Anno III - N. 17-18-19-20 Milano, 5 Settembre - 20 Ottobre 1921



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Consuntivo.

Inaugurazione del monumento.
Secondo Congresso.
Convegno.
Tre imprese ardue, tre trionfi. Non un incidente, non un intoppo, non una grinza.

All'ultima ora dell'indiavolata settimana Alpina avremmo potuto rispondere, come una volta per le "novità,,: - N. N. -

Perchè ormai tutto ciò che l'A. N. A. imprende si svolge secondo un piano prestabilito, quasi automaticamente, e raggiunge con matematica precisione l'obiettivo.

Questo significa semplicemente che l'A. N. A. è solidamente piantata sulle sue fondamenta.

E che vive, intensamente, di una vita sana e attiva che le permette ogni audacia e ogni sforzo.

Ma un'altro insegnamento è emerso dalla impresa testè compiuta, ed è questo. Che manifestazioni come la nostra sono l'elemento più fecondativo di italianità, l'arma più possente di conversione, la forma più efficace di rivelazione dei valori nazionali, in mezzo alle popolazioni delle nuove terre italiane.

In fatto di propaganda d'italianità abbiamo fatto più noi in una settimana nell'Ampezzano e nell'alta Val Fassa che non cento funzionari governativi in mezzo secolo.

L'A. N. A. non è soltanto un formidabile fomite di coesione nell'elemento alpino, ma può essere anche un infallibile strumento di penetrazione italiana oltre i vecchi confini. Penetrazione cordiale, gioconda, bonacciona, ma efficace, ma sottile, ma beneficamente sovvertitrice.

Questo ha rivelato il nostro II Convegno.
E ne siamo fieri.

.....

Altre tre medaglie d'oro!

Vittorio Varese - Giuseppe Caimi - Franco Michelini Tocci.

Altre tre medaglie d'oro nella fulgida costellazione delle ricompense Alpine! Lentamente le nostre glorie più pure emergono dall'oblio, e balzano nuovamente fra le turbe immemori, più vivi che mai, gli Eroi pennuti.

Il nostro giornale ha già ricordato due dei decorati d'oggi nei suoi «medaglioni». Ma non occorreva ricordare agli Alpini: Caimi e Michelini non furono mai dimenticati dagli «scarponi»!

CAIMI «l'ufficiale di leggendario valore» (come dice la motivazione di una sua medaglia) è rimasto scolpito nella sua caratteristica figura di combattente: l'eterno randello alla mano, il viso sereno, — cuor d'oro e animo leonino.

MICHELINI-TOCCI era un fanciullo, un eroico fanciullo —, purissima figura serena anche nell'orrore della mischia, sublime di energia, di ardore, di bontà.

Entrambi morirono recando sul cappello il fregio del 7° Alpini.

VITTORIO VARESE, capitano in S. A. P. nel 3° Alpini, caduto a Monte Nero il 16 giugno 1915, fu una fra le più austere e le più pure figure di soldato. La sua immagine possente e dolce è viva ancora nella memoria degli Alpini dell'antico ceppo. Egli era di quei silenziosi che racchiudevano in sè tesori di intelligenza, di valore, di energia Militare nell'anima, per vocazione e per elezione, sarebbe stato un incomparabile comandante di Battaglione. Cadde nel vortice sanguinoso delle prime azioni di Monte Nero, diritto e impavido di fronte alla morte che elevò il suo olocausto all'altezza di un augusto rito.

Gloria a Voi, indimenticabili!

Alla vostra memoria gli Alpini si inchinano, venerando.

LA SAGRA VERDE

..... Diceva uno qualunque di noi tornando dal Congresso: «Ora non so come potremo abituarci alla vita d'ogni giorno».

Ed è così.

Il nostro non fu un Congresso: vanità d'Ordini del Giorno noiosi come mosche cocchiere, tornei di discorsi inconcludenti e pedanti, sordo lavorio di preminenze regionali o industriali. Non fu neppure una gita: chiasso d'innumeri bocche, di ventraie spesso acefale, carte nute sui prati e sui picchi contaminati. Fu un convegno di spiriti eterni, come una grande famiglia che, sparse ai quattro canti del Mondo, si ritrovi ad un Natale, alla festa di un avo.

Il *Natale* era la nostra sagra *scarpona*.

L'*avo* era *Antonio Cantore*.

♧

Cantore! un generale che seppe morire come un soldato.

Pronunciatene il nome: Cantore.

E cantava, come tutti i liguri, nella molle cadenza della voce calda.

E cantammo, come tutti gli alpini, nella chiarità di Cortina.

Il bel simulacro del generale, sciolto dal drappo tricolore fu avvolto dal tricolore dei nostri canti.

Ma anche in orgoglio: che egli fu nostro.

Ma anche in fede: che l'Italia sarà nostra.

Ma anche in dispetto: che la bella Cortina ci ospitasse cortese, sì, ma...

♧

Ma che fervore, in un crescendo (ma sì, rossiniano!) di entusiasmo!

Milano: orgia di canti e di scherzi, in riflusso di memorie di tradotta e di fronte, a stampar baci di giovinezza sui volti insonnoliti di viaggiatori gravi o sulle cervici bolcevizzate di qualche funzionario dei treni.

Brescia: fragore d'ottoni che ponteggiano d'archi sonori, in saldezza alpina, la notte purissima.

Vicenza: alba palladiana, perle in cielo, ammaccature d'ossa in terra; notte di terza classe, appetito di vent'anni (e qualcuno anche di più!)

Colgo a fior d'anima: a Belluno — ironia volontaria o involontaria? — un giornalajo ci grida «Giornali Italiani»; a Castelfranco ci balza incontro, come un cipressetto di Bolgheri, il primo campaniletto veneto, bianco, sonoro, di quelli che scampanarono la nostra vittoria dopo aver ancor più scampanato, dalle mute celle vuote, l'angoscia dell'occupazione, ed oggi salutano

la lunga penna nera
che a noi serve di bandiera...

Calalzo.

Tradotta di sole, di luce, di canti; alpini, alpinisti, alpinastri e alpinofili, su, alla riconquista sentimentale del Cadore.

Nebbia e Dolomiti: rapido fulgore di Marmarole subito ghermite da un cupido nuvolo: saettar di sole.

Venas, Vodo, Borca, San Vito, Zuel... tappe d'angoscia del Novembre 1917: tappe di gloria del novembre 1918: tappe di gioja del settembre 1921.

Antelao e Pelmo, giganti in membra rôse e rosa, vi risaluto.

Cortina.

Fiori, fanciulle, musiche.

Penne diritte e cuori ancor più dritti!

Occhi fissi e qualche lustrino dentro, sì, e qualche tremore, non di nervi.

E' commozione, per Dio, vera, santa, fottuta commozione di più d'un alpinazzo che non aveva rivisto Cortina dalla ritirata in poi.

Fuori i gagliardetti! bel nome rapace: da veltro, da falco. Ma son già fuori da un pezzo, da Calalzo; il mio bel verde verbanese è fuori addirittura da Milano.

Via, per Cortina: canti, fiori, fanciulle: l'ordine delle parole non muta l'essenza della cosa.

Camminiamo sotto i nostri colori; in un'onda di poesia e di ricordi.

E' la nostra conquista.

Cantore, dalle Tofane, ci guarda.

Anche quando la sera accende Cortina di luci, e versa nelle sue piazze una immensa tregenda di balli e di canti che dà subito a tutti una chiara misura del nostro umore.

Anche quando, facendosi già piccine le ore, le ombre scivolano via,

magari ondeggianti fra un muro e l'altro, e magari s'abbracciano a coppie...

Se non piovesse, pioverebbero dolci sopra di noi le stelle!

E Andreoletti sogna che Capè abbia messo giudizio e Capè sogna che al pranzo di gala del «Cristallo» sia a ciascuno servito un otre delle povere vigne decapitate di Valdobbiadene.

* * *

La «sagra verde» incomincia con un'alba lavata, perlacea, fra le Dolomiti che hanno membra come Teti dovette avere quando emerse dalle onde pel bacio di Peleo.

Smerlicchiano con fantasia pazza il cielo: chi s'imbionda, chi si calza di viola, chi s'incipria di nubi. Fiata l'aurora.

(Prego ammirare il prezioso paragone!)

Azzurro il cielo ed in terra sugli uomini ch'ebbero buona volontà.

Certi petti, v'assicuro, da sembrar finestre aperte sul cielo tanto v'è di azzurro.

Divise nere e verdi, e verdi senza divisa, e verdi indivisibili (immaginate da chi!): pennacchi e pennacchietti: generali da farvi scattar, borghesi, sull'attenti e generali da farvi contenti d'esser borghesi per poter, magari conoscendoli, calcarvi di più il cappello in testa e le mani nelle tasche: donne e fanciulle da... saltar tutti sull'attenti.

Cantore è là, dietro la ferrovia, e par che aspetti.

Lo scultore Diano, nostro, l'ha piantato bellamente in quinta, massiccio, le gambe divaricate del camminatore da montagna.

Monumento incompiuto: con l'aquile e il monolite sarà più solenne: ma non sarà mai più bello d'oggi, con le bandiere al vento, battuto d'inni e di suoni, circondato d'alpini.

Sfilano i verdi: i bocia del 1900, i vecchi.

Alpini veneti, lombardi, piemontesi, liguri, abbruzzesi: di diversi dialetti, ma d'una sola lingua: l'alpino, gergo scarpone, pieno di savia fierezza, di romanticheria sbarazzina, di cavalleria.

Sfilano, e Cortina guarda e risuona di scarpe chiodate e di applausi.

Cortina, Cortina!, non così quando la notte del 6 Novembre 1917 radevamo le tue case silenziose, sfociando giù verso Pec di Palù, mentre nelle tue case, paurose o incoscienti o ostili, si preparava il bicolore grifagno per i calanti dai passi non più muniti, per le strade non più difese.

Ma ora ti purifichiamo col nostro riso, noi, figli d'Orione che ha fama aver polluta e inventata le gioja.

E purifichiamo anche i tuoi morti contro di noi, in questa combustione di entusiasmo, sotto l'ara del nostro maggior Morto.

Passa, nella rievocazione del generale Bertolini, nella commossa parola di Andreoletti, la figura dell'«eroico curioso».

Torna, fra reverenti acclamazioni il nome non dimenticato e non dimenticabile di Cadorna che «non troppo tardi» pone su, nella storia, le gesta degli Alpini.

Ordina il Generale Sani:

«Onorate in letizia di canti e di cuori la memoria di chi ebbe la bella morte eroica!»

E l'invito trae fuori dalle trombe e dai petti tutti gli inni nostri, tutti i nostri cantari per il Cantore della nostra epopea alpina: voce che sale nel cielo, lo riempie, lo allarga, là dietro le Tofane, fino alle ultime vette nostre, in un brusio indistinto ma pieno di voci italiche.

Bazzi e Bisi dirigono il coro, officianti d'un rito che mi pare d'una bellezza grande: e l'onda di canto percuote il bronzo della figura, urge il petto di due donne: la vedova di Antonio Cantore e la madre del soldato cadorino Beniamino de Zordi, accomunate nella gloriosa angoscia.

Il canto s'eleva, dilaga, si placa: murmure discreto per l'anima nel cimiterino di Cortina, dove sulla tomba di Cantore dicon parole di fede e di italianità due sacerdoti combattenti: padre Bevilacqua e don Piero Zangrando, la lingua più eloquente e più mordente degli alpini e quella più paterna e suasiva dei sacerdoti.

E parve che Lui rispondesse: «comando» con la forte sua voce dolce «un quarto gruppo di compagni al nostro Convegno: il *Gruppo D*: di tutti i morti in questi monti»: e li componesse e ordinasse ed avviasse su alla Forcella sacra, per la seconda Sagra.

♧

Malinconia a parte, non si potrà accusare il nostro Congresso d'aver durato troppo. Men d'un'ora! E per cinquecento alpini, che si trovano, una volta all'anno, non si può dire che avessero troppo da dirsi.

Gli è che, dato che le montagne non parlano, anche gli alpini devono parlar poco.

Il colore colora: il silenzio affioca.

Lo diceva anche Dante. Una relazione d'Andreoletti sul lavoro A. N. A. le (absit injuria verbis: uguale per gl'indotti, a «non cercar pel nell'uovo»).

Di passata: Andreoletti, l'austero *pignolo* nostro, che dell'ANA arde e vive, infaticato e infaticabile, come d'una religione: ha una sola passione: la montagna; un solo affetto: il protocollo; un solo *odio*: Capè.

Chiuso l'obbiettivo.

Un dono del papà trentino, Larcher: una casa per l'ANA, un rifugio sull'alpi tridentine.

Una digressione cortese sullo stato di famiglia dei nostri *fratelli* artiglieri da montagna: una infruttuosa ricerca della penna alpina nelle spoglie sacre del «fante ignoto».

E fuori un sole nubilastro e piovorno, proprio da congressista.

♧

Banchettone ufficiale: discorsi, discorsi (che il Congresso sia qui?!), canti.

Bevilacqua s'è dimenticato di parlar male di qualcuno e pone riparo alla oblivione con quell'indemoniata eloquenza che pare un po' volo d'allodola, che or precipita a valle, anfanando, ora sfida gli spazi.

Poi sfocia giù verso Cortina, in lungo corteo, tutta la teoria canora dei commensali, fieramente armati... di lanterne giapponesi (processione di Cantore o Jokohama, senza gheishe e mousmèe), attraversa Cortina ammiante, guadagna il colle Cantore ed eleva al simulacro sereno del Generale, vigilato dalla notte e dal silenzio, il grande coro della giovinezza alpina, che non ha anni e non ha affanni.

E ride, verde, e ricca del più gran dono della vita: la serenità.

♧

Magnifico torchiatico di gaiezze, del più puro e sano e sagace scarponismo!

Capè, sorta d'atleta rabelaisiano.

Maso Bogiantini, gran direttore di cori al cospetto di Dio e d'Euterpe: Paramittiotti locandiere ufficiale e universale di Cortina: Aragozzini di cui si può ben dire come delle macchine fotografiche, «sine sole silet», (tace, anzi dorme!); Mojana (un nome, un programma!); Ferrazza, Castoldi, Monticelli e altri e altri ancora.

Ci sarebbe da fare un rosario di nomi, proprio da sgranare nelle ore grigie per far salire dai precordi l'onda sana della gioja.

Ed il cielo che lo sa è buono e ride anch'esso, dopo notturne gare di acqua e di luna.

Chiarità immensa.

Dolomiti che paion clarisse per la particola dorata del sole.

Prati pingui, verdissimi.

I camions attaccano la strada delle Dolomiti. Il Costeana ciangotta, fresco e rapido: noi ciangottiamo, rapidi e freschi.

Su: paese della nostra guerra, che si offre ora alla nostra pace!

Baracche sventrate: pareti senza tetto: volute rossastre, un poco azzurre, di reticolati che fra il verde o al sommo d'un costone, così dimenticati, paiono siepi fiorite o nubi.

Su: montagne della nostra guerra, che si offrono ora alla nostra pace!

Cime di Giau, Laste di Formin, altari per le nubi: Averau, Nuvolau pediana di salto per il sole: Cinque Torri, dimora bizzarra per i venti.

Sasso di Stria: grifagno nemico.

Lagazuoi: Punta Berrino: Cengia Martini: tuffi al cuore!

In fondo la Marmolada, che attende a convegno la sua Alpinopoli.

Sinfonie di colori su strumenti d'ardimentose cuspidi diteggiate dai venti.

Svoltiamo Vervei distrutta, la Zona infetta dei comandi: di Tarditi, di Boccalandro (dritta la penna, senza pieghe il cappello) e su, verso Vallon Tofana.

Eravamo discesi, ultimo il mio Battaglione, ultima la mia compagnia, la sera del 6 Novembre 1917: e le montagne fiorivan razzi, nostri ed austriaci, tristi ed ambigui da far piangere: ora vi ritorniamo, in fiorita di sole e di canti.

♧

Cogliamo, così impreparati, l'impressione di quell'incolonnarsi, di quel marciare scoperti, vociare proprio senza sordina: e se non ci tradissero i panni borghesi, a tratti, ci crederemmo ancora là su, come allora.

Perfino solfeggia una mitraglia: perfino miagola il mauser di qualche *cecchineggiante* per burla.

Ma ci ghermisce il ricordo: là, dove biancheggia una grande giavina, un *cecchino* stese davvero al suolo il *nostro* generale.

E' là il «passo del ciclope monocolo»!

E chi gli fu compagno rievoca la morte semplice («ma grande» comenta Larcher) del generale soldato.

E ognuno che narri, un po' varia il racconto.

Morì scrutando con austero senso del dovere la montagna nemica?

o nutrendosi l'anima di bellezza per fortificarla, come vede poeta Bevilacqua?

o avanzando coi suoi, come lo volle la leggenda che gli alpini crearono e diedero all'Italia?

Un po' in tutti i modi morì: sotto lo spalto favoloso delle Tofane, fra montagne che pajono membra innervate d'acciajo d'un certame di titani, si muore sempre in leggenda.

♧

Ma anche l'austerità vuol sorriso: i forti possono ben commemorare i loro morti ridendo, fra le montagne che videro l'audacia, la fede, la morte.

E il capitano Seracchioli spilla un gajo vino di ricordi e ci inebbria di una inesausta ascesi di buon umore.

Poi ci si muove pel Castelletto

L'unico neo dell'organizzazione (devo pur dare anch'io un dispiacere ad Andreoletti!): la gita manca.

La scala vacilla, infracidita, ed il forame è nero!

Tu sola, Jole, non vacillasti o smarristi pel *nero forame*, eroina del breve dramma che costò tante lacrime e sospiri ad una madre in pena, e tanti comenti salaci a noi, e tante noje al buon Zamboni promosso a funzioni di consolatore e di pedagogo.

E si cala giù a Vallon Bois (memoria di lontani bivacchi sereni), dove ci attendono i camions e dove i gruppi si separano: il C., temperato e parco, pel ritorno e lo scioglimento a Cortina, il B. per la conquista di Bolzano, l'A. per l'Alpinopoli sulla Marmolada.

Pianti? No: i forti non piangono.

Canti? neppure, celando essi un rammarico vero.

Discorsi? men che meno, per la minor amarezza del distacco.

Nulla: uno scossone delle macchine e via: di qua per Cortina, di là per Falzarego: così, come nella vita.

Non urla neppure Capè: Zamboni raccomanda ancora di non far bara-onda: Bazzi passeggia con gli ultimi consigli la sua mite figura paterna.

Fra noi che abbiamo finito e gli altri che continuano, la polvere della strada commista in un turbine sopra sorriso di cielo e di culmini d'oro.

E anche la gita è alla fine.

E anche l'ultimo pezzo di bravura stilistica (!) è alla fine.

E posso scamiciarmi e *scamiciare* anche la mia mente.

♧

Non del tutto. Ho la freccia del Parto! L'ultimo strepito! Dalle Dolomiti, belle come palagi di sogno, passiamo a Venezia, accesa come in un sogno di Dolomiti.

Il gruppo si scioglie lì: sotto l'egida di S. Marco e, stavo per dire, del «beato Turri» che con noi, finalmente, sveste il bracciale del comando e sfarfalla in laguna, con un sospiro, gli ultimi fogli del libretto scontrini.

Pax tibi...

Quasi come si dicesse «fastidi»!

Domani!...

RENZO BOCCARDI.

Cadore, 4-6 settembre.

La grandiosa celebrazione Alpina fra le Dolomiti

Quando la sera di venerdì 2 settembre abbiamo visto il marciapiede centrale della Stazione di Milano ricoprirsi di figure attrezzate all'alpina ed ingombrarsi di sacchi, picozze, valige tuori ordinanza, bandiere chiuse nel fodero, curiosi, amici, conoscenti ed altri accessori, ci siamo grattata ufficialmente la pera. Il motivo non è difficile a indovinare. Dati i sintomi ormai sicuri di un'imponente riuscita del Convegno, il nostro compito di resocontisti si profilava fin d'allora poderoso; ma chi ha vissuto fra le balze della Marmolada ed ha respirato le aure balsamiche nonchè gelide della sua vetta, non conosce ostacoli; ed ecco perchè attacchiamo senz'altro il primo numero del nostro programma giornalistico raccomandandoci alla longanimità ed alla generosità dei lettori.

Sarebbe ingiusto sorvolare sui preparativi della grande adunata, poichè essi non mancano di qualche tratto pittoresco. I prodromi del Convegno furono essenzialmente cartacei, cioè si basarono su di uno scambio di corrispondenza che, attivo nei primi mesi, divenne negli ultimi giorni intensissimo e, nelle ultime ore, febbrile. I Padreterni del Convegno scrivevano, parlavano ed agivano come grandi condottieri: telegraficamente. Al carteggio tennero dietro i sopraluoghi, i colloqui, le riunioni preparatorie con grattacapi supplementari che omettiamo per amore di brevità. I membri del Comitato giunsero alla vigilia del gran giorno passando dalle soddisfazioni più profonde nelle amarezze più sconfortanti e viceversa. Questo periodo incubatorio durò fino alle 23 del 2 settembre, ora in cui la Stazione Centrale si riempì delle munite coorte dell'A.N.A. e si delineò il successo della nostra manifestazione.

Il quale, del resto, era già apparso agli organizzatori attraverso la cifra delle adesioni — 480 — e attraverso le assicurazioni di intervento che giungevano da tutte le valli Cadorine, Agordine, Ampezzane, Bellunesi e dalla Val di Fassa.

Avevano assicurato la loro partecipazione alcuni membri del Governo — se non l'alpino Bonomi, sembrava immancabile il fante Gasparotto — e fino all'ultimo la promesse parve sincera; ma, quando ormai i nodi erano al pettine, l'Italia ufficiale se la cavò con un paio di telegrammi bene insaponati e tutto finì lì. L'Italia alpina non si è amareggiata troppo, perchè sa ormai quale conto si possa fare sulle promesse calorose dei nostri superuomini.

Alle 23 precise il diretto di Torino entrò maestosamente sotto la tettoia recando a bordo i congressisti torinesi col gagliardetto di quella sezione dell'A.N.A. e alcuni ufficiali e soldati dei primi quattro reggimenti Alpini che si recavano a Cortina in rappresentanza. Tre lunghe vetture di terza classe furono agganciate in coda al treno e su di esse si dettero ai primi esercizi di scalata 280 soci milanesi che aspettavano il momento fatidico. I tre vagoni diventarono la sede provvisoria dell'A.N.A. e vennero senz'altro decorati con appositi cartelloni a stampa e con la caricatura futurista di un consocio, del quale ci duole profondamente di non conoscere il nome.

In fatto di nomi però non possiamo trascurare l'occasione per citare alcuni fra i presenti che si sarebbero fatti notare anche da un cronista digiuno dei primi elementi del mestiere, tale e tanta era la loro attività mestatrice e tanti erano i loro andirivieni fra i gruppi di partenti. Non potremmo giurare che il Presidente cav. Andreoletti avesse dormito sotto la tettoia fin dalla sera prima, ma certo egli vi spadroneggiava da diverse ore riparandosi dalle intemperie e dalle maldicenze dietro una grandiosa busta di pelle nera gravida di tutti i documenti riservati e del testo dei discorsi che egli avrebbe improvvisato a suo tempo in congrue circostanze. Abbiamo notato — e non potevamo farne a meno date le proporzioni — il Vice-presidente cav. Bazzi chiuso in una robustissima maglia da ciclista con effetto di barba nera che lo faceva somigliare ad un padre cappuccino; abbiamo scorto l'ombra del colonnello Pizzagalli seguita da soli 12 colli di bagaglio e resa fosforescente dallo scintillio di una doppia fila di decorazioni; il maggiore Zamboni saltellante con disinvoltura fra i più estremi poli della stazione; la figura da moschettiere del capogruppo capitano Bosone; il profilo melanconico dell'altro capogruppo tenente Serassi; un nucleo di signore e signorine alle quali mancava il consueto fascino delle «toilettes», dato che per l'occasione si erano trasformate in perfette alpinotte con sfoggio di curve là dove il tacere è bello. Dobbiamo dire il profilo greco-aquilino del collega capitano Maso Bisi? La stampa quotidiana era anche rappresentata: dal consocio capitano Alfredo Ceriani, del *Corriere della Sera*, da Cesco Tomaselli del *Secolo*, da Lido Caiani del *Popolo d'Italia*, dal dott. Nino Agostoni della *Gazzetta dello Sport*.

Qualche pescecane aveva creduto necessario di collocarsi in seconda classe, mancanza gravissima sulla quale per longaminità non vogliamo insistere, ma che additiamo alla riprovazione generale.

Sullo stesso treno, in uno dei primi vagoni, viaggiava, sconosciuta a tutti, la famiglia del generale Cantore: la moglie, il figlio e la nuora che, già invasi da una dolce emozione, volgevano verso gli alpini, accorrenti ad onorare il loro caro, occhiate piene di gratitudine.

A mezzanotte e dieci — puntualmente in ritardo — il treno accennò a muoversi e col treno partirono dalle fauci robuste degli alpini affacciati agli sportelli le battute marziali di una canzone nuovissima che comincia: *Sul cappello che noi portiamo...* — Momento solenne: perfino i ferrovieri, dimenticando la loro impassibilità bolscevica, sorrisero e salutarono; due guardie regie alle quali era stato inviato l'appellativo di «bocia», salutarono dapprima, ma poi, nel dubbio di essere state oltraggiate, verbalizzarono e riferirono ai loro amati superiori.

Verso le Alpi

Mezz'ora dopo i canti erano cessati e i prodi alpini studiavano le pose migliori per combinare qualche ora di sonno fino all'arrivo a Vicenza; ma ogni proposito durò poco, perchè a Brescia, quando già parecchi congressisti avevano avviato un onesto pisolino con contorno di boati e grugniti, il treno s'arrestò nella stazione illuminata a giorno e le note marziali, rimbombanti e implacabili della fanfara alpina, ricondussero alla realtà tutti i dormienti. Erano i nostri aquilotti del battaglione «Tirano» capitanati dal maggiore Testi che non avevano voluto perdere l'occasione per mandarci il loro saluto sonoro a costo di provocare i commenti e... le benedizioni dei viaggiatori non alpini che avevano la sciocca pretesa di dormire anche alla vigilia del più interessante Convegno d'Italia. Un buon manipolo di consoci bresciani fra i quali erano il presidente colonnello Faglia, il vice-presidente cav. Regazzola, il generale Pietro Ronchi ed altri, salì sul treno recando il vessillo tricolore della Sezione. La musica e le acclamazioni degli spettatori alpini raggruppati sotto la tettoia si prolungarono fino alla partenza. A Verona con minore solennità si aggiunsero ai congressisti gli inscritti di quella zona accolti fraternamente malgrado l'ora mattutina. Fra di essi erano il presidente colonnello Marchesi, e il vicepresidente Sperotti col vessillo sezionale.

A Vicenza il direttissimo gremito di viaggiatori fu nuovamente messo a rumore. Tutti gli Alpini sbarcarono già completamente desti e pieni di vigore gettando sacchi e bagagli fra i piedi dei ferrovieri vicentini accorsi allo spettacolo insolito. Allarmati da tanto fragore i privilegiati dei vagoni di coda inscenarono un tentativo di insurrezione, ma si placarono quando videro il direttissimo ripartire lasciandoli a piè fermo sui binari vicentini. Il gruppo alpino ripartì, approssimativamente in orario, per Castelfranco su di un trenino gaio e breve che ricordava un poco le tradotte dei tempi passati. Prima di muovere, tutta l'A.N.A. compì un atto memorabile che ricordiamo come l'inizio di un ciclo storico: preceduti dalla 3.a squadra opportunamente scaglionata in profondità tutti gli Alpini, signore comprese, accuparono il buffet e consumarono con il massimo sangue freddo il primo grappino della giornata.

Momento solenne: quel modesto cicchetto era il precursore di una serie infinita di bevute che nessun tassametro potrà mai calcolare, che nessuna mente umana potrà mai concepire. Le brillanti qualità della 3.a squadra e dei suoi più validi campioni rifulsero fin d'allora di una luce di grandezza: per l'esatta comprensione di questo eroico fatto d'arme dobbiamo però aggiungere che alcuni prodi della stessa squadra si erano già dedicati dalla sera prima a piccole e svariate libazioni di birra, vino e liquidi diversi. Da Vicenza a Castelfranco il tratto è breve, ma fu utilizzato dagli organizzatori con la distribuzione dei distintivi del Convegno, delle carte topografiche e con altri esercizi tendenti alla liberazione delle proprie tasche dai pesi ingombranti. A Castelfranco nuova tappa; il Convegno ha proceduto ad una sommaria lavatura del viso e alla consumazione di un primo spuntino ugualmente sommario. La 3.a squadra si dedicò ai vari assaggi del vino bianco e delle specialità locali.

Da Castelfranco a Belluno il viaggio fu alternato fra la contemplazione del paesaggio semidistrutto e semiricostruito e alla liquidazione di numerosi cartocci contenenti il primo pasto ufficiale della giornata. La 3.a squadra alternò la colazione di prammatica con spuntini d'occasione a Feltre e a Belluno. Da questa stazione cominciò la penultima tappa del viaggio: data la presenza delle vetture speciali, il treno che doveva vincere le aspre salite che conducono a Calalzo venne formato e riformato tre volte ed i Congressisti furono costretti a cambiare altrettante volte gli scompartimenti occupando così lietamente il tempo della lunga fermata. Ammiratissima la solerzia del comm. Pizzagalli i cui bagagli percorrevano ininterrottamente la linea di vagoni cercando con pertinacia un collocamento definitivo. A Calalzo la lunga traversata ferroviaria era finalmente compiuta: non restava che il breve percorso Calalzo-Cortina per il quale era stato allestito un treno speciale con carri merce attrezzati e scoperti. La 3.a squadra giunta in zona montana adottò un programma di sobrietà, e fra le due stazioni di Calalzo si limitò a bere alcune dozzine di bicchieri di birra. La linea a scartamento ridotto che conduce a Cortina è veramente pittoresca, ma ancora più apparve ai nostri alpini che gremivano festanti i vagoni speciali, lietissimi di sopportare i piccoli disagi del viaggio: affumicamento totale, imbiancatura a calce (poichè i vagoni riservati erano normalmente dedicati al trasporto di questo prezioso materiale), soste improvvise in piena campagna, ecc.

Cortina in festa

Ma in compenso quanta festa nel paesaggio solenne coronato dalle maestose vette dolomitiche, quanta letizia negli abitanti che agitavano cordialmente il cappello o acclamavano giubilanti al passaggio del lunghissimo treno nereggiante di folla! quanta gioia intima brillava sui volti dei Congressisti appena anneriti dal fumo o accecati dalla polvere! Le stazioncine veramente civettuole della ferrovia erano tutte imbandierate: nell'ampia conca di Cortina il tricolore dominava il verde cupo dei prati o palpitava sulle aguzze torri o sui tetti spioventi delle case. Tutta la popolazione attendeva il treno alla stazione. Con i villeggianti erano accorse le rappresentanze militari già adunate sul posto, due plotoni del 7.o Alpini, il sindaco e alcuni assessori, la musica municipale. Quest'ultima intonò la Marcia Reale mentre un calorosissimo applauso erompeva dalla folla che sventolava fazzoletti, bandierine, cappelli. Usciti dalla stazione gli alpini si incolonnarono in corteo preceduti dalle bandiere, dalla musica cortinese e dalla fanfara del 7.o che intonava a intervalli le nostre vecchie e gaie canzoni. I villeggianti e la popolazione, che all'arrivo del treno avevano accolto i Congressisti con ripetute grida di «Viva gli Alpini!», si frammischiarono a questi ultimi e il corteo — sommante così a qualche migliaio di persone — sboccò sulla piazza principale mentre la musica cortinese ripeteva l'inno reale. Il presidente ringraziò con poche parole il sindaco signor De Zanna e il Commissario civile dottor Trenner che gli avevano espresso la loro soddisfazione per la gradita visita dei congressisti. Al palazzo del Commissariato Civile gli organizzatori dell'A.N.A. avevano impiantato i loro uffici, ed esaurita la breve cerimonia del ricevimento vi raccolsero i capigruppi ed i capisquadre per dar loro le istruzioni sugli alloggiamenti.

Le camere disponibili erano numerose, sicchè i 500 congressisti poterono rapidamente essere distribuiti nei vari alberghi del paese o trovar posto nei comodi accantonamenti preparati nelle Scuole Industriali. Dopo un lungo viaggio le persone comuni usano rinfrescarsi, ripulirsi, distendersi e magari coricarsi: gli alpini sono invece — modestia sopra tutto — solerti fino all'incredibile e mezz'ora dopo al massimo si rversavano, sfidando il breve temporale, nella lunga via centrale del paese ammirando le decorazioni multicolori, anzi tricolori, che tutte le case avevano preparato e visitando con la massima diligenza i numerosi bar e le innumerevoli bettole ove si studiano, come è noto, le consuetudini locali. Il pranzo era per le otto e ogni gruppo era assegnato ad uno dei grandi Alberghi centrali, ma fin da le 19.30 le turbe fameliche gremivano le *halles* tentando le vie d'approccio e magari emettendo qualche ululato premonitore per avere più presto la via libera. Dalle venti in poi, finalmente a tavola: tutto il Convegno mangiava senza alzare la testa dal piatto. Vi furono degli allarmi per la scomparsa di enormi piatti di pasta asciutta che avrebbero dovuto servire ragionevolmente per venti persone e che si vuotavano inspiegabilmente dopo il deci-

mo convitato. Una pausa gentile allietò i congressisti a metà pranzo: le signorine di Cortina con molte villeggianti, accolte da vivissimi applausi distribuirono a ciascun commensale dei graziosi mazzi di ciclamini. Alle ventidue mentre i capogruppo e i capisquadra, riuniti a concilio, studiavano le disposizioni per il corteo del giorno successivo, la 3.a squadra cominciava a prodursi. La fanfara alpina venne presto circondata e catturata e si adattò di buon grado a suonare tutti i ballabili del suo repertorio: sulla spianata davanti all'Albergo Cortina gli specialisti della squadra, padre Bevilacqua in testa (per quanto egli garantisse più tardi di non esserci stato) intrecciavano le danze più moderne o si univano per una travolgente farandola che, accolta dagli applausi generali, veniva bissata parecchie volte e all'ultimo giro aveva reclutato entusiasti esecutori fra alcuni eleganti ospiti dell'albergo, gli alpini della 67.a compagnia e gli stessi pompieri di Cortina, uno dei quali — elmo, accetta e corda arrotolata al completo — circolò con irresistibile furia nel vortice umano e venne poi abbandonato quasi privo di sensi. La notte si inoltrava e le danze finirono anche perchè la fanfara si avviò per rientrare in caserma seguita da un lungo codazzo di congressisti che accompagnarono la musica col canto e fra i quali il robusto Capè rappresentava una delle prime parti urlando a squarciagola. Verso mezzanotte la calma era tornata in paese: i pompieri di guardia stavano per ritirarsi, quando uno di essi scoperse un gruppo di persone sedute a terra nei pressi della chiesa ed occupatissime nel ricercare la direzione del proprio albergo; era la 3.a squadra che, come confessarono all'indomani alcuni dei suoi membri più loquaci, vedeva le case di Cortina danzare la farandola attorno al campanile e non era più sicura se avrebbero potuto fermarsi in tempo per lasciar passare i membri più astemi di tutto il Congresso. Sui taciti accordi che intervennero tra pompieri e squadristi non possiamo dare particolari: è certo però che anche i militi del fuoco dichiararono all'indomani di essere sempre stati alpini e di volerlo sempre essere per l'avvenire.

L'inaugurazione del monumento

Il Comitato dei festeggiamenti di Cortina aveva pubblicato in un manifesto eloquentissimo il programma della gran giornata. 1.o numero: sveglia alle ore 6; e fu sveglia sul serio! I giusti sonni della popolazione e dei congressisti furono bruscamente interrotti alle 6 precise da un rombo sonoro che, partendo dall'estremità meridionale dell'abitato, si spostava progressivamente verso l'estremità settentrionale: era la musica cortinese che, in pieno assetto di guerra, si incaricava di togliere dalle coltri anche i più pigri. Per cinque volte la banda tuonò con tutte le sue trombe e si ritirò finalmente, ben sicura di aver assolto con coscienza il suo compito. Per l'effetto combinato della fanfara e di un sole sfolgorante le vie furono ben presto gremite di folla festante. Da ogni punto delle valli vicine giungevano rappresentanze e tricolori; il primo treno della ferrovia scaricò masse compatte di valligiani accorsi alla celebrazione alpina. Sulle giubbe borghesi i reduci portavano fieramente le loro decorazioni: vecchi sottufficiali e soldati avevano riesumato con orgoglio le divise smunte e rattoppate: sindaci ed assessori d'ogni partito non avevano esitato ad accorrere dai comuni vicini con la bandiera nazionale tolta dalle case comunali. La stessa Cortina pavesata all'italiana, affollata da italiani, echeggiante di voci italianissime, sembrava essersi spogliata dalle veste asburghese che appariva ancora qua e là ai sopraggiunti del giorno prima. Nella notte gli Alpini della 67.a avevano lavorato a completare gli addobbi attorno al monumento, a preparare drappi e festoni, ad assicurare la statua in bronzo che — per quanto mancante dell'alto obelisco cui deve appoggiarsi — campeggiava già superbamente sullo sfondo grandioso, incomparabile delle Dolomiti. Gli altri alpini, i più vecchi, attendevano con impazienza il momento dell'inaugurazione e si ammassavano per formare il corteo ufficiale che alle 9.30 era pronto a muovere dalla piazza principale.

Precedevano le rappresentanze militari, un drappello per ciascun reggimento alpino, i colonnelli dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna, una compagnia del 55° fanteria con musica, una batteria appiedata di artiglieria da montagna, le fanfare dei battaglioni « Belluno » e « Feltre », le numerosissime rappresentanze civili in testa alle quali marciavano i 500 soci dell'A. N. A. cui si era aggiunto un fortissimo gruppo di reduci trentini guidati dal capitano ed amico carissimo Guido Larcher. Quante erano le bandiere? Raccolte in un gruppo unico esse alzavano una grande fiammata tricolore su tutto il corteo: dell'A.N.A., oltre al vessillo della sede centrale, abbiamo visto quelli di Udine, Torino, Verona Brescia, Trento, Ivrea, Genova, Intra, Fara Vicentina. E ancora: la bandiera dell'Ass. Combattenti di Milano, dei reduci di Vodo, del comune di Zoppè di Cadore, del Club Alpino di Bolzano, della Dante Alighieri di Milano, dei Reduci d'Africa di Verona, del Club Sportivo di Vittorio Veneto, della Sezione della U.O.E.I. di Valle di Cadore, dei comuni di S. Vito e di Borca di Cadore, del Fascio di combattimento di Vittorio Veneto, della Dante Alighieri di Merano, della Soc. Reduci di Zoppè, della Soc. Reduci di Venas, della Ex combattenti di Perarolo, della Combattenti di Selva di Cadore, del Comune di Auronzo, del Circolo Smobilitati e del Circolo Sportivo Pieve di Cadore, ecc.

Dinanzi a tutte, la gloriosa bandiera del Comune di Pieve di Cadore, decorata della medaglia d'oro al valor militare.

Innumerevoli le rappresentanze di Comuni, di Enti, di Associazioni. Notiamo quelle del Commissariato Generale della Venezia Tridentina, del Comune di Venezia col Sindaco comm. Giordano, dei Comuni di Trieste e Udine, della Società Pro Coltura e Previdenza, della Società Asili Italiani, tutte di Merano; della Reduci Veterani di Belluno col suo vice-presid. sig. G. De Polloni; della Reduci d'Africa di Verona col presidente sig. A. Gagliardoni; del C. A. I. di Bolzano; del Comune e della Società Reduci di Zoppè di Cadore; del Comune, della Soc. Sportiva e dell'Ass. Combattenti di Pieve di Cadore; del Comune di Zoldo Alto; del Comune di Lozzo; del Comune di Lorenzago; dell'Ass. Combattenti Adriatici, dell'Ass. Naz. Combattenti di Trieste col dott. R. Timeus; della « Sursum Corda » e del Battaglione Negrotto di Milano; della S.U.C.A.I., della Circoscrizione della Croce Rossa Italiana di Milano col comm. ing. G. De Simoni; della Sezione di Milano del C.A.I.; la Sez. del C.A.I. di Padova; della Sez. del C. A. I. di Verona; dell'Assoc. Naz. Mitraglieri col presidente capitano Granelli; del Circolo Novo di Cortina col presidente signor A. Girardi, del Club Sportivo di Cortina col presidente sig. R. Zardini, dell'Ass. Concorso Forestieri di Cortina col presidente sig. A. Verzi ed altre ed altre ancora.

Il Comune di Cortina era degnamente rappresentato dal Commissario Civile dott. Trenner con tutti gli impiegati dei vari servizi, dal sindaco sig. I. De Zanna col Consiglieri Municipali; dal sig. C. Albertani amministratore federale, dal sig. B. Apollonio, direttore delle Scuole Popolari.

E fra le autorità locali non possiamo tacere il colonnello De Grandis, il « Re delle ferrovie » cortinesi, che tanta entusiastica e preziosa cooperazione portò all'organizzazione del Convegno.

Il Comitato costituitosi a Cortina fra cittadini e villeggianti per le onoranze agli Alpini era al completo col suo infaticabile presidente prof. Marchi, coadiuvato da Giulio Apollonio e dal maestro Partini, i due violini di spalla. E al Comitato facevano fiorito contorno le Patronesse gentili degli «Scarponi» signorina Jesurum di Venezia, signorina Kisigari di Trieste, signora Iehacchi di Roma, signorine Muller, Gusso, ecc.

Quando si mosse il lungo corteo venne accolto da uno scroscio ininterrotto di applausi e dal getto di fiori. Uscito dal paese, il corteo risalì verso l'ampia e solenne spianata ove il « vecio » Cantore aspettava i suoi fidi, tutto chiuso in un gran drappo dai colori d'Italia. Sul palco attendevano le autorità e molto generali, il Commissariato civile dottor Carlo Trenner anche in rappresentanza di Credaro, il giudice, il sindaco di Venezia dott. Giordano in rappresentanza del proprio Comune, il Sindaco di Cortina, e Don Pietro Zangrando, valoroso patriota e cappellano alpino. La famiglia del generale Cantore, seduta al posto d'onore, era circondata dalle affettuose premure di tutti i presenti. Accanto ad essa due donne italiane: la moglie del defunto generale Pianavia recante sul petto la medaglia della Compagnia d'Africa, ed una povera, umile paesana Cadorina che portava con fierezza la medaglia al valore del figlio caduto.

Accolto dagli onori militari il generale Sani, comandante del Corpo d'Armata di Bologna, salì poco dopo sul palco circondato dai generali Pirzio Biroli, Paolini, Malladra, Porta, Boriani, Pistoni, Stringa, Probati, Egrtolini, del colonnello Perretti e da moltissimi ufficiali superiori. Mancava un rappresentante del Governo, per quanto fino all'ultimo momento fosse stato assicurato l'intervento almeno del sottosegretario on. Rossini. Ma la cerimonia non fu per questo meno calda e meno commovente, anzi... Di fronte al monumento si raggrupparono i soci dell'A.N.A., mentre le bandiere salivano sul basamento che aveva agli angoli quattro cannoni da montagna: ufficiali, rappresentanze, pubblico si raccolsero lungo gli altri lati, componendosi in un atteggiamento di attesa mentre nel silenzio profondo vibravano le prime parole dell'oratore ufficiale, generale Bertolini.

Egli accennò anzitutto alle mirabili doti dell'Alpino italiano, soldato speciale che gli eserciti stranieri ci hanno sempre invidiato, che taluno ha cercato di imitare, ma che nessuno è riuscito ad eguagliare. Fra le tradizioni Alpine il generale Cantore aveva il suo posto, ancor prima di essere caduto per la patria: nessuno lo poteva superare, perchè egli era sempre e dappertutto, davanti a tutti. Soldato eccezionale come accuratissimo studioso del terreno. La sua rude e grande bontà era temperata da una severità inflessibile. Si racconta che una notte d'inverno mentre una compagnia scendeva per un ghiaione carico di neve, egli abbia salvato un alpino che stava per precipitare saltando con un balzo sotto di lui e fermandolo. Alla commozione del salvato rispose il rimbrotto del colonnello: « Tu stai attento un'altra volta! ». — In Tripolitania, dove sbarcò nell'ottobre 1912 col battaglione Tolmezzo, il suo valore fu leggendario: due volte andò egli stesso all'assalto; in una di esse gli cadde morto il cavallo ed egli proseguì a piedi dinnanzi a tutti. La grande guerra d'Italia ritrovò Cantore alla testa degli Alpini in Val Lagarina: tutti sanno come egli sia entrato ad Ala fra le fucilate davanti alle sue truppe. Egli stava sognando un'altra avanzata verso Trento quando venne promosso Comandante di Divisione ed inviato in Cadore. Sulle Dolomiti che circondano Cortina d'Ampezzo trovò dei miracoli compiuti da artiglieri ed alpini, ma si trattava di tagliare al nemico la via di Toblach e il generale, fedele al principio di voler tutto vedere, iniziò le sue ricognizioni recandosi dovunque. Gli avevano riferito che alla svolta di una mulattiera di Col Bois il nemico tirava e colpiva infallibilmente i nostri soldati: non si era riusciti a capire chi sparasse e da dove: — Andrò a vedere — disse Cantore.

Si appostò — di notte — nel punto ove giungevano le pallottole e con la luce giunse il proiettile che l'uccise, ma lo lasciò calmo e sereno in viso come egli era sempre stato. I suoi alpini da allora se lo sono stretto in cuore e nei nostri cuori Egli è ancora oggi, mentre teniamo di risvegliarlo dalla sua tomba. Egli è fra noi, con la sua ombra gloriosa. Quando in tempi futuri i poeti canteranno l'epopea della grande guerra, narreranno che fra le montagne dove sono cadute a migliaia le fiamme verdi, appariva dappertutto il Cavaliere delle Alpi.

« Bandiere e gagliardetti, inchinatevi! » concluse il generale mentre tutti i vessilli si abbassavano verso la grande statua ancora velata. « Cannoni tuonate! Consegniamo il monumento alla popolazione di Cortina quasi pegno del suo amore per la rinnovata grande Patria italiana! ».

Cantore!

E mentre le fanfare intonavano la marcia reale e i pezzi da montagna facevano rombare nella valle i loro colpi metallici, il drappo tricolore fu tolto da un ufficiale alpino e Cantore apparve nell'atteggiamento composto e severo del soldato che scruta e pensa. Un attimo di commozione tutta la folla si irrigidì: gli ufficiali sull'attenti salutavano fissando la statua circondata dalle bandiere chinate: i congressisti a capo scoperto intonarono l'inno degli Alpini accompagnati dalla fanfara. Il pubblico commosso accolse con un lungo e prorompente applauso la celebrazione prettamente alpina del nostro generale.

Sul palco il generale Sani, rivolgendosi alla signora Cantore ed a suo figlio, stringeva intanto loro affettuosamente la mano, mentre essi lo ringraziavano piangendo.

Il secondo oratore, generale Malladra, riprese la serie dei discorsi, salutando brevemente i convenuti e ricordando la morte del nostro Cantore. Intanto, con atto gentile, un gruppo di signorine di Cortina, vestite del costume paesano, saliva ai piedi del monumento coprendone la pietra con mazzi di ciclamini.

Per gli Alpini dell'A.N.A. l'omaggio a Cantore venne espresso con nobili e vibrate parole del nostro Presidente capitano cav. Andreoletti, il quale cominciò affermando che resterà indelebile in tutti la memoria di colui che i soldati chiamavano un « vero alpino », e la visione della sua figura poderosa e quadrata che in combattimento appariva ovunque dando l'impressione che vi fossero molti Cantore. « Noi portiamo qui — dice il Presidente — l'omaggio e l'espressione di fedeltà dei vecchi alpini che, dimessa la divisa e rivestito l'abito borghese, sentono in sè vibrare l'antica anima immutabile e lo spirito e la volontà che Egli irradiava, che sentono la irrevocabilità perpetua del giuramento militare e la immutata nobiltà che deriva dalla volontaria assunzione della disciplina. » L'oratore ricordò i principî coi quali è sorta l'Associazione Nazionale Alpini e soprattutto il suo spirito di puro cameratismo che — superando distinzioni di parti e di sette — le consente di rappresentare una delle energie più sane e robuste del paese. I soci dell'A.N.A. sono venuti a Cortina per onorare in Cantore l'Alpino per eccellenza. Essi stessi si considerano volontari della montagna e la loro anima è pure l'anima dei montanari, cioè dei nostri soldati alpini. Gli uni danno un contributo di energia intellettuale, gli altri portano un uguale contributo di energia fisica, sicchè da fonti diverse esce comune l'energia morale e si completa la fusione degli spiriti dinnanzi alla maestà della natura. Gli uni e gli altri sono per volontà e per istinto soldati della montagna anche prima di vestire l'uniforme, e tali restano anche dopo averla deposta. Nel generale Cantore l'impronta alpina era squisita, traspariva da ciascuna delle sue manifestazioni sicchè le gesta e la morte del generale vivono e rivivono nella tradizione degli alpini passati, presenti e futuri. Il nostro Presidente ha voluto chiudere il suo elevato discorso con una parola di fede: egli ha confermato la certezza che la vittoria non potrà mai mancare a quelle volontà per le quali nulla era stato impossibile durante la guerra.

E alla vittoria degli Alpini stanno a garanzia due condizioni; e cioè che essi non chiederanno per sè soli ingiustizie o privilegi, e che ad essi la Nazione non vorrà mai negare la fiducia meritata dal più forte e dal più pronto braccio della sua difesa Il nostro Presidente ha finito con queste parole:

« O Alpini delle balze piemontesi e lombarde, o Alpini degli Abruzzi e del Friuli, o Alpini di Feltre, di Belluno, di Agordo, del Cadore; o Alpini di tutte le nostre valli, dove il sole appare poche ore del giorno ma irradia della sua gran luce le cime circostanti, e le pietre incandescenti custodiscono la vostra pura coscienza e la vostra costante volontà; o semplici pastori, o forti contadini, o fieri emigranti d'Italia; ripetete il vostro saluto a Colui che è il simbolo di tutte le rudi nostre virtù, e l'araldo della vittoria, e il vindice, col sacrificio, della sacra volontà d'indipendenza nazionale: salutate il generale CANTORE! ».

Il discorso del nostro Presidente misurato, efficace e nobile nella concezione e nella dizione, venne seguito attentamente ed applaudito con calore dalla folla, alla quale il ten. avv. Renzo Boccardi della Sezione di Intra si rivolse subito dopo pronunziando un nome grande e caro agli Italiani: quello del generale Cadorna. Tutti applaudirono scoprendosi e l'oratore lesse senz'altro il messaggio che il primo condottiero dell'esercito italiano ha diretto agli alpini per invito della nostra Sezione di Intra. Il messaggio dice:

« Riunendosi il 4 settembre nel Cadore il secondo Congresso dell'Associazione Alpini, prego la rappresentanza di codesta Sezione di portarvi il mio saluto di soldato e di comandante.

« La storia registrerà a caratteri indelebili le gesta degli Alpini nella grande guerra. Essi presero parte alle più dure imprese e ovunque si coprirono di gloria: nel Trentino, sugli Altipiani, nel Cadore e sui monti della Carnia ove, in asprissime, memorabili lotte, sbarrarono il passo al nemico il quale, tra i suoi principali obbiettivi, si prefiggeva di scendere alla pianura friulana per le valli del Tagliamento e del Fella. E degne sopratutto di ammirazione furono l'epica conquista del Monte Nero effettuata scalando roccie pressochè inaccessibili, e le operazioni sulla giogaia dell'Adamello, nelle quali, per la prima volta nella storia, si videro operare vittoriosamente fanti ed artiglieri da montagna attraverso ghiacciai, ad altezze superiori ai 3000!

« Ripensando a tali gesta, l'animo rimane ammirato e commosso, e nello stesso tempo tranquillo per l'avvenire della Patria. E se, verso i nuovi confini gloriosamente conquistati con quadriennale lotta, si dovessero nuovamente addensare nubi minacciose, gli Alpini ripeteranno il loro fatidico grido: « di qui non si passa ».

« Durante il congresso si inaugurerà il monumento al Generale Antonio Cantore, gloriosamente colpito a morte mentre tra i primi avanzava sulle Tofane. Tale monumento non solo rappresenterà il valoroso caduto, ma sarà il simbolo dell'intero Corpo degli Alpini al quale egli fu indimenticabile esempio di ardimento e di fede e dal quale fu adorato. A codesta inaugurazione voglia codesta Associazione considerarmi partecipe in ispirito ».

L'elogio è grande — commentò l'avvocato Boccardi con voce ferma — commilitoni, il patto su quest'ara sia sacro! ». Un'ovazione accolse queste semplici ma significative parole. L'attenzione del pubblico fu poi rivolta ai successivi oratori che parlarono tutti brevemente. Il comm. Picco, rappresentante del Comune di Udine rievocò con voce commossa i ricordi che il nostro generale aveva lasciato nella sua città; il Commissario Civile dott. Trenner rivolse affettuose parole di conforto alla vedova dell'Eroe; il Sindaco di Cortina si disse lieto di portare il proprio saluto a tutti gli intervenuti alla solenne cerimonia. A nome del paese egli dichiarò di prendere in consegna il monumento ed espresse allo scultore Domenico Diano, nostro consocio che si trovava sul palco d'onore, le sue più vive congratulazioni.

Per la famiglia di Cantore, parlò infine il prof. Augusto De Benedetti di Napoli, cugino del generale ed autore di un poema epico narrante le gesta del prode scomparso. Egli espresse i più commossi ringraziamenti a tutti gli intervenuti e constatò con vivissima compiacenza la rinascita del sentimento patriottico che si sta pronunziando ora nel paese e che vince la bassezza di pensiero e di azione nelle quali era caduta l'Italia dopo l'armistizio. Il monumento a Cantore è il segno di questa rinascita e sia lode agli alpini che fra i primi ne vollero l'erezione. « Siate benedetti voi — conclude — che affermate che l'Italia non dimentica mai di onorare i suoi eroi ».

La cerimonia era finita, ma una voce vibrante, altissima e incisiva attrasse e avvinse in un attimo l'attenzione di tutti i presenti. Dall'alto del palco il generale Sani ritto in piedi così parlò: « Ai caduti per la Patria il tributo d'omaggio non può e non deve essere mesto perchè con esso lo spirito si eleva a più alti e più puri ideali, ed io sono fiero di portare oggi questo tributo alla memoria di Antonio Cantore in rappresentanza del S. E. il Ministro della Guerra, a nome del Corpo d'Armata di Bologna, dei suoi Ufficiali e dei suoi soldati che vedranno in questa magnifica figura di eroe un simbolo di sacrificio e di gloria ad un tempo, faro luminoso della grande e dritta via del dovere.

« Sento ancora l'obbligo di ringraziare l'Associazione Nazionale Alpini per essere stato l'ente organizzatore ed animatore di questa grandiosa e solenne raccolta di anime più che di persone nel territorio del mio Corpo d'Armata, in questa regione, gemma preziosa delle nostre Alpi, che la Natura ha racchiusa nei confini d'Italia e che il valore ed il sangue dei nostri soldati ha reso sacra.

« Sono vecchi e giovani alpini, soldati di ieri e di oggi, sono le rappresentanze di tutte le truppe di montagna dell'Esercito, alle quali porto il saluto di S. E. il Ministro della Guerra ed il mio, sono uomini donne e ragazzi di ogni classe sociale: è il popolo in una parola che qui si raduna senza distinzione di partito e di credenze, in un pensiero concorde per rendere omaggio a Chi nella forma più bella e più pura ha compiuto il suo dovere e per esso ha immolato la vita.

« Oh! possa lo spirito di Antonio Cantore che in questo momento aleggia sopra di noi raccogliere questo pensiero e sollevandosi al di sopra dei circostanti monti bellissimi e tersi come il cristallo, portarlo alle più lontane contrade del nostro Paese per dire che una base comune può e deve esservi per tutte le credenze per tutti i partiti, per tutti gli sforzi: *L'amore alla Patria.*

« Sia questo il voto che la radunata di oggi rende solenne e che vi invito nel nome di Antonio Cantore a consacrare con un grido di evviva alla nostra bella Italia ».

Le frasi del brevissimo discorso furono bandite con tale nettezza e lanciate con tale vigore nella conca verdissima, da incatenare l'attenzione di tutti coloro che, distratti da qualche lieve caso, avevano un momento allontanato lo sguardo dal palco degli oratori. L'evviva finale venne ripetuto con grande calore da tutti e l'ovazione durava ancora, quando il Generale Sani, scendendo dal palco, si mosse verso Cortina dirigendosi al Cimitero dove doveva svolgersi la seconda parte della cerimonia.

Alla tomba dell'Eroe

Il corteo si riformò e si mosse girando dapprima attorno al monumento: gli Alpini traversarono Cortina cantando, salutati da applausi e getti di fiori; giunti al cimitero, soldati, congressisti e autorità si raccolsero fra le tombe davanti al piccolo portico sotto al quale riposa il corpo del generale Cantore vegliato da una modestissima croce di legno. Imponenti corone inviate da tutti i reggimenti alpini e dall'Associazione Alpini erano sospese alla volta: un artigliere da montagna ed un soldato alpino montavano la gardia ai due lati del semplice tumulo. Brevi e semplici furono i discorsi: il generale Sani, che aveva preceduto il corteo al cimitero, fece sedere al suo fianco la signora Cantore mentre un picchetto armato rendeva gli onori delle armi. Il colonnello Cavarzerani dell'8° Alpini volle ricordare le virtù alpine del Generale al quale fu unito in vita da vincoli di lavoro comune: quando egli morì vi fu chi propose di portarne la salma nell'interno del Paese, ma il generale Montuori, comandante del Corpo d'Armata si oppose: « Seppelliamolo qui perchè è terra italiana ». Era il primo generale italiano morto in guerra e la sua salma deposta in terra conquistata sarebbe stata un pegno della conquista stessa. Parlarono ancora Don Piero Zangrando, cappellano due volte decorato al valore, il quale ricordò che il generale Cantore fu anche esempio di virtù civili e che come lui i reduci debbono oggi operare italianamente per ricondurre il paese alla pace interna; e padre Bevilacqua il quale ebbe una felicissima ispirazione toccando il tema dell'amor di patria. Non ci è possibile seguire il discorso nel tumultuante prorompere di accenti e di frasi smaglianti che strappavano all'uditorio frequenti applausi. Ci basta ricordare il tema centrale della sua orazione e cioè: per essere patriota, un cittadino non ha che a guardare la sua terra, da ogni cantuccio ignorato non c'è che da aprire gli occhi per vedere l'Italia e per sentirsi italiano. Colui che non sa vedere, che non sa leggere nello spazio infinito e divino, dovrebbe essere scacciato, come si scacciarono i profanatori del tempio. Bevilacqua ricordò da par suo le virtù eroiche di Cantore, del generale che morì da soldato, perchè fra gli alpini i generali per comandare debbono saper fare il soldato, come i soldati all'occorrenza sanno fare da generale. Cantore non vive soltanto della vita effimera dei ricordi, ma della vita vera che vive colui che ha saputo offrire l'esistenza in olocausto: nel suo nome gli alpini hanno cominciato a costruire la città dell'avvenire, la città in cui rifulgeranno tutti i benefici della vittoria e della pace e Cantore sarà il re di questa città. Alcuni versi pronunciò anche un ufficiale di fanteria e, dopo che i presenti ebbero preso commiato dalla famiglia Cantore, il Cimitero cominciò a sfollarsi.

Il Congresso dell'A. N. A.

Chiuse le cerimonie del mattino, i Congressisti si riunirono a colazione nei vari alberghi e alle 16,30 si ritrovarono nel salone a pian terreno dell'Hotel Concordia per partecipare ai lavori del Congresso. Gli alpini sono sobri in fatto di discorsi, ed infatti il Convegno ebbe una breve durata: nella sala gremita si alzò a parlare il nostro Presidente cav. Andreoletti, il quale lesse numerosissime adesioni pervenute da città, istituzioni e personalità. Avevano telegrafato gli on. Bonomi, Gasparotto, il ministro Girardini, l'on. De Capitani, S. E. Credaro, i Sindaci delle zone vicine che non avevano potuto intervenire, le Sezioni di Verona e di Padova del Club Alpino, il generale Tagliaferri, il Preside dell'Istituto Tecnico di Genova, che ebbe fra i suoi allievi il generale Cantore, il Commissario Civile di Merano, il Club Alpino di Milano, la Sezione della Dante Alighieri e gli Asili Infantili di Merano, il Sindaco di Trento, il Commissario Civile di Trieste, che aveva inviato una medaglia da appendere al vessillo sociale, il colonnello Bes anche a nome del secondo Alpini, il colonnello Sala, i consoci prof. Luzzatto, Broccato, Besini, Volpi il senatore Morpurgo, il generale Raffa, la Sede Centrale del C. A. I., ecc.

Durante la lettura delle adesioni vennero segnalati al Congresso ed acclamati vivissimamente due valorosi ufficiali alpini decorati di medaglia d'oro: il Capitano Polla e il Tenente Stefenelli, che il Presidente chiamò al tavolo d'onore. Egli lesse infine le relazioni sull'andamento morale e amministrativo dell'Associazione, che pubblichiamo in altra parte del giornale. Le relazioni vennero approvate all'unanimità ed il Congresso tributò poi un vivissimo applauso al Presidente per l'opera illuminata e intelligente svolta nell'interesse dell'Associazione. Il colonnello Cavarzerani, aperta la discussione, avanzò una proposta già nota ai consoci: l'ammissione, fra le nostre file degli artiglieri da montagna che non debbono essere considerati come cugini, ma come fratelli degli alpini. La proposta messa ai voti venne però respinta all'unanimità, meno un voto, non certo per avversione verso gli artiglieri, ma per la diversità che esiste fra l'organizzazione, l'inquadramento e la tecnica d'azione dei due Corpi. L'o. d. g. votato all'unanimità fu il seguente:

« Il 2° Congresso dell'A.N.A., discutendo una volta ancora la proposta di ammettere in qualità di Soci gli Artiglieri da Montagna, non accoglie tale proposta, ritenendo necessario mantenere al sodalizio il suo carattere iniziale e statutario;

invia contemporaneamente ai fratelli Artiglieri da montagna il saluto più affettuoso, auspicando prossima la costituzione di un'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna, cui il nostro Sodalizio è lieto di dichiararsi pronto a dare illimitato appoggio ».

Infine il Congresso approvò con vivi applausi il seguente telegramma di risposta al Generale Cadorna:

« Con fierezza e fede di combattenti rivolgiamo E V. memore deferente saluto, riconoscenti fervido italianissimo messaggio ».

Al Presidente del Consiglio, S. E. Bonomi, venne inviato il seguente telegramma:

« Imponente numero Alpini radunato in Cortina Ampezzo inaugurando solennemente monumento Generale Cantore e partecipando secondo Congresso A.N.A. francamente rilevando

spiacevole assenza E. V. o rappresentanza Governo Centrale a una cerimonia assunta altissimo significato patriottico e nazionale, invia al compagno d'arme affettuoso saluto. Congresso Alpini unanimemente rileva necessità sollecita razionale sistemazione definitiva Corpo Alpini unitamente problema reclutamento contingenti alpini nuove terre redente. Inoltre constatato sul luogo gravi conseguenze disoccupazione e crisi economica popolazioni alpine Bellunese, Agordino, Cadore, invoca urgenti provvedimenti per solletico inizio programma lavori pubblici. Ricorda che popolazioni alpine tutto diedero periodo guerra e fieramente usarono sempre fidare unicamente proprie forze. Alpini confidano ricevere visita V. E. durante svolgimento Convegno prossimi giorni ».

Il Congresso si sciolse dopo aver tributato una nuova, ripetuta e generale ovazione al Presidente Andreoletti e al capitano Larcher, presidente della Società Alpinisti Tridentini il quale, con incomparabile generosità, offerse all'A.N.A. a nome dei Trentini riconoscenti, uno dei rifugi di montagna della Soc. Alpinisti Tridentini. Usciti dalla sala i Congressisti si riunirono in piazza ed accompagnati dalle musiche e dalle fanfare fecero echeggiare per Cortina tutti gli inni della patria. Alla sera Autorità militari, rappresentanze e i Congressisti dei gruppi A e B si riunirono a banchetto all'Hôtel Cristallo, mentre il gruppo C era convitato all'Hôtel Faloria.

Il banchetto

Il banchetto, come il Congresso, fu sobrio, molto sobrio, e per togliere alla mensa quel carattere di austerità che a molti convitati (fra cui gli On. Loero e Troilo) sembrava troppo evidente, si levarono, prima ancora di giungere alla fine, i canti fragorosi dalle lunghe tavolate. La fanfara dei « bocia » venne fatta entrare e le battute delle sue marce si fusero con le voci concordi e festose degli Alpini vecchi e nuovi. Non mancarono i brindisi, ma anch'essi molto sobri e molto intonati.

Il generale Sani ricordò con la consueta lucidità i nostri morti e chiese che i soci dell'A.N.A. spendano una parola fra i parenti dei caduti affinchè questi non insistano nel trasportare ai paesi natii le salme dei loro cari. Distruggere i cimiteri di guerra significa togliere al terreno bagnato di tanto sangue italiano il suo segno più sacro. Padre Bevilacqua, trascinato al tavolo oratorio, dopo un vano tentativo di fuga attraverso una finestra remota, improvvisò un vibrante e felicissimo discorso, riconfermando la tesi del generale Sani. Anche Don Piero Zandrando disse brevi parole da italiano e da patriota e a lui seguì, inspirato, l'On. Troilo.

La pioggia, che aveva cominciato a cadere, venne, per intervento del Padre Bevilacqua, — di cui sono noti i legami con l'Autorità Celeste — opportunamente interrotta per consentire lo svolgimento dell'ultimo numero del programma: fuochi artificiali, illuminazione dei paese, fiaccolata dall'Hôtel Cristallo a Cortina. Lampioncini alla veneziana che a cura del Comitato Cortinese e specialmente degli studenti Sperti, Cancider e Colli furono distribuiti a profusione fra i congressisti, i quali li accesero religiosamente e formarono una colonna luminosa di magnifico effetto che percorse le vie di Cortina, raggiunse e circondò il monumento a Cantore, mentre razzi e stelle colorate salivano al cielo, e ritornò in paese fra canti ed inni. La 3.a squadra che aveva brillato durante il banchetto e la fiaccolata, potè finalmente spiegar tutte le sue virtù e produsse in danze, farandole e numeri di varietà i suoi campioni.

Inaugurazione del Rifugio Cantore

La seconda giornata del Convegno trovò un tempo favorevole e delle reclute entusiaste che, sbucando frettolosamente alle cinque del mattino dagli alberghi e dall'accantonamento, si gettarono a corpo morto sul caffè-latte dapprima e poi sulle auto che attendevano sulla via. Alle sette la colonna aveva oltrepassato Vervei e si arrestava al villaggetto, semidistrutto ormai, che con tanta fatica e con tanto buon gusto avevano edificato i bravi alpini del 5.o Gruppo nei primi anni di guerra. La Tofana Prima illuminata dal sole si erigeva, colosso di pietra, sopra ai Congressisti i quali, avviatisi lentamente, cominciarono una sudata *Via Crucis* lungo il ghiaione che conduce a Forcella Fontana Negra. La fanfara precedeva imperterrita; i gitanti, quando si fermavano per prender fiato avevano la sorpresa di vedere i musicanti dare spensieratamente il loro fiato alle trombe. Su, su per le svolte, il ghiaione fu finalmente sorpassato e i primi marciatori, superata una piccola gola, si trovarono improvvisamente di fronte al Rifugio Cantore che apriva loro per la prima volta i suoi battenti. La fame, richiamata dalla fatica, fece demolire in un momento una montagnola di colazioni al sacco che erano state preparate la sera innanzi e fra un boccone e l'altro ciascuno si diede alle proprie manie particolari. Alcuni ingordi mangiatori di rocce si issarono su di una puntina sovrastante il ghiaione; molti devoti partirono in pellegrinaggio verso l'appostamento ove Cantore cadde; i fotografi, numerosi come le cavallette della Bibbia, puntarono le loro macchine verso tutti i punti cardinali e il vicepresidente cav. Bazzi, con la complicità di un consocio, improvvisò una riproduzione del « Nano barbuto », numero di varietà che fu vivamente gustato, per quanto prematuramente interrotto da uno squillo di tromba che chiamava all'adunata. Di fronte al rifugio, decorato con bandierine tricolori, era stata posta una lapide infissa su di un roccione cuspidale. La lapide di bronzo, contornata da una fronda d'alloro, porta la semplice scritta: « A Cantore, l'Associazione Nazionale Alpini ». Fra il roccione e il rifugio si riunirono in un momento tutti i congressisti con le rappresentanze militari, fra le quali erano numerosi ufficiali superiori; Don Pietro Zangrando, indossata la stola, benedisse il rifugio e, voltosi all'adunata, ricordò con poche e semplici parole i martiri della patria concludendo con un evviva all'Italia che venne ripetuto entusiasticamente da tutti i presenti. Il discorso inaugurale fu pronunziato dal prof. Arturo Marchi, presidente della Sezione del Club Alpino di Ampezzo: egli esaltò la vita sana dei monti e disse della necessità di costruire sempre nuovi rifugi alpini. Il rifugio Cantore, che porta il nome di uno degli eroi dell'ultima guerra d'indipendenza, sorge dove il generale cadde dando l'esempio del coraggio e dello spirito di abnegazione, e deve ricordare ai « turisti » che vi soggiornano il duplice simbolo che esso rappresenta: quello della patria e quello dello sport più sano che gl'Italiani possano praticare. Il discorso, intonato a sensi di patriottismo, venne applaudito con calore e fra la vivissima attenzione sorse a parlare il colonnello Argentero, che fu capo di Stato Maggiore di Cantore e che lo accompagnava nella giornata tragica. Egli volle ricostruire, e lo fece con efficacia e chiarezza eloquentissime, le circostanze in cui il generale lasciò la vita a Fontana Negra. Il posto ove sorge attualmente il rifugio era presidiato dagli austriaci i quali avevano di fronte un battaglione del 45.o Fanteria, incaricato di procedere all'occupazione delle trincee nemiche. Poichè erano giunte al generale notizie inquietanti sulle condizioni morali e materiali delle truppe nostre, che si trovavano in grave disagio per l'inclemenza della montagna e per l'insidia dei tiratori nemici che impedivano ogni movimento e colpivano infallibilmente tutti quelli che si affacciavano alle nostre linee, Egli volle vedere coi propri occhi la situazione e si recò sul posto, il 20 luglio 1915. Parlò col comandante di Battaglione, al quale chiese spiegazioni sulle condizioni delle truppe e sulle particolarità del terreno; poi, come era suo costume, si spinse avanti per vedere la zona dove le sue truppe avrebbero dovuto operare. In questo semplice atto lo raggiunse il projettile fatale.

Cantore, ha concluso il colonnello Argentero fra la viva commozione dei presenti, rappresenta l'idea del dovere e la sua fine così nobile e così semplice ce lo fa apparire ancora più grande. Egli non perirà mai nel nostro ricordo, perchè mai non muore chi per la patria muore.

E la cerimonia, suggestiva quanto raccolta, sarebbe stata finita se non fosse sorto a parlare un reduce dalle Tofane, il capitano Serracchioli, già comandante del reparto volontari Alpini di Feltre, che operarono in quella zona. Egli ricordò come la Tofana Prima sia stata conquistata dai volontari, i quali scalarono audacemente e tenacemente l'altissimo muraglione seguiti dai binoccoli di tutti i comandi, mentre il presidio austriaco, sicuro della propria inaccessibilità, stava cucinando la polenta. I volontari arrivarono quando la polenta era cotta e se ne impadronirono con molto dispetto del nemico rimasto prigioniero ed affamato. Altri episodi gustosissimi raccontò il capitano Serracchioli, divertendo il pubblico che non avrebbe voluto mai lasciarlo finire; ma, poichè tutto ha un fine, anche le rievocazioni cadorine dovettero terminare e la conclusione fu migliore di quel che si sarebbe potuto credere, perchè l'oratore presento, a mo' di epilogo, due dei protagonisti della arditissima scalata che erano confusi fra la folla e che si videro circondati da centinaia di mani plaudenti in segno di ammirazione e di gratitudine. Padre Bevilacqua venne, come di consueto trascinato alla ribalta; ma se la cavò con un aneddoto che, non potendo riferire pubblicamente, abbandoniamo alla diffusione orale degli intervenuti al convegno i quali non vorranno lasciare certamente all'oscuro i consoci più curiosi.

Dalla Tofana in poi la cronaca non deve più registrare cerimonie particolari ad eccezione di quella tenuta l'ultimo giorno ad Agordo per l'inaugurazione del monumento ai caduti. Nel pomeriggio di lunedì 5 settembre è cominciata infatti la parte turistica dell'adunata dove le parole furono poche e i passi moltissimi. Dalla Forcella di Fontana Negra la carovana riordinatasi ridiscese per il ghiaione alle basi della Tofana Prima e, per un sentiero ancora interrotto da tracce di guerra, risalì alla posizione del Castelletto raccogliendosi all'imbocco delle gallerie d'accesso. La sosta fu breve, poichè le automobili attendevano sulla strada delle Dolomiti e qualche chauffeur impaziente aveva già dato di piglio alla sirena. La discesa fu subito iniziata e divenne una gara di salti e ruzzoloni per i più agili che rimasero qualche volta delusi da un improvviso strapiombo e dovettero fare lunghi giri per ritrovare il sentiero che le prudenti signore e i vecchi camminatori percorrevano fedelmente. Alle quindici i tre gruppi erano puntualmente caricati sulle automobili e, dopo ripetuti saluti alla voce, le vetture del gruppo C si separarono dalla colonna dirigendosi a Cortina mentre le altre proseguivano per i tornicuets che salgono al passo di Falzarego. Nel pomeriggio soleggiato lo spettacolo era incomparabilmente bello e maestoso: i grandi gruppi dolomitici sfilavano lentamente lungo la magnifica strada ed assumevano le tinte caratteristiche di porpora e azzurro con l'avvicinarsi del tramonto.

Da Falzarego al Pordoi e dal Pordoi a Canazei la visione superba si prolungò ininterrottamente: a Canazei le vetture del gruppo A, che erano in testa, entrarono a bandiere spiegate e al suono della fanfara alpina che le accompagnava su di un camion, accolte dal Sindaco del paese, dal parroco, dagli alunni delle scuole con la loro insegnante, dai villeggianti che si unirono in un coro solo: Viva l'Italia! Viva gli Alpini! Un arco di trionfo sorgeva all'ingresso del paese, tricolori sventolavano alle finestre e al Municipio, cartelli di omaggio erano affissi alle case. Era il saluto più caro e più gradito, perchè tributato da un piccolissimo centro delle nuove terre italiane: gli alpini se ne dimostrarono lietissimi, rispondendo con slancio e con fervore.

Le vetture del Gruppo B sopraggiunsero verso sera e deposero i loro passeggeri a Campitello, a 3 Km. di distanza da Canazei. Poco prima erano passate le automobili gremite dei festosi trentini che tornavano alla loro sede. Una sola vettura mancava, trattenuta da una panne ad Arabba: essa giunse l'indomani mattina e proseguì per Bolzano. Impolverati e un poco stanchi gli eroi del gruppo A) non erano domi, tanto è vero che, dopo essersi sparsi negli alberghi per il pranzo, si accodarono alla fanfara e da Canazei marciarono su Campitello cantando lietamente e invasero la piazza principale del paesello, ridestando le velleità canore del gruppo B) che, dopo aver cenato, aveva iniziato una tranquilla digestione. Nella gita notturna gli alpini furono accompagnati da alcune brave « tose » di Canazei che si dimostrarono tanto pronte nel cantare quanto nel danzare le sonore mazurke infilate dai « bocia » imperturbabili. Era la serata del secondo addio, poichè anche il gruppo B l'indomani si staccò dal nucleo più alpino per sciogliersi a Bolzano.

Alpinopoli

Il gruppo A — eran giovani e forti... — si è trovato la mattina del 6 settembre di fronte ad una serie di incognite: Quanti siamo? Come staremo ad Alpinopoli? Che tempo farà in questi giorni di vita all'aperto? Il primo problema fu risolto in via di massima durante la marcia Canazei-Val Contrin, incominciata con notevole pigrizia dopo le nove. Il censimento dei prodi si compì strada facendo e diede risultati sorprendenti: al primo posto, subito dietro la fanfara, con un gran tricolore appeso ad una canna di bambù, marciava il decano della compagnia, sig. Dante Bianciardi, d'anni 71, da Siena, ex volontorio alpino (si arruolò nel '915 ai 4.o alpini all'età di 65 anni) e marciatore elastico e resistente. Sparpagliate nel gruppo si distinguevano sei signore e signorine di diversa mole e tutte di età giovanissima (siamo intesi?). Fra le altre varietà si notavano gli uomini, anzi i superuomini della 3.a squadra, gente sonora e tempestosa, pronta a tutte le audacie. All'estrema retroguardia procedevano gli organizzatori, persone invase da uno spirito inquieto che le trasformava in altrettanti Amleti messi a cavalcione fra essere e non essere, andrà bene, non andrà bene! Il personaggio più sereno era il maresciallo della fanfara poichè egli non doveva preoccuparsi delle variazioni atmosferiche, dato che batteva il tempo... Il più giovane del gruppo, futura recluta diciassettenne — Billorin, per gli iniziati, — svolazzava dall'uno all'altro polo sempre carico, sempre sudato e sempre oberato di qualche incomoda missione.

La partenza è avvenuta in gruppo compatto, fanfara in testa, gagliardetti e fazzoletti al vento, passo marziale e disinvolto: la strada era in discesa... Alla prima ripida mulattiera di Val Contrin la musica non suonava più, il gruppo era assottigliato, i gagliardetti battevano un po' flosci sulla schiena dei vessilliferi e molte persone si fermavano ogni dieci passi ad ammirare con insistenza il paesaggio che non c'era, perchè la strada correva in pieno bosco.

Al pianoro di Cancell, alt, riposo e dichiarazioni di questo genere: — Già arrivati? Che peccato! Si andava così bene! — Alla ripresa della salita si ritornò alla fila indiana, gli uomini tolsero la giacchetta e le signore si tolsero tutto quello che potevano. L'arrivo del mezzogiorno coincise con quello della comitiva all'accampamento: urli di gioia, gagliardetti al vento, ricerca affannata della tenda più comoda.

Mezz'ora dopo il gruppo A sedeva al desco familiare (sei tavolate piantate in pieno sole con grande sfoggio di sassi per assicurare le tovaglie); circolavano i primi marmittoni di pasta asciutta e la 3.a squadra dava l'allarme al grido: « Camorra, camorra! » Tutto bene, dunque.

Il pomeriggio era dedicato all'assestamento del campo, il quale presentava il *comfort* più moderno e più facilmente attuabile a 2010 m. sul livello del mare.

Cucina in basso, sulle rive di un torrentello limpidissimo, la cantina molto in alto su di un poggetto; sette gruppi di tende con due paglericci ciascuna, tenuti orizzontali con ingegnosi sistemi di sassi e tavole ex-austriache; un tendone centrale per il caso di pioggia e per le riunioni dei capi squadra, qualche tenda per le *cariche speciali* (comando, personaggi autorevoli, direttori, ospiti, segretario, cassiere). Un edificio di natura intima si celava dietro un ripido roccione. — « Per le signore, sa; prego di far correre la voce... » — ci ha pudicamente spiegato il capitano Ruggeri, che sudava per quattro e si moltiplicava all'infinito, partendo contemporaneamente per le direzioni opposte. — « E per gli uomini, prego? — « Ma! Dopo tutto, non saprei... Perchè non va a vedere le trincee austriache? »

Infatti le vicine trincee del caposaldo del Contrin portavano le prime poderose tracce della penetrazione alpina. Ma lasciamo correre, come disse il consocio Capè. Il pomeriggio ebbe un piccolo acquazzone che mise in allarme gli scalatori della Marmolada che temevano di veder compromessa l'ascensione del giorno dopo. Pioverà, non pioverà? Il tema fu discusso attorno al gran fuoco acceso dai soldati per vincere il freddo della notte; ma quando la 3ª squadra abbandonò la cantina per recarsi finalmente a dormire le prime stelle occhieggiavano nel cielo. Il bel tempo era assicurato ed anche questa volta — come si seppe poi — per intervento diretto di Padre Bevilacqua che desiderava vivamente di non mancare l'ascensione.

Sulla Marmolada

L'ascensione alla Regina delle Dolomiti ha dimostrato come una numerosissima comitiva possa, se ben disciplinata e condotta, affrontare e vincere le difficoltà dell'alta montagna portando anche gli uomini meno adatti su cime elevatissime ed offrendo loro in compenso l'incomparabile godimento di un superbo panorama alpino. Il momento più spiacevole per gli 80 partecipanti fu certamente quello della sveglia che uomini con esemplare puntualità alle due del mattino e li fece balzar fuori, sul prato umido, mettendoli a contatto con una fredda brezzolina alpestre che prometteva però una bella giornata. Dalla sveglia in poi cominciarono i conforti: primo il caffè latte caldo, poi, superate due ore di marcia dall'accampamento alla Forcella Marmolada, l'affascinante quadro di un'alba rosata, irradiante le prime luci sul grande ghiacciaio. Dal passo alla vetta il dislivello era ancora fortissimo, ma c'era la strada ferrata, cioè un'ininterrotta serie di corde metalliche e di gradini di ferro, che una società tedesca aveva fatto applicare qualche anno prima della guerra. Le ventidue cordate vi si cimentarono senza particolare repulsione e un'ora dopo tutta l'enorme cresta ovest era curiosamente punteggiata da un formicolio di omini che procedevano lentamente verso la vetta.

A pochi metri da questa, due baracchette austriache semisfasciate ricordavano l'esistenza di uno dei più aspri soggiorni di guerra nemici. Poco prima delle sette le cordate di testa avevano occupato la punta di Penia (m. 3342) e scorgevano, all'estremità del ghiacciaio sottostante, le cordate dei 40 escursionisti agordini, che avevano lasciato alle quattro il Passo della Fedaia e che salivano alla vetta per altra via.

Alle 7.30 tutti i congressisti di Val Contrin erano giunti alla cima e si occupavano in tutti i modi per vincere il freddo pungente della mattina. Il parere della maggioranza fu per l'immediato consumo della colazione al sacco e, mentre il sole cominciava a riscaldare gli intirizziti, tutti diedero mano alle provviste e occuparono così la lunga attesa della carovana agordina. Questa toccò la vetta poco dopo le dodici: alle 12.30 l'on. Chiggiato, che aveva promesso di parlare dal punto più alto del Convegno, pronunziava il suo discorso, offrendo al nostro Presidente cav. Andreoletti un magnifico gagliardetto donato dalle Sezioni dolomitiche del Club Alpino Italiano, ed una medaglia d'oro di finissima fattura offerta dagli stessi alpinisti ai loro fratelli alpini, che fu appuntata al drappo dal cap. Celso Coletti, già Comandante dei Volontari Cadorini.

La tribuna oratoria dell'On. Chiggiato era prettamente alpina, giacchè si staccava dalla punta Penia: ma le sue frasi furono ugualmente calorose e sentite. Egli ebbe parole di vivo elogio per l'attività degli ex alpini e si disse lieto dell'unione, che il suo atto consacrava, fra alpini ed alpinisti ricordando i rifugi alpini della Marmolada in uno dei quali aveva avuto sede il Comando del settore affidato al nostro Presidente.

A lui vivamente commosso rispose il capitano Andreoletti, ringraziando ed accettando i doni a nome di tutti i soci dell'A.N.A. e del binomio irresistibile: alpini e alpinisti.

E venne, come al solito, la volta di padre Bevilacqua al quale mancava il terreno propizio per tentare la consueta evasione. Egli potè, con felice improvvisazone, celebrare le sane forme di attività della nostra associazione e seppe strappare dagli uditori l'applauso più caloroso che possa sprigionarsi da un pubblico adunato a 3400 m. sul livello del mare.

Le cordate agordine intanto avevano tutte raggiunto la vetta, condotte dal prof. Mecheri, vice-presidente del Club Alpino di Belluno e da altri agordini.

Alle 13 venne nuovamente iniziata la discesa per la cresta ovest. Precedevano due ospiti francesi che avevano compiuto l'ascensione con la carovana dell'Alpinopoli: Louis Prestat, capitano di complemento pel corpo degli Chasseurs alpins e membro del Consiglio direttivo del Club Alpino Francese e Yves Le Roy, ufficiale di Fanteria, che espressero al nostro Presidente la loro viva ammirazione per l'ottima riuscita dell'ascensione organizzata dall'A.N.A. La comitiva agordina con l'on. Chiggiato scese in Val Contrin quasi al completo. Alla sera il fuoco del bivacco era insolitamente popolato da figure soddisfatte: la gioia di aver compiuto una buona scalata era leggibilissima sul volto di tutti i reduci, i quali tributarono grandi applausi al programma di varietà svolto dal consocio Castoldi (dell'invincibile 3ª squadra) che si dimostrò un ottimo dicitore di comicissimi monologhi.

Alpini e Alpigiani

L'indomani, 8 settembre, gli abitanti di Alpinopoli hanno festeggiato con la maggiore solennità le popolazioni Fassane, che erano salite, bandiere in testa, a salutare i gai alpini. Padre Bevilacqua questa volta era passato volontariamente al posto del protagonista. Con l'aiuto dei soldati e delle signore aveva preparato un pittoresco altare ornato di fronde e di bandierine tricolori sul quale alle 9.30, circondato da un plotone di alpini, e da alcune centinaia di valligiani indossanti il costume tradizionale e dei congressisti, celebrò la messa solenne. Il Sindaco di Canazei e alcuni sacerdoti della valle avevano accompagnato i montanari e gli alunni delle scuole e furono i primi ad inneggiare all'Italia, quando la fanfara di Predazzo intonò la marcia reale. Nulla di più suggestivo della Messa al Campo che pone gli uomini a contatto con la Divinità al di fuori del tempio, ma sempre nel grandissimo tempio della natura! Dalla misticità del sito Padre Bevilacqua seppe trarre argomento per una patriottica orazione che rivolse ai presenti, ma sopra tutto ai montanari della Val di Fassa per esortarli ad essere ed a considerarsi sempre più fratelli con tutti gli italiani della nuova grande Patria. E fu con vero animo di italianità che la folla attenta, rispettosa e festante di Val Contrin accolse ed approvò le parole nobilissime del nostro prete soldato. Il quale, deposte le vesti sacerdotali ricomparve lietissimo ad inaugurare la pesca di beneficenza che, per merito specialissimo della signora Gina Vassalli, offriva doni svariati, dalla bottiglia di spumante o di liquore al taglio d'abito, dal vasetto di marmellata al portasigarette e al flacone di profumo. La pesca, a favore dei bambini poveri della valle, fruttò una bella somma e ai pescatori fortunati offrì gradevoli sorprese. I soldati e gli scolaretti e i valligiani ebbero i biglietti in dono e furono fra i più favoriti dalla sorte.

Dopo la colazione il Sindaco di Canazei sig. Bernardi ringraziò con viva riconoscenza gli organizzatori della festa per la loro felice iniziativa, e gli alunni delle scuole, diretti da una fervida propagandista di italianità, la loro insegnante signorina Maria Riz, cantarono l'Inno di Mameli salutati da una calorosa ovazione, e poi le nostre canzoni alpine di recente apprese.

A completare la festa concorsero gli alpini del 7°, infaticabili e lieti, disputandosi una gara-staffetta, una corsa nei sacchi, un'umoristica raccolta di patate ed infine una corsa a coppie, che divertirono più del pubblico gli stessi competitori i quali raccolsero anche più abbondante messe di premi in denaro, circa L. 600.

Nel chiarissimo pomeriggio montano, a bandiere spiegate, gli ospiti abbandonarono il campo gridando entusiasti i loro evviva all'Italia e agli Alpini.

E non era questo forse il miglior premio per chi aveva pensata e compiuta l'escursione delle Dolomiti? Dare cioè ai nuovi italiani una sensazione di fraternità ed amore che mostrasse loro quali siano veramente i pregi dell'unificazione della patria.

Nella serata la 3ª squadra si riprodusse al fuoco del bivacco con un numero speciale dedicato ai reduti della Marmolada e i canti festosi alternati con tutti i pezzi del repertorio comico del consocio Castoldi e dell'impresario Capè si levarono potenti fino ad ora tarda, cioè fin oltre le undici, (e le altre sere il campo dormiva profondamente dalle nove in poi, come ai tempi che Berta filava!).

Il penultimo giorno dell'accampamento ritrovò gli Alpini in marcia sulle vicine cime: una grossa comitiva salì a Cima Ombretta, attraversando la Vedretta del Vernale e ridiscendendo da Passo Ombretta. Piccoli gruppi isolati si rivolsero alle cime minori — Col Ombert, Cima Cadina, Cirelle —. La salita più ardua fu però compiuta da un trio audace: Andreoletti, Jori e signorina Eugenia Bosone, che scalò la Marmolada per la difficile e famosa parete Sud. Dalla cima Ombretta i congressisti assisterono alle fasi della lenta ascensione che, iniziata alle 8 durò fino alle 15. Quando rientrarono all'Alpinopoli i tre valorosi « grimpeurs » furono ricevuti con vivissime acclamazioni e dalla fanfara del 7ª Alpini.

Nell' Agordino

L'alba serena del sabato, 10 settembre, rivide il Gruppo A compatto e sfilante sulla salita di Passo Ombretta per l'ultima gita: le tende erano tutte vuote e il campo silenzioso e deserto. Alpinopoli si scioglieva e con rimpianto generale. I sacchi con alcuni dei capi squadra e la signora Vassalli, che negli ultimi due giorni aveva brillantemente sostituito i grandi maestri di cucina sigg. Taccani e Radice, ridiscesero a Canazei e furono collocati nelle auto che mossero per Caprile ove i congressisti si avviavano traversando la gran spaccatura fra le cime d'Ombretta e la Marmolada e toccando le rovine del rifugio d'Ombretta distrutto durante la guerra. Alle 9 la fanfara entrò suonando sulla rotabile di Malga Ciapéla e i congressisti sudati, trionfanti ed affamati, si affacciarono all'alberghetto per una prima colazione.

Gli ultimi 8 chilometri di strada maestra furono percorsi trionfalmente fra canti, grida e squilli di fanfara. Sboccando dagli imponenti Serrai di Sottoguda la comitiva ebbe i primi applausi a Sottoguda dai contadini accorrenti dai campi; poi, avvicinandosi a Rocca Pietore, ritrovò i tricolori al vento sventolanti dalle finestre e appesi ai pennoni. Il passaggio degli alpini era segnalato con spari di mortaretti dalle balze sovrastanti la strada: alle prime case di Rocca Pietore una grande bandiera portata dai reduci di guerra e accompagnata da tre signorine, vestite rispettivamente di bianco, di rosso e di verde mosse incontro al gruppo e si unì alla fanfara che intonava l'inno alpino, passando sotto gli archi di trionfo che erano stati preparati con gusto squisito. Scritte commoventi spiccavano attraverso le strade: « Rocca Pietore accoglie fraternamente gli Alpini che in guerra e in pace sanno sempre gloriosamente ascendere le dolomitiche vette ». E ancora: « Alpini, le nostre rocce riconoscono i vostri passi e rammentano i lunghi dì da voi trascorsi fra esse ».

Sulla piazzetta del paese erano preparate lunghe tavole per un vermouth d'onore servito da graziose villeggianti e da valligiane; la popolazione plaudente adunata su due file accolse gli alpini con evviva sonori e sinceri. Ma gli sguardi dei congressisti erano volti in alto: verso il frontone della sede comunale che portava una lapide di marmo con un lungo elenco di caduti nell'ultima guerra: 85 morti su 3000 abitanti. Glorioso sangue delle Alpi dato alla Patria! Ringraziando il Sindaco e gli organizzatori dei festeggiamenti — sigg. Della Chiesa, ing. Nicolao ed altri — il nostro Presidente rese omaggio al valoroso comune agordino che, dopo aver tanto dato per la nuova Italia, sapeva cordialmente

festeggiare gli italiani che non maledicono la guerra di redenzione.

Eguale cordialità festosa dimostrarono gli abitanti delle case che si stendono dal centro del paese verso Caprile. Dalle finestre imbandierate uomini vestiti a festa, donne, giovinetti rispondevano acclamando agli evviva degli alpini incamminati verso Saviner. Quando vi giunsero, le automobili attendevano già da tempo, ornate di tricolori e di rami verdi.

In un attimo furono caricati i sacchi e i gitanti si stivarono allegramente reclamando a gran voce la colazione. Mezz'ora dopo ad Alleghe gli affamati si sedevano con soddisfazione attorno alle tavole dell'Albergo Polo Nord. Il Municipio — in parte socialista, ma italiano — aveva esposto la bandiera che aveva sventolato fra le prime nelle albe rivoluzionarie del 1848, aveva offerto un vermouth ed aveva mandato tre rappresentanti: l'assessore Andrea Fontana, il Consigliere Adolfo Bellenzier e il segretario Arturo Di Sarò. L'assessore sig. Fontana, rispondendo ai ringraziamenti che a nome dell'Associazione Alpini aveva espresso il consocio Ceriani, salutò gli alpini, valorosi soldati e reduci non immemori, e chiuse gridando: « Viva l'Italia! »; espresse infine il grato animo per l'offerta che avevano fatto i congressisti a favore dell'erigendo monumento ai caduti.

La colazione fu ottima come le accoglienze e venne serenamente affrontata e distrutta con l'aggiunta di qualche coro e della comicissima parodia « Il soldato focilato » che il bravo Castoldi recitò a bocca ancora piena, ma con effetto irresistibile.

Ma il programma della giornata era assai laborioso, sicchè la digestione fu interrotta e le automobili ricaricate si avviarono rapidamente lungo il fondo valle. A Cencenighe pennoni tricolori e scritte di saluto sulle case. L'Associazione dei reduci aveva mandato numerosi rappresentanti con bandiera ad attendere i congressisti sulla piazza centrale ove erano convenuti in automobile anche i membri del Comitato dei festeggiamenti di Agordo condotti dal nostro consocio gen. Probati, agordino e « papà » di tutti gli alpini della vallata. Un breve scambio di saluti, poi tutto il corteo mobile infilò la strada di Val Biois per Forno di Canale, ove era atteso dai soci del « gruppo alpino » locale e da tutta la popolazione radunata sulla piazza della chiesa. Il municipio aveva pubblicato un nobile, vibrante manifesto di saluto agli Alpini.

Per incarico della presidenza parlò dal balcone del Municipio il signor Lido Caiani, redattore del *Popolo d'Italia* e ottimo oratore, il quale, salutando le popolazioni agordine, le esortò a stringere vincoli sempre più cordiali con gli italiani delle nuove provincie, come avevano già cominciato a fare i soci dell'A.N.A. nella loro settimana patriottica nel Trentino. Un applauso sincero salutò le sue parole, poi tutti i congressisti furono guidati alla birreria del signor Miana — ex sott'ufficiale degli alpini — per un rinfresco.

Un nuovo evviva, uno sventolar di bandiere, e fra gli applausi le automobili ripresero la marcia verso Agordo che aveva elevato archi di trionfo e tricolori sulla piazza, lungo le vie e aveva preparato feste particolarmente calorose ed affettuose. Le vetture si arrestarono all'entrata del paese e tutti gli alpini si inquadrarono in corteo levando alte le piccozze ed i gagliardetti. La musica agordina, le Associazioni e molti reduci, ex Alpini soprattutto, che erano venuti ad incontrare gli amici dell'A. N. A. con le loro bandiere, si posero in testa e compatta e acclamante, la colonna si mosse, entrò nelle vie parate a festa e sostò sulla piazza grande — il Broi — ove erano predisposto le tavole per un copioso vermouth d'onore, il terzo della giornata ma non il meno accetto. Il distaccamento alpino, schierato davanti alla caserma, rese gli onori militari al passaggio del corteo e molti ufficiali in servizio e in congedo che si erano riuniti ad Agordo per salutare i congressisti, si unirono ad essi e sfilarono sulla piazza cantando le nostre liete canzoni.

Alle 20 all'Albergo Roma il Comitato Agordino, di cui furono animatori il gen. Probati e il cav. Minardi, formato da ex Alpini e da simpatizzanti, accolse gli ospiti ad un banchetto, eccellente e ben servito che, dopo la lunga marcia del mattino, il gruppo dell'A.N.A. accolse con evidenti prove di buona volontà. Allo spumante parlarono brevemente il presidente Andreoletti e il gen. Probati, quest'ultimo da agordino, da soldato e da patriota. Fra gli invitati, festeggiatissimi, sedevano a mensa molti vecchi soldati e sottufficiali alpini di Agordo e dei paesi vicini, che esprimevano la loro felicità nel ritrovarsi al fianco dei vecchi ufficiali e nel ricordare con loro gli episodi di guerra.

Dall'esterno giungevano intanto le voci festose dei giovani agordini che percorrevano con una riuscita fiaccolata la piazza e le vie centrali, illuminate a palloncini, cantando canzoni patriottiche. Piccolo ma significante episodio per i buoni italiani del luogo che ricordavano di aver dovuto subire fino a pochi mesi prima le violenze e le prepotenze dei senza patria già sicuri del prossimo cambiamento di regime. Per completare la serata il Comitato aveva preparato una festa da ballo al teatro, riservandone l'inaugurazione ai congressisti dell'A. N. A.; il teatro appariva elegantemente rimesso a nuovo. Nel salone affollatissimo volteggiarono ben presto le coppie miste: alpino - agordine, scarpette e scarponi, simboli di una alleanza non infruttuosa. Negli intervalli fu... tirato in ballo l'inarrivabile Castoldi, che apparve con disinvoltura in casacca grigio verde fra le frangie dorate del palcoscenico. Le imitazioni di Cuttica e dei principali attori italiani sollevarono risate e applausi interminabili fra tutto il pubblico, compresi i severi militi della benemerita che prestavano servizio all'entrata.

La stanchezza non esisteva più, neppure per i marciatori meno resistenti, e fu del tutto abolita per i valorosi componenti della leggendaria terza squadra i quali si dimenticarono perfino di guardare l'orologio e, gettatisi a corpo morto nelle danze, si accorsero solamente alle cinque del mattino che qualche ora di sonno sarebbe stata utile per affrontare a cuor leggero le fatiche dell'ultima giornata.

Ai nostri morti

Questa spuntò radiosa e magnifica, come tutte le precedenti, — padre Bevilacqua modestamente negò a cose fatte di averci messo mano — e trovò poco prima delle nove la piazza di Agordo nereggiante di folla che si componeva in corteo per recarsi all'inaugurazione del monumento ai caduti.

Il Comitato agordino anche stavolta aveva voluto che gli Alpini dell'A. N. A. — come rappresentanti di un corpo che raccolse e raccoglie il maggior nucleo dei soldati della zona — partecipassero alla cerimonia e aveva riserbato ad essi il posto d'onore.

Tra la musica di Agordo e la fanfara fedele del 7.o, che seguiva i congressisti da Cortina d'Ampezzo, si allinearono le rappresentanze dei paesi vicini, numerose e ben inquadrate. Vi erano le bandiere comunali e quelle delle Associazioni combattenti di Lavalle, di Taibon, di Tiser, di Frassenè, di Cencenighe, di Forno di Canale, ecc. Agordo aveva mandato i vessilli del Comune, della Scuola mineraria, della Società sportiva, dei Reduci patrie battaglie, dei Combattenti, del Fascio di combattimento. Erano presenti anche due squadre dei fascisti di Belluno. Alla testa del corteo mossero le autorità cittadine militari e civili e le scuole. Le due musiche seguivano e dietro la fanfara alpina marciavano i soci dell'A.N.A. con le bandiere e i gagliardetti.

Mancavano i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Agordo — comunisti, — ma erano però presenti i membri delle amministrazioni degli altri comuni agordini, di cui alcune sono pure socialiste.

Il monumento sorge alla svolta della strada provinciale verso Belluno. Decorazioni verdi lo guarnivano e pennoni tricolori lo circondavano, trasformandolo in una grande siepe bianco-rosso e verde.

Il masso quadrangolare snello e armonioso e il basamento che lo sostiene erano avvolti da un grande drappo tricolore. Di fronte, sotto al baldacchino ricamato, era stato eretto un altare. Il corteo giunse al monumento dopo aver percorso la piazza ed una via laterale, lo circondò e tutti si raggrupparono sulla bella spianata mentre l'arciprete di Agordo, assistito da due sacerdoti, indossava i paramenti e cominciava a celebrare la messa. Il rito fu compiuto nel silenzio più profondo, interrotto soltanto dallo squillo di tromba che annunziò il Sanctus. Al vangelo il celebrante si interruppe per volgersi alla folla e pronunziare un sermone di pace e di omaggio ai valorosi caduti. Finita la messa il sacerdote benedisse il monumento e un ufficiale lo scoperse mentre un plotone di alpini presentava le armi.

Le bandiere si chinarono e la folla plaudì lungamente.

Dalla tribuna degli oratori si levarono subito dopo le prime parole del gen. Probati che con poche frasi vigorose e schiette rammentò ai presenti quale dovere rappresenti per i superstiti e per i buoni cittadini tutti l'onorare i caduti. Padre Bevilacqua — oratore ufficiale — con eloquenza calda e trascinante lo seguì rilevando il significato profondo che ebbe per i combattenti in tutto il loro lungo martirio la parola « Patria », parola che rappresentava non una idea astratta o il vuoto simbolo dei discorsi accademici, ma l'immagine concreta della loro casa, della loro terra, della loro famiglia miste insieme. Per onorare degnamente i caduti non bastano le are e le pietre monumentali; occorrono le opere, occorre la nobiltà del sentire, la volontà di cercare la pace fra opposti partiti.

L'impressione lasciata dal discorso fu profonda. Molte contadine lagrimavano silenziosamente e moltissimi popolani si affollarono attorno al nostro prete-soldato ringraziandolo e acclamandolo. Seguirono, ma brevemente, la signora Fanny Zasso e la madre di un caduto, dalla parola esplicita, franca, dal viso sereno se fermo, contrastante stranamente con l'umile fazzoletto nero da testa che la velava.

La cerimonia era finita e il corteo riformatosi ritornò sulla piazza ove era preparato un rinfresco per gli Alpini che si preparavano a partire per Belluno. Evviva, applausi e bandiere agitate salutarono i congressisti al loro muoversi; protesi dalle vetture essi rispondevano con clamorosi saluti e con sventolio dei gagliardetti; al gen. Probati — anima della feste agordine — fu tributata una lunga ovazione.

A Belluno

A mezzo giorno, preceduta dall'automobile della nostra Sezione bellunese, la carovana entrava a Belluno.

Le vetture si arrestarono in piazza Campitello dove attendevano con molti consoci ed ufficiali, il presidente della Sezione bellunese dell'A.N.A. capitano De Faveri, il prof. Macheri del Club Alpino e l'on. Giovanni Chiggiato. La nostra fanfara — ormai i *bocia* del 7.o e gli alpini congedati erano fusi in un solo animo e stretti con un vincolo di mutua simpatia — si mise in marcia e tutto il gruppo, ingrossato dagli amici e compagni bellunesi, si mosse verso la caserma del 7.o ove era preparata una colazione offerta dagli ufficiali del Reggimento.

I convitati erano 120 ma — ad onta del numero — essi furono serviti in modo esemplare. Di tutta la settimana verde il banchetto del 7° fu la conclusione più saporita e più gustosa.

Vi furono anche dei discorsi? Sì, e molto interessanti. Il col. Sassi con la chiarezza del militare e la franchezza dell'amico rivolse al nostro presidente un caldo elogio per la bella riuscita del Convegno e a tutti i soci manifestò la più viva simpatia, esprimendo un concetto che siamo orgogliosi di riportare « Noi vi consideriamo sempre — egli disse — come facenti parte del corpo alpino ».

Nessun'altra parola poteva giungere più gradita al cuore dei vecchi alpini che portano sempre alto nell'animo il nome del loro battaglione e si stringono fraternamente in un solo organismo per mantenere vive le tradizioni più belle delle truppe di montagna! Il cav. Andreoletti rispose ringraziando vivamente il colonnello amico e tutti gli ufficiali e soldati del 7° che durante tanti giorni ci furono larghissimi di ogni cortesia.

Bevilacqua riprese il tema del col. Sassi e lo svolse fervidamente riaffermando la bontà degli scopi dell' A. N. A. Anche don Piero Zangrando, disse poche, commosse parole.

Levatisi da tavola i commensali passarono nel cortile ove il simpaticissimo Castoldi in un circolo di soldati riprodusse ancora una volta Cuttica sollevando la più clamorosa ilarità.

Ma la terza squadra prima di chiudere il suo ciclo aveva avuto un pensiero gentile. Al finire del banchetto i suoi componenti consegnarono alla signorina Bosone, in ricordo dell'ardita scalata alla Marmolada, una pergamena quasi autentica con una dedica quasi poetica. La fanfara dal canto suo aveva decretato la promozione sul campo della simpatica alpinista al grado di caporale del 7° e le appuntò solennemente i galloni sulle maniche della camicetta. E la festeggiata ne profittò subito per richiedere al Col. Sassi un atto di clemenza che fu prontamente concesso: la liberazione degli alpini puniti.

Alle 14,30 cominciarono gli addii, e cominciarono con un... nuovo rinfresco offerto dalle Sezioni bellunesi dell'A. N. A. e del Club Alpino all'Albergo Cappello. I congressisti vi si recarono in gruppo serrato con gli ufficiali del 7° e vi ricevettero la migliore accoglienza. Parlarono il prof. Mecheri, il cap. De Faveri ed il cap. Andreoletti; e alle 17, Alpini, Alpinisti e Ufficiali si mossero per la stazione preceduti sempre dalla inseparabile fanfara. Lungo le vie erano stati affissi i manifesti di saluto della Sezione dell'A.N.A. del Club Alpino e del Fascio bellunese, e dai marciapiedi i cittadini agitavano il cappello salutando.

Il treno per Castelfranco-Padova non era ancora pronto, e nell'attesa i rimpianti e i ricordi di Cortina, delle Tofane, della Marmolada, dell'Alpinopoli e di tutte le feste alpine vennero alle labbra di tutti quanti nello scambio dei saluti. La maggior parte dei Congressisti fu riunita in una vettura speciale, alcuni soltanto restarono a Belluno per proseguire l'indomani in diverse direzioni. Quando la locomotiva fischiò per la partenza, un urlo irrefrenabile partì dal treno, confondendosi con gli squilli della fanfara allineata all'estremo margine della tettoia: era l'ultimo saluto e l'ultimo « grazie » dei vecchi alpini che, affacciati agli sportelli, guardavano con affetto le maestose Dolomiti dalle quali si staccavano con un ricordo incancellabile nel cuore.

LE ADESIONI
alla nostra manifestazione

S. E. Gasparotto, Ministro della Guerra,

col quale ancora pochi giorni or sono la nostra Presidenza ha avuto un cortese carteggio a proposito della mancata rappresentanza ufficiale del Governo a Cortina, ci inviò nel giorno dell'inaugurazione del monumento a Cantore questo telegramma:

« L'Esercito s'inchina alla luminosa figura del Generale Cantore che sull'Alpe Ampezzana aprì e bagnò del suo sangue le prime e più ardue vie della Gloria. Nel giorno della giusta apoteosi vada la riconoscenza della Patria alle eroiche Milizie Alpine dal semplice e fortissimo cuore ».

Il Ministro delle Finanze,

che ha portato le fiamme verdi, impegnato altrove, mandò la sua cordiale adesione.

S. E. Bevione, Sottosegretario della Presidenza,

alpino del 3.o, ci ha comunicato la sua adesione « col rammarico di non poter partecipare alla bella manifestazione patriottica » e ci ha più tardi riespresso tale rammarico con un telegramma.

L'on. De Capitani, Deputato di Milano,

che dovette lasciare Cortina poco prima del nostro arrivo, volle che lo tenessimo presente in ispirito « plaudendo alla geniale riunione e tributando alla memoria del Generale Cantore e dei caduti su queste aspre montagne onore e riconoscenza, all'Associazione degli Alpini, vita gloriosa e prospera per il bene della Patria stessa! »

Il Comandante la Divisione di Padova,

Generale G. Boriani, ci scrive « Nella mia fede di Soldato, un plauso vivissimo al Comitato per la ben riuscita cerimonia che, oltre al tributo di onore portato al Generale Cantore, è stata appello e fiamma alle tradizioni Alpine, magnifiche nel loro significato, nobili nella loro espressione, promettenti e lusinghiere per il nostro Paese ».

Il Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina

non potè partecipare alla celebrazione Alpina, ed inviò al Comissario Civile di Cortina il seguente telegramma:

« Gravi impegni sopravvenuti che richiedono mia presenza sabato a Garda e domenica a Trento mi vietano assistere apoteosi Generale Cantore gloria purissima Esercito italiano. Agli eroici Alpini e agli Ampezzani già cittadini della gloriosa Repubblica Veneta oggi riuniti per valore di Esercito e di Popolo alla Madre Italia auguri vivissimi. — Il Commisasrio Generale Civile, *Credaro* ».

All'inaugurazione S. E. Credaro fu degnamente rappresentato dal Commissario Civile di Cortina dottor Carlo Trenner, cortesissimo funzionario che prestò all'A.N.A. il più fervido e simpatico appoggio.

Il Senatore Conci, Presidente del Consiglio Provinciale di Trento,

impossibilitato a intervenire a Cortina per una riunione indetta contemporaneamente a Trento dal Capo dell'Ufficio delle nuove provincie, inviò all'A.N.A. l'espressione del suo rincrescimento scrivendoci che aveva « già pregustato il piacere di trovarsi in mezzo alla benemerita Associazione per esprimere i sensi di gratitudine della Provincia e della viva compiacenza di vederla riunita in Cortina ».

Il Sindaco di Trento

ci ha espresso pure il suo rincrescimento di non potere, per lo stesso motivo, essere con noi.

« Mi sia permesso almeno, — egli scrisse, — di inviare l'assicurazione più sentita che tutti i Trentini aderiscono con l'animo riconoscente alla patriottica cerimonia.

Più degnamente non porebbe celebrarla altri che questa Associazione, raccoglitrice delle migliori energie che illustrarono il Corpo degli Alpini in guerra, e banditrice anche in pace delle imprescrittibili necessità nazionali. I non pochi Trentini che ne fanno parte, e saranno domani presso il monumento al Generale Cantore, saranno la viva attestazione del nostro fraterno consenso alla nuova solenne affermazione di fede che nel nome del Caduto glorioso sarà fatta alla Paria comune.

Vittorio Zippel, Sen. del Regno.

Il Municipio di Udine

ci ha trasmesso copia di una deliberazione presa dalla Giunta Comunale in seduta 19 Agosto con la quale « s'incarica l'Assessore Comunale Emilio Pico ad intervenire alle onoranze al Generale Cantore in rappresentanza del Comune. »

E il Comm. Pico fu infatti nostro ospite graditissimo e parlò in nome della sua città all'inaugurazione del monumento.

L'istituto Tecnico di Genova,

che ebbe a suo alunno Antonio Cantore, ci ha inviato a mezzo del suo Preside Venci, un telegramma di fervida adesione.

La Presidenza del Club Alpino Italiano

a nome degli alpinisti riuniti a Congresso sul Verbano mentre si svolgevano le nostre celebrazioni, ci ha inviato questo telegramma: :

« Club Alpino Italiano, riunito a Congresso a Intra invia fraterno saluo ai rappresentanti dei prodi difensori delle Alpi rievocando memore il glorioso Generale Cantore ».

E il Presidente dell'A.N.A., ha così risposto:

« Mi rendo interprete camerati Alpini che con sentimento fraterno per gli Alpinisti ricambiano grati il saluto ».

Il Comandante del Corpo d'Armata di Verona

inviò fra noi, con una lettera di fervida adesione, un suo rappresentante.

Il Comandante la 7.a Divisione,

di Trento, Gen. Tagliaferri, del quale l'A.N.A. è debitrice fin dal Convegno dello scorso anno di squisite cortesie, non potendo intervenire a Cortina ci scrisse rammaricandosene:

« Sarebbe cosa assai gradita per me, rivivere fra gli Alpini alcune di quelle ore che non si dimenticano più, come ebbi occasione di fare nel Convegno dell'Ortigara, e di prendere parte alle onoranze pel prode Generale Cantore, a cui mi legano vivi e cari ricordi personali. »

Il Generale Jacopo Cornaro,

(e chi non lo conosce fra gli Alpini?), ci scrisse — pensiero gentile, — da bordo della nave *Generale Cantore* ancorata a Spezia:

« Speravo vivamente di poter presenziare la simpatica adunata degli Alpini, per rendere degne onoranze alla memoria del nostro Maestro.

Non potendo, purtroppo, esservi di persona, vi sarò in ispirito e col cuore! Dal bordo della bella nave che porta il venerato Nome, dedico a Lui un reverente mesto pensiero, nell'atto di mandare ai Camerati Alpini il mio saluto, il migliore augurio! »

Guido Rey,

il maestro e l'amico nostro, spiacente di non aver potuto partecipare al nostro Convegno, così ci ha scritto:

« Lo spirito dell'antico alpinista è seguito commosso ogni ora dell'alto convegno degli Alpini ed ha pensato ad essi e pensa con ammirazione e con affetto che non hanno fine. Ho pensato ai morti ed ai vivi che hanno dato all'Italia la cerchia intera de' suoi monti e l'hanno fatta, per sempre, sicura ».

Il Presidente della Società Alpina delle Giulie

ci ha inviato un nobile saluto, - scrivendoci:

« Solo chi conosce ed ama profondamente la montagna può comprendere la somma dei sacrifici compiuti dagli Alpini nella santa guerra di redenzione, e può degnamente valutare il contributo di sangue che i forti figli della montagna hanno offerto sulle Alpi perchè il tricolore d'Italia potesse sventolare per sempre sul Castello del Buon Consiglio e sulla torre del nostro San Giusto.

E dalle Giulie che la natura e il vostro valore hanno posto a termini sacri della più grande Italia, vi giunga il saluto riverente e riconoscente degli alpinisti triestini ».

E il Generale Tarditi,

che ha comandato il V. Gruppo Alpini, sulle Tofane, così ci ha scritto:

« Io colla mente e col cuore sarò lassù fra i vecchi compagni d'arme a rendere omaggio all'eroismo di quei forti che non hanno conosciuto altra via che quella del valore e del dovere ».

L'A.N.A. cambia casa!

Col 10 ottobre la sede della nostra Associazione ha traslocato in Via Cappellari, 2, Milano, ammezzati del Bar Commercio.

Sezioni, Gruppi e Consoci ne prendano nota.

ECHI DEL NOSTRO CONVEGNO

IL DONO DI TRIESTE
ALL'A. N. A.

Nella relazione del Congresso è fatto cenno della grande medaglia d'argento col sigillo del Comune che Trieste ha donato all'A.N.A. la quale lo appenderà al proprio vessillo. Il dono prezioso era accompagnato dalla seguente nobilissima missiva del Commissario Straordinario della Città e Territorio di Trieste recataci a Cortina dai cari Consoci della Sezione triestina.

« Alla radunata per celebrare la gloria del grande Duce caduto combattendo contro l'eterno nemico e per esaltare in cospetto delle cime eccelse l'eroismo degli Alpini d'Italia, Trieste redenta manda il suo augurale saluto.

Trieste non ignora le lotte titaniche e i sacrifici innumerevoli sopportati tenacemente dalle truppe Alpine per il raggiungimento dell'ideale che fu conforto nei giorni del servaggio e per cui nell'ora della guerra essa ha mandato a combattere al Vostro fianco i suoi figli migliori.

E in questa celebrazione del valore e della vittoria gli spiriti dei nostri morti Alpini, da Guido Corsi a Giuseppe Sillani, da Luigi Pellarini a Ruggero Timeus, sono con voi sulle grandi montagne conquistate, per sempre all'Italia a riaffermare anche una volta l'antica e la nuova fede di Trieste nei sacri destini della Patria.

E Trieste redenta, ad attestare la suo immensa ammirazione e la sua imperitura gratitudine, manda alle Fiamme Verdi la medaglia col sigillo del suo libero Comune, che ha offerto a tutti i suoi figli che hanno combattuto per la sua liberazione.

G. Villa Santa »

Il II. Congresso degli Alpini ha approvato per acclamazione il seguente telegramma di risposta:

« Mentre la medaglia di Trieste redenta viene a fregiare il loro vessillo, gli Alpini d'Italia inviano alla città finalmente libera il loro entusiastico e grato saluto. »

PER UN RIFUGIO DELL'A. N. A.

Come diciamo nel verbale della seduta del Congresso di Cortina, il caro collega Larcher, Presidente della Società Alpinistri Tridentini, annunciò, fra applausi entusiastici, che il glorioso sodalizio metteva a disposizione dell' A.N.A. uno, a scelta, dei 48 Rifugi ex austriaci ed ex Germanici sparsi nel Trentino e nell'Alto Adge.

Cogliendo la palla al balzo, un gruppo di consoci ha presentato alla nostra Presidenza la seguente petizione datata da « Alpinopoli », 9 settembre.

« I sottoscritti, desiderando che della magnifica riuscita dell'adunata Alpina di Val Contrin (Alpinopoli) rimanga un ricordo pratico e durevole che valga a dare forma fattiva alla propaganda di italianità svolta in questi giorni dai Soci dell'A.N.A.;

— Rilevando che tale ricordo potrebbe essere concretato e tradotto in realtà con la cessione all'A.N.A. del Rifugio già Tedesco di Contrin ed ora passato alla Società Alpinisti Tridentini;

— Ricordando con gratitudine l'offerta di un Rifugio Alpino fatta dal Consocio Capitano Larcher quale Presidente della S. A. T. all'A. N. A. durante il Congresso di Cortina d'Ampezzo;

— Invitano la Presidenza dell' A. N. A. a prendere accordi con la S. A. T., affinchè il Rifugio Contrin possa risorgere col nome dell'A. N. A. e costituire con una prospera fortuna la consacrazione degli scopi di pratica azione che l'A.N.A. si è proposta fino dalla sua costituzione.

Firmato: A. Ceriani — G. Capè — C. Paramithiotti — F. Mojana — F. Pizzagalli — G. Bevilacqua — G. Vassalli — A. Ferrazza — F. Castoldi — A. Zanutti — E. Schomachen — G. Ruggeri — V. Tommasi — V. Bosone — L. Crosio — A. Tenca — E. Monticelli ».

Ed ora attendiamo il verbo della Presidenza.

UN DONO DELL'A. N. A. AL RIFUGIO CANTORE ALLE TOFANE.

Il nostro Consiglio Direttivo, per solennizzare l'inaugurazione del Rifugio « Cantore » a Forcella Fontana Negra, ha donato al Rifugio stesso 30 coperte da campo e un certo quantitativo di vasellame da cucina, quale dotazione fissa. Questo dono varrà a mettere in efficienza turistica e alpinistica il Rifugio che d'ora in avanti sarà meta di numerosissimi visitatori, e sarà un nuovo pegno di solidarietà degli Alpini per gli Alpinisti. Il Rifugio è di proprietà della Sezione di Ampezzo del C.A.I.

« AGORDO ED AGORDINI »

E' questo il titolo del preannunciato *Numero unico* pubblicato dal benemerito Comitato « Pro Agordo » in occasione della visita dei Congressisti dell'A. N. A.

Il numero, stampato in verde, è riuscito un briosissimo parto di parecchie buone penne agordine ed è graziosamente illustrato. Esso costituirà per ognuno dei Congressisti un caro ricordo.

I VOLONTARI ALPINI DEL « BATTAGLIONE FELTRE ».

Al Convegno si sono riveduti quasi tutti i magnifici superstiti di questo superbo manipolo. Esso erano veramente i padroni di casa, essi che delle Tofane furono i primi conquistatori e gli abitatori eroici!

E nell'occasione qualcuno ha riesumato un opuscolo di cui il nostro giornale non si è mai degnamente occupato. Sono una trentina di pagine condensate alla buona, che contengono tanta gloria da irrorarne un popolo intero. E' la cronistoria che ci narra la vita di guerra di questo ferreo Reparto di Volontari Alpini. Ne riparleremo, e a lungo.

L'opuscolo fu distribuito a cura della nostra Sezione Bellunese ai Congressisti radunati a Belluno.

SI AVANZINO I FOTOGRAFI!

Gli innumerevoli fotografi che hanno infestato il Convegno dell'A. N. A. sono caldamente pregati di inviare una copia delle fotografie eseguite per la raccolta sociale. Poichè, per chi non lo sapesse, l'A.N.A. possiede eziandio un Album fotografico nel quale sono eternati tutti gli avvenimenti più notevoli della vita del nostro Sodalizio.

I cooperatori

Il risultato splendido sotto tutti i rapporti (compreso quello finanziario, ed è tutto dire!) del II. Convegno dell'A.N.A. non fu naturalmente dovuto ad un'incantesimo. Esso è frutto della fervida, attiva, intelligente e preziosa cooperazione di uomini e di Enti, tutti animati dal più vivo desiderio di giovare al buon nome che l'A.N.A. si è ormai acquisito, in qualsiasi impresa essa si cimenti.

Ricordiamo anzitutto gli impareggiabili consoci membri del Comitato del Convegno e più specialmente: Bazzi, Arrigoni, Bisi, Bosone, Ceriani, Paramithiotti, Rovere, Serassi, Turri, Vassalli, Zamboni, Ruggeri, Tommasi, Zanutti, Crosio, Aragozzini.

Inoltre dobbiamo la più viva gratitudine al Ministero della Guerra, ai Comandanti dei Corpi d'Armata di Bologna e Verona, e delle Divisioni di Treviso e Trento, per la dovizia di mezzi e di aiuti posti a nostra disposizione, al Comando del 7.o Alpini e personalmente al Colonnello Sassi, al ten. Bassot e al ten. Ricca che furono per l'A.N.A semplicemente la « Provvidenza », alla Casa Ricordi e all'Istituto Geografico Militare che generosamente ci diedero modo di offrire ai partecipanti la splendida carta-itinerario, al Touring Club Italiano per l'offerta della Monografia della Marmolada, all'Unione Cooperativa ed alla Rinascente di Milano che offrirono sacchetti e tovaglioli per le colazioni, alla Cartiera Binda e alla Ditta Paramithiotti che offrirono la carta per gli stampati ed infine ai numerosi donatori di oggetti per la Pesca di Beneficenza ad Alpinopoli ed alla sua instancabile sua ordinatrice, sig.a Gina Vassalli.

Un particolarissimo e rinnovato « grazie » con cordialità Alpina inviamo agli attivissimi Comitati per i festeggiamenti sorti a Cortina e ad Agordo che seppero preparare una degna cornice alla nostra gloria ed alla nostra gioia, al Commissario Civile e al Capo della Magnifica Comunità di Ampezzo, al Sindaco di Canazei e all'amico Jori, e alle rappresentanze comunali di Rocca Pietore, Alleghe, Cencenighe e Forno di Canale.

E in ultimo, agli Alpini tutti di ogni Reggimento, ma specialmente alla fanfara e ai « bocia » del 7.o, che lavorarono per noi, e con noi vissero ore indimenticabili, vada il nostro fraterno affettuoso ringraziamento.

Prendi, e taci!

Lo volevate il numero dell'« Alpino » per il Convegno?

E noi ve ne sgnacchiamo fra capo e collo uno da farvi increfinire per tre settimane.

Articoli di tutte le «penne» Alpine, illustrazioni, poesie, varietà; c'è di tutto quì dentro, come nei « ragù » dei ranci speciali.

E se qualcuno ha da reclamare, aspetti la lavandaia.

ATTI UFFICIALI

Cortina, 4 Settembre 1921

Verbale del II° Congresso dell'Associazione Naz. Alpini.

La seduta è aperta alle 16 in una sala dell'Albergo Concordia. Sono presenti circa 300 soci.

Presiede *Andreoletti* il quale, constatata qualche defezione dovuta certamente all'amenità del luogo, premette che quest'Ass.a sarà certamente alpina, cioè brevissima e senza chiacchiere vane. Non è stato neppure compilato un regolare ordine del giorno; così che, dopo la breve relazione presidenziale di prammatica, sarà aperta la discussione su gli « Oggetti » che i presenti vorranno proporre.

L'Assemblea conviene unanimemente.

Si propone che al tavolo della Presidenza siano chiamati i due colleghi alpini presenti sul cui petto brilla la medaglia d'oro al v. m., il cap. Polla e il ten. Stefenelli sono sospinti fino al banco presidenziale fra grandi acclamazioni.

Si dà comunicazione della lunga serie di adesioni alla nostra manifestazione, di autorità, enti, sodalizi, consoci, umili alpini in congedo. E vengono approvati i telegrammi di risposta al Presidente del Consiglio, a Cadorna ed alla città di Trieste, che riportiamo in altra parte del giornale.

La relazione sull'attività sociale e quella finanziaria sono applaudite ed approvate alla unanimità. (Vedere più sotto).

Il dott. *Ferrazza* esprime il parere che si debbano organizzare onoranze all'« Alpino ignoto ».

Andreoletti, fra il consentimento generale dell'assemblea, premesso che gli Alpini debbano sentirsi fieri di essere anche « fanti », ricorda che le solenni onoranze progettate per il 4 Novembre saranno tributate al *soldato* ignoto; gli Alpini non possono che nutrire l'intimo desiderio che sia un *alpino*.

Il col. *Cavarzerani* ritiene antipatica la qualifica di « cugini » che il nostro giornale a più riprese ha attribuito agli artiglieri da montagna: vorrebbe fossero qualificati « fratelli », e propone che possano far parte della nostra Associazione.

Andreoletti rammenta che precedenti Assemble hanno ripetutamente espresso parere sfavorevole all'ammissione di soci provenienti da altre categorie oltre quelle indicate dello statuto originario: protesta che piuttosto che *antipatica* la qualifica di « cugini della montagna » debba ritenersi *affettuosa;* comunque, nessuna difficoltà per l'uso della nuova qualifica.

Interloquiscono, consentendo in questo punto di vista, *Pizzagalli, Bevilacqua, Ferrazza* ed altri.

Per concludere la discussione viene proposto un Ordine del Giorno (che pubblichiamo in altra parte del giornale) che viene approvato all'unanimità meno uno.

Andreoletti, rispondendo a coloro che chiedono quale sarà la sede del III. Convegno Alpino, in considerazione che l'anno prossimo ricorre il cinquantenario della istituzione degli Alpini, desidera non sia per ora ipotecata località alcuna per dar modo di conoscere tempestivamente quali altre iniziative governative o militari siano allo studio. Prega pertanto di voler rimandare la designazione all'Assemblea di gennaio, mentre il C. D. si riserva di interpellare in argomento e prima d'allora anche le Presidenze Sezionali. — Approvato.

Larcher interessa il C. D. di far nuove e insistenti pratiche perchè Trento sia sede di una Divisione Alpina, o almeno del battaglione che porta il nome della sua gloriosa città.

Parlando poi quale Presidente della Società Alpinisti Tridentini ritiene di interpretare l'animo di tutti i propri consoci, offrendo in dono all'Associazione Nazionale Alpini, quale pegno dei fraterni sentimenti degli Alpinisti trentini verso gli Alpini, uno dei rifugi ex austriaci o tedeschi che sono stati recentemente attribuiti alla S. A. T. Prega Andreoletti di prendere accordi diretti con la presidenza della S. A. T. per la scelta del rifugio stesso.

La generosa e cordiale offerta viene accolta da fragorose interminabili acclamazioni. Il presidente ringrazia caldamente Larcher ed i commilitoni trentini a nome dei Consoci tutti, esprimendo la speranza che la proposta possa aver pratica attuazione per il prossimo anno.

L'Assemblea viene sciolta alle 17 fra evviva all'opera svolta dal Presidente e dal Consiglio Direttivo.

p. Il Segretario BISI — *Il Presidente* ANDREOLETTI

La Relazione del Presidente.

Egregi e cari Consoci,

Come i nostri Convegni si susseguono e si rassomigliano, improntati alle inalterabili tradizioni dell'*animus* alpino, così le relazioni che il vostro Presidente vi sottopone periodicamente hanno necessariamente una certa identità di forma e di sostanza.

E questo è spiegabile, poichè la via che la nostra Associazione segue dalla sua nascita è perfettamente rettilinea ed ascende ininterrottamente senza contorsioni, senza bruschi ritorni, senza capricciosi ghirigori, senza una di quelle *svolte pericolose* che tanto spesso ostacolano la vita delle Associazioni consimili alla nostra e provocano i disastri irreparabili.

***

Già nell'Assemblea svoltasi nello scorso gennaio a Milano vi ho sunteggiato ed esposto, a nome del vostro Consiglio Direttivo, il lavoro esplicato nel II° anno di vita del sodalizio, e vi ho tracciato il suo programma per i mesi testè trascorsi. In tale Assemblea, come già al I° Congresso di Trento, una nota predominante, nota da Voi voluta e dettata, aveva improntato il nostro programma di lavoro per il 1921; e cioè che in questo anno si dovesse dare fervoroso impulso alla costituzione dei *Gruppi di soldati* come necessario complemento dei nostri scopi sociali, pur non trascurando di svolgere un'opera egualmente attiva fra gli Ufficiali in congedo ed in servizio al fine di arrivare al massimo decentramento della nostra organizzazione, dando vita a sempre più numerose e vitali *Sezioni*.

Ebbene, eccoci alla resa dei conti: dal Convegno dello scorso anno

Visioni del II.° Convegno - Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini

(CORTINA - TOFANE - MARMOLADA, 5-11 Settembre).

Alpini e Alpinisti sulla vetta della Marmolada. (3342)

Il ricordo del I. Convegno dell'A.N.A
Il Cippo eretto nell'Ortigara (3 Settembre 1920).

La messa al campo di Alpinopoli.

La popolazione della Val di Fassa convenuta all'Alpinopoli.

Gli Alpini entrano, fanfara in testa, a Canazei.

A Cortina - Il corteo si reca all'inaugurazione del Monumento a Cantore. - Sfilano i gagliardetti dell'A.N.A.
(Fotografie del Cav. V. Aragozzini).

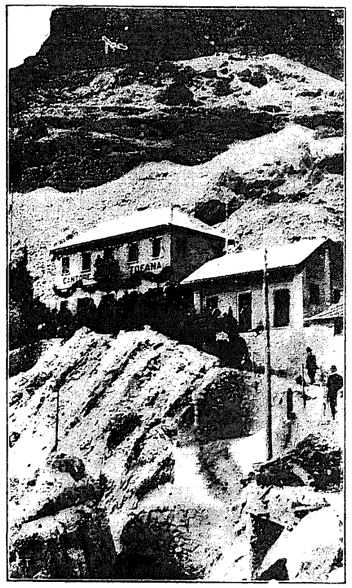
La Signorina B.... che compì la salita della parete sud della Marmolada è nominata Caporale del 7° Alpini.

L'A.N.A. all'inaugurazione del Monumento ai Caduti ad Agordo.
(Cliches dell'A.N.A.)

Il II.° Convegno - Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini

(CORTINA - TOFANE - MARMOLADA, 3-11 Settembre).

La cerimonia inaugurale del 4 settembre.
(Il monumento è opera dello Scultore U. Diano, già valoroso ufficiale dell'8° Alpini)

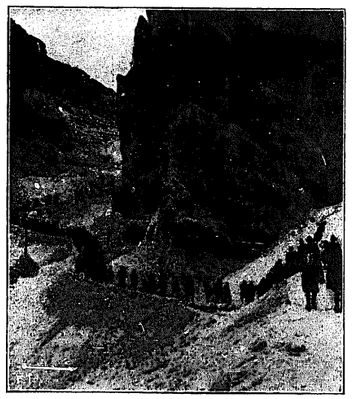


L'inaugurazione del Rifugio Cantore sulla Tofana.

Targa in bronzo che l'A.N.A. ha murato a Forcella di Fontana Negra, sulle Tofane, ove cadde il gen. Cantore.

La consegna del gagliardetto offerto dagli Alpinisti Veneti alla nostra Associazione sulla vetta della Marmolada.

L'inaugurazione del Rifugio Cantore.
(Parla Don Pietro Zangrando, cappellano del Battaglione "Cadore").



La carovana discende dal Rifugio Cantore.

(Fotografie del Cav. V. Aragozzini).

(I clichés di questa pagina ci furono cortesemente concessi dall' "Illustrazione Italiana").

a Trento, grazie anche all'attività entusiasta delle vecchie e primogenite Sezioni nostre, l'A. N. A. ha visto sorgere numerosi Gruppi di Alpini, così che oggi sono regolarmente costituiti e funzionanti quelli di *Bannio — Intra — Formazza — Blevio — Torno — Esino — Azzano — Breno — Bienno — Ponte di Legno — Capo di Ponte — Cemmo — Sacile — S. Gallo — Schilpario — Caprino Veronese — Lemna — Calalzo — Genova — Pontedecimo — Cantello — Griante — Pieve di Cadore — Sueglio — Forno di Canale — Crespi d'Adda — Venezia — Garda — Barni — Margno* ed altri ancora. Oltre 600 *Soci Collettivi*, dunque!

Contemporaneamente sorgevano e prosperavano le Sezioni a *Torino — Como — Intra — Trento — Verona — Brescia — Genova — Ivrea — Venezia — Udine — Bassano — Treviso* ed in altri centri Alpini.

Complessivamente l'A. N. A. a due anni appena dalla sua fondazione, oggi conta dunque 15 *Sezioni* e 30 *Gruppi*; con un totale di circa 5.500 *Soci*.

Attraverso quali vicende e quali manifestazioni abbiamo raggiunto ed ottenuto questi risultati? Vediamolo sinteticamente.

DIRETTIVE

Le direttive dell'Associazione in linea politica sono rimaste invariate, come era naturale, come era vostro desiderio, come è canone ormai incrollabilmente posto alla base della nostra organizzazione. Questo principio si è in questo anno anche più rassodato, così che le discussioni intorno alla nostra virile e serena apoliticità possono considerarsi superate.

Il nostro sodalizio è oramai adulto ed ha superato vittoriosamente quelle che possono considerarsi le malattie d'infanzia delle organizzazioni di combattenti. Se sapremo mantenere saldo il senso della disciplina, ciò che è titolo di nobiltà e dimostrazione di forza cosciente, il più lieto e completo successo coronerà i nostri sforzi. Sarà il sodalizio della più fiera e nello stesso tempo della più affettuosa fraternità.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Le nostre Sezioni non sono le appendici inattive di un corpo centrale. Statutariamente, e per spirito e iniziativa propria, esse agiscono e vivono per impulso spontaneo, e in ciò è la miglior prova della eccellente salute che l'A. N. A. gode.

Ricordiamo le iniziative della Sezione di *Torino* che, costituitasi il 6 febbraio 1920, con la festa del gagliardetto, con le gite, con i ranci speciali e con l'attiva propaganda, ha dato sempre esempio di fattiva operosità.

Ricordiamo *Genova*, che noi chiamiamo scherzosamente la sezione «pescecane», per la splendida Esposizione Fotografica come per la Veglia Alpina, per la festa del gagliardetto a Portofino come per l'iniziativa della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere «Cantore».

Ricordiamo *Verona* che, costituitasi nell'aprile 1920, ha generato i potenti gruppi di Garda e Caprino, si è messa risolutamente sulla via della cooperazione ed ha avuto anche essa la sua Mostra Fotografica Alpina.

Ricordiamo *Trento* che, fondata il 18 luglio 1920, è stata sempre all'avanguardia del nostro movimento con una riuscita Esposizione Fotografica, con le onoranze ai suoi Eroi Alpini, con l'esaltazione del suo Battaglione, con le opere di assistenza.

Ricordiamo *Brescia*, dal brio inesauribile, che — nata il 14 novembre 1920 — diede la vita ad una delle più indovinate Mostre Fotografiche ed acquistò con la festa della bandiera e con rinnovate manifestazioni alpine e patriottiche e con gite sociali, un posto preponderante nella vita cittadina. Ed ora sta apprestando un Convegno di Alpini della Val Trompia, ed in ottobre una adunata al Nodic e al Ponale.

Ricordiamo *Como* che, fondata il 5 luglio 1920, ha subito trovato un'intima e fattiva colleganza con la locale Sezione della Combattenti, ed ha partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche e commemorative della Provincia, essendone spesso l'iniziatrice. Sezione fiorentissima, è intervenuta alla costituzione di un'opera benefica, la «Casa di Mutuo Aiuto dello Smobilitato», la quale si propone di devolvere i proventi del suo esercizio cooperativo in fondi di previdenza e di assicurazione dei reduci. Sezione attivissima, sta preparando una solenne commemorazione dei volontari del Battaglione Morbegno, e va svolgendo un'efficace propaganda per la costituzione dei Gruppi.

E *Udine* che, appena nata — il 17 luglio 1920 — ha organizzato una festa del gagliardetto che costituì un grandioso avvenimento per tutto il Friuli, e che ha chiamato soci e non soci ai pellegrinaggi patriottici di M. Nero e M Rosso.

E *Ivrea*, che ha avuto i suoi natali il 1.o gennaio di quest'anno e va propagandando l'idea alpina con feste e gite e manifestazioni riuscitissime nella regione canavesana e nel biellese.

E *Intra* che, costituitasi nell'aprile 1920, ha inaugurato nelle pure aure dei suoi monti il gagliardetto, ha proseguito sempre laboriosamente attiva la sua vita sociale, ha dato vita ai gruppi alpini del Verbano e dell'Ossola, ed ha provveduto in modo pratico al ricovero ed all'assistenza di soci ed orfani di alpini bisognosi.

E *Venezia*, che ha saputo radunare gli Alpini della laguna in un solido fascio, e che costituitasi il 1.o marzo di quest'anno, ha già promosso gite di propaganda e banchetti riuscitissimi e che si propone di svolgere un largo programma di iniziative.

E *Belluno*, di recentissima costituzione — 20 giugno 1921 — che ha fatto la sua prima manifestazione sociale e di fraternità in occasione del rientro alla propria Sede del Battaglione Belluno, e che ci ha validamente aiutato nello svolgimento del nostro Convegno.

E *Bergamo* che, costituitasi il 29 giugno di quest'anno, sta elaborando il suo benefico programma di lavoro da svolgersi tra i forti alpini delle vallate bergamasche.

E la Sezione di *Breno*, e quella di *Treviso*, e quella di *Bologna*, di recentissima o di prossima costituzione, le quali si accingono ad emulare le più anziane sorelle.

E in ultimo tre Sezioni dai nomi cari, che entro l'annata saluteremo quali nuovi e vigorose figliazioni del nostro sodalizio: *Firenze* e *Roma* e *Trieste!*

Fra i *Gruppi* ricordiamo per brevità fra i primogeniti quelli di *Blevio* e di *Torno*, sempre compatti e fra i più attivi, i quali hanno dato vita ad una fanfara alpina e ad altre simpatiche iniziative. E ricordiamo infine fra quelli di ultimissima costituzione: *Barni* e *Margno*.

Ovunque l'A. N. A. non si accontenta dunque di esistere, ma fa sentire la sua presenza e la sua forza. E' questo — diciamolo fra noi — il nostro grande merito. *Fare* — purchessia — *fare*, purchè quest'azione sia rivolta al bene comune nostro, della nostra Associazione e del nostro Paese.

IL CONSIGLIO DEI PRESIDENTI

Come è noto, nel gennaio u. s. si riunirono a Milano i rapresentanti di tutte le Sezioni per discutere intorno alla necessità di creare accanto al Consiglio Direttivo una specie di Consiglio Consultivo o di Direttorio, formato dai Presidenti delle Sezioni, il quale desse modo alle Sezioni stesse di entrare direttamente nel governo delle sorti sociali.

Il principio informativo del nuovo Ente è stato accolto dal Consiglio Direttivo, il quale aveva preso impegno di presentare in tal senso a questa Assemblea le modifiche del caso allo Statuto Sociale, dettate dall'esperienza. Le modifiche stesse, per ovvie ragioni e perchè trovino sede più acconcia, saranno eventualmente presentate alla Assemblea ordinaria di fine anno. Ma onestamente il vostro Consiglio Direttivo vi invita a fare una constatazione: e cioè che, da gennaio ad oggi, nè esso nè le Sezioni hanno sentito l'imprescindibile necessità di adunare i rappresentanti sezionali per deliberare insieme problemi di eccessiva gravità. Questa constatazione pare a noi la miglior prova del nostro spirito concorde e della molto discutibile necessità di creare altri organismi burocratici: comunque la nostra prossima Assemblea sarà chiamata, dopo un anno di esperimento, a pronunciarsi definitivamente in merito.

ATTIVITA' VARIE

Il nostro giornale ha dato man mano notizia delle varie nostre iniziative e del loro svolgimento. Mi limito pertanto a ricordare la nostra non inefficace campagna per il riassetto del Corpo degli Alpini e per il rientro dei Battaglioni alle loro Sedi, — la nostra vittoria perchè il nome glorioso del Battaglione *Morbegno* non fosse cancellato con un tratto di penna — l'esposizione delle nostre idee circa il reclutamento degli Alpini nelle terre redenti, — la pubblicazione di due volumi della nostra «*Collana verde*», — la storia del Battaglione *Morbegno* e le lettere di *Gian Paolo Berrini*, — il concorso alla dotazione di premi alle gare militari skiistiche, — l'aiuto al funzionamento pratico della P.V.R.A.M. ecc. ecc.

ASSISTENZA.

La riduzione delle Commissioni speciali dipendenti dal Consiglio Direttivo fu quanto mai saggio, in relazione agli scarsi elementi sociali che si dedicano con vero spirito di sacrificio e con costanza al funzionamento del sodalizio. Noi abbiamo pertanto lasciato in vita le sole Commissioni che davano prova di vitalità, trasferendo i nostri migliori e più attivi colleghi in quelle Commissioni che di volta in volta devono venir create per organizzare speciali forme di attività o per risolvere particolari problemi.

Fa più uno uomo operante che dieci nomi stesi in bell'ordine sopra un foglio di carta. Ne è prova la Commissione Assistenza, la quale è svolto una laboriosa e paziente attività, imperniata sopra un uomo solo, il nostro Vice Presidente *Bazzi*, al quale vi invito a mandare, a nome di tanti umili compagni nostri beneficati, il più affettuoso «grazie.»

I PROBLEMI TECNICI.

Gli ottimi rapporti esistenti fra l'A.N.A. e di Comandi ed i Corpi, ci hanno permesso quasi sempre di seguire con l'interessamenao e con la vigile cura che è in tutti noi, le questioni tecniche che si riferiscono alla ricostituzione ed al funzionamento del Corpo degli Alpini.

Non dimentichiamo che è attraverso il nostro Giornale che i più delicati ed importanti tra questi problemi vennero trattati, talchè la vostra voce e le vostre idee hanno potuto essere ascoltate in alto e talora seguite. Noi non cesseremo dal proseguire tale opera che riteniamo utile e doverosa poichè rispecchia sempre sentimenti e direttive condivise dalla grande maggioranza degli Alpini vari, in servizio ed in congedo.

IL GIORNALE

Il nostro Giornale è sempre una fra le più efficaci armi di propaganda e di penetrazione di cui l'A. N. A. disponga. E' il nostro legame spirituale e il vostro portavoce. Mantenendo la promessa fatta al Congresso dello scorso anno, esso viene distribuito individualmente a tutti i Soci, anche ai Collettivi, e l'aggravio da ciò derivante è sopportato filosoficamente ai vostri Amministratori con mille espedienti, appunto nella persuasione della sua utilità.

La tiratura del nostro *Alpino* ha raggiunto le 6.000 copie; ma in quest'anno abbiamo già speso oltre 20.000 lire per la sua pubblicazione, avendo introitato appena 5.000 lire per abbonamenti, sottoscrizioni, pubblicità.

La collaborazione dei «verdi» si è fatta più copiosa, tantochè molto sovente, malgrado le insistenze delle Sezioni, ci troviamo in una molesta ristrettezza di spazio disponibile.

Ma perchè il giornale sia sempre più vario ed interessante, occorre che la collaborazione dei Soci sia sempre attiva ed abbondante.

E' superfluo ormai aggiungere che il giornale è sempre stato affidato alle cure di *Maso Bisi*, il quale durante un certo periodo ha trovato un ottimo sostituto in *Alfredo Ceriani*.

IL NOSTRO CONVEGNO.

L'opera precipua di questo anno, destinata ad essere perpetuata negli annali del Sodalizio ed a creare nuova fama all'A.N.A. è questa, al cui svolgimento voi andate assistendo.

Il monumento a *Cantore* e il Convegno hanno assorbito l'attività nostra e quella dell'apposita Commissione, la quale agì in modo superiore ad ogni elogio; non vorrei fare nomi, ma non posso tacere quel-

li di *Bazzi*, di *Serassi*, di *Paramithiotti*, di *Ruggeri*, di *Zamboni*, di *Bosone*, di *Zanutti*, di *Vassalli*, di *Tommasi*, che si sono sacrificati perchè ogni accurata predisposizione avesse felice compimento.

Se fortunose vicende dell'ultimo periodo, e qualche contrattempo impreveduto, che non ci è stato possibile derimere malgrado la nostra energia ed attività, per mancata perfetta corrispondenza, non ci hanno permesso di inaugurare stamane il monumento compiuto, credo pur tuttavia di poter asserire che le fatiche dei vostri Colleghi sono compensate dalla completa riuscita dell'impresa che era compito esclusivo della nostra organizzazione. L'ulteriore svolgimento del programma di questo Convegno confermerà senza dubbio la mia asserzione.

* * *

Come vedete ho voluto di proposito essere sbrigativo. Ognuno dei vostri Colleghi del Consiglio Direttivo sa ciò che ha fatto e ciò che gli altri hanno fatto. Non siamo dunque qui a chiedervi incensamenti. Siamo qui a chiedervi rudemente se la strada che noi battiamo è la giusta, se i mezzi che impieghiamo per il raggiungimento degli scopi comuni sono quelli da Voi giudicati più idonei.

L'A.N.A. è ormai salda sulle sue fondamenta. Essa si sviluppa gradualmente e incessantemente.

Ma non tutti gli uomini che durante due lunghe annate hanno dato le loro energie a quest'opera grandiosa sono in condizioni di poter continuare a dare il contributo di fatica che fino ad oggi non hanno lesinato. Alcuni francamente, senza secondi fini, desiderano cedere il posto ad elementi nuovi e freschi. Sta dunque a Voi di scegliere i nocchieri che dovranno guidare la nostra solida nave verso nuove mete. A noi non rimane che terminare la nostra fatica con un grido che riassume tutta la nostra fede e tutte le nostre speranze: *Viva l'A.N.A.! — Viva gli Alpini, in ogni ora di dolore e di gloria!*

* * *

Ed ora due semplici brevi parole per esporvi nel modo più riassuntivo, ed in cifre tonde — la nostra situazione economica a fine luglio.

Durante l'anno abbiamo incassato:

Per quote sociali	L. 45.000
Per distintivi, ecc.	» 3.000
Per il Giornale	» 5.000
Per interessi attivi su titoli ecc.	» 1.500.
Per proventi diversi	» 500.
	L. 55.000

Per contro nell'anno abbiamo speso:

Per mobili	L. 1.000
Per il Giornale	» 20.000
Per postali e telegrafiche	» 15.000
Per stampati e cancelleria	» 2.000
Per onoranze e diverse	» 3.000
Per affitto	» 3.000
Per spese d'amm.e ecc.	» 2.500
Per ammortamenti quote soci morosi	» 10.000
	L. 44.500

Abbiamo quindi un avanzo di circa L. 10.500 che ci permette di arrivare a fine d'anno senza soverchie preoccupazioni.

Anche la situazione patrimoniale al 31 luglio 1921 si può esporre a grandi cifre come segue:

Abbiamo nelle ATTIVITA':

Titoli di proprietà	L. 17.000
In deposito o presso Cassiere	» 41.000
Mobili, ecc.	» 1.000
Crediti verso Sezioni e Soci morosi	» 15.000
	L. 74.000

Per contro abbiamo nelle PASSIVITA':

Per sottoscrizioni diverse, per destinaz. deliberate	L. 16.000
Per fondo oscillazione titoli di proprietà	» 4.000
Per quote soci morosi	» 10.000
	L. 30.000
Il capitale sociale al 31 dicembre 1920 era di	» 33.500
	L. 63.500

E torna quindi un avanzo in aumento del capitale di L. 10.500

Credo che questi dati siano sufficienti per illuminarvi anche circa i criteri contabili e finanziari che ànno guidato i vostri Amministratori.

Le risultanze, anche se esposte in cifre tonde e sommariamente, sono davvero rassicuranti, cosicchè riteniamo che esse possano ottenere la vostra piena approvazione.

Il Presidente
ARTURO ANDREOLETTI.

Dov'era il Governo?

Siamo gente abbastanza di spirito per non prendere « cappello », tanto più che il cappello l'abbiamo, e alpino, e guai a chi ce lo tocca.

Ma è certo che il trattamento che i membri del Governo ci hanno riservato in occasione del Convegno non è stato fra i più squisiti. Al Convegno e all'inaugurazione del monumento a Cantore non s'è visto neppure l'ombra di un'Eccellenza o di una Sottoeccellenza.

I circuiti automobilistici e le riunioni più o meno politiche di Roccacannuccia o di Scaricalasino, hanno avuto il sopravvento, e il Governo non ci ha onorato di sua presenza.

Non ne abbiamo pianto. Ma ci è spiaciuto, questo sì, che proprio degli Alpini ci abbiano giuocato così poco elegantemente.

Il telegramma inviato dai partecipanti al II Congresso dell'A.N.A. al Presidente del Consiglio (e che riportiamo per esteso in altra parte del giornale) ci sembra abbastanza esplicito.

Non avevamo nessuna ragione infatti di tacere con un compagno d'armi, quale è S. E. Bonomi, quello che pensavamo.

Vero è che Bonomi c'entra fino ad un certo punto nella tòpica governativa.

Il 3 settembre Egli ci telegrafava infatti:

« Sono con anima d'Alpino fra voi Alpini mentre sulla tomba di Cantore riaffermate l'inviolabilità delle nostre Alpi finalmente e perpetuamente nostre ».

E poche ore dopo ricevevamo il seguente telegramma:

« D'ordine Presidente Consiglio informasi che S. E. Gasparotto per precedenti impegni non può trovarsi per giorno indicato a Cortina e che vi interverrà invece Sottosegretario Rossini » (1).

Infine al telegramma inviatogli dai Congressisti il Presidente del Consiglio rispondeva:

« Duolmi che Rossini incaricato Governo non sia intervenuto per gravi impegni sopraggiunti, ma assicurovi interessamento Governo per Corpo Alpini, gloria del nostro Esercito, e per plaghe alpine che hanno così bene meritato della Patria ».

(1) Mai visto! *N. d. R.*

IL PLEBISCITO DELLA STAMPA PER LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

La Stampa di ogni regione d'Italia si è occupata diffusamente e con vivissima simpatia della nostra celebrazione in onore di Antonio Cantore e del II Congresso degli Alpini. Fra i moltissimi giornali che ci hanno prestato il loro valido concorso ricordiamo: *Corriere della Sera* (Milano); *Secolo* (Milano); *Popolo d'Italia* (Milano); *Reduce* (Lecco); *Balilla* (Ferrara); *Sport Bresciano* (Brescia); *Giornale dell'Isola* (Catania); *Giornale del Popolo* (Roma); *Provincia di Como* (Como); *Cronaca Prealpina* (Varese); *Giornale di Udine* (Udine); *Gazzettino* (Venezia); *Avvenire d'Italia* (Bologna); *Alto Adige* (Bolzano); *Tempo* (Roma); *Telegrafo* (Livorno); *Ordine* (Ancona); *Giornale di Mantova* (Mantova); *Voce di Mantova* (Mantova); *Cittadino di Brescia* (Brescia); *Provincia di Vicenza* (Vicenza); *Epoca* (Roma); *Tirreno* (Spezia); *Nuova Giornata* (Milano); *Popolo Romano* (Roma); *Giorno* (Napoli); *Provincia di Cremona* (Cremona); *Corriere Mercantile* (Genova); *Giornale di Bergamo* (Bergamo); *Roma* (Napoli); *Popolo* (Trieste); *Cittadino* (Genova); *Valtellina* (Sondrio); *Italia* (Milano); *Momento* (Torino); *Nuova Sardegna* (Sassari); *Azione* (Genova); *Toscana* (Livorno); *Unione Sarda* (Cagliari); *Gazzetta di Messina* (Messina); *Valcamonica* (Brenol; *Perseveranza* (Milano); *Gazzetta di Parma* (Parma); *Mont Blanc* (Aosta); *Arena* (Verona); *Mattino* (Napoli); *Corriere di Livorno* (Livorno); *Prealpino* (Lecco); *Tribuna Biellese* (Biella); *Popolo* (Bergamo); *Giornale di Bergamo* (Bergamo); *Revue de Geneve* (Ginevra); *Risorgimento* (Treviso); *Libertà* (Trento); *Don Marzio* (Napoli); *Gazzetta del Popolo* (Torino); *Corriere del Mattino* (Verona); *Commercio dell'Italia Centrale* (Firenze); *Voce di Sesto* (Sesto S. Giovanni); *Gazzetta di Venezia* (Venezia); *Provincia di Brescia* (Brescia); *Domani di Vallagarina* (Rovereto); *Eco di Bergamo* (Bergamo); *Libertà* (Napoli); *Piave* (Treviso); *Tribuna* (Roma); *Gazzetta di Mondovì* (Mondovì); *Messaggero* (Roma); *Ordine* (Como); *Provincia di Como* (Como); *Idea Nazionale* (Roma); *Sole* (Milano); *Paese* (Roma); *Epoca* (Roma); *Vedetta d'Italia* (Fiume); *Gazzetta dello Sport* (Milano); *Collaborazione* (Milano); *Piccolo* (Genova); *Economista d'Italia* (Roma); *Veneto* (Padova); *Secolo XIX* (Genova); *Patria del Friuli* (Udine); *Corriere Vicentino* (Vicenza); *Nuovo Trentino* (Trento); *Sera* (Milano); *Sentinella delle Alpi* (Cuneo); *Corriere delle Puglie* (Bari); *Progresso Italo-Americano* (New-York); *Gazzetta Ferrarese* (Ferrara); *Resto del Carlino* (Bologna); *Corriere d'Italia* (Roma); *Nuova Eco del Baldo* (Riva del Garda); *Domenica del Corriere* (Milano); *Illustrazione Italiana* (Milano); *Vita Nuova* (Padova); *Piccolo della Sera* (Trieste); *Corriere di Sicilia* (Catania); *Corriere del Polesine* (Rovigo); *Messaggero Meridiano* (Roma); *Vita del Popolo* (Como); *Nuova Sardegna* (Sassari); *Giornale d'Italia* (Roma); *Piccolo* (Parma); *Popolo* (Trieste); *Ragione* (Milano); *Progresso* (Bologna); *Adige* (Verona); *Preparazione* (Roma); *Nuovo Patto* (Roma); *Bene* (Milano); *Gazzettino Illustrato* (Venezia); *Popolo* (Venezia); *Industrie Italiane Illustrate* (Milano); *Azione Fascista* (Napoli); *Corriere di Calabria* (Reggio Calabria); *Unione Sarda* (Cagliari); *Il Secolo Illustrato* (Milano), ecc.

A tutti i maggiori confratelli l'*Alpino* invia a nome di tutti gli « scarponi » l'espressione della più viva gratitudine.

Via Cappellari N. 2

(Piazza del Duomo)

Questo è il nuovo indirizzo della sede dell'A.N.A. in Milano. L'entrata ai locali Sociali è dal Bar Commercio, Portici Meridionali, Piazza del Duomo.

fato la mia dona per via che non avevo più voce e le ultime lire italiane cinque le ho spendute alla stassionè darrivo per bere l'ultimo bichiere ai amichi del 3.o Gruppo, che c'era poi un Capellano che si si trovava al passaggio del mar Rosso si beveva il medesimo credendo che fusse vino, con la scusa di far passare i Faraboni sensa bagnarsi le scarpe nuove.

Con le quali ci stringo fetuosamente la mano a tutti cooperativamente e mi sottoscrivo indimenticabile

Bogiantini Giacomo, borgese.

Gli Alpini per il Generale Cantore
e il II° Convegno dell'A.N.A.

La nostra sottoscrizione

4.a Lista (Lista precedente, vedi l'*Alpino* n. 14. — L. 8144,70).

Raccolte fra i Soci della Sezione di Genova 1000 — Vignati Giuseppe 25 — Barbieri Siro 10 — Scalorbi Pompeo 25 — Corti Vida 5 — Sala Giov. Maria 5 — Mazza Mario 5 — Cavalletti 5 — Mariani Giuseppe 10 — Valle avv. Amedeo 10 — Tinagli Otello 10 — Gen: Mario Lamberti 20 — Greppi Enrico 15 — Bertini Alberto 5 — Raicevich Gaspare 10 — Commiss. Straord. di Trento 3000 — Consiglio Provinciale di Trento 3000 — Famiglia Ing. Carlo in memoria di Gian Franco Berrini 100 — Stagni Sandro 5 — Besone Vittorio 50 — Rejna Giuseppe 100 — Coletti Celso 50 — Coletti comm. Edoardo 50 — De Nardi Achille 6 — Cinotti Renzo 10 — Bellinato Ettore 10 — Venturini Antonio 10 — Valtorta Giuseppe 10 — Cella Pietro 5 — Ghizzolun Pietro 5 — Montalbotti Dario 10 — Gervasoni Nicola 3 — Gervasini G. 10 — Colombo Carlo 10 — Cattaneo Gildo 4 — Piazza Gino 30 — Lazzati Cesare 48 — Michel dott. Ersilio 10 — Pietra Adolfo 10 — Arrigoni Renato 10 — Orsolato Giovanni 12 — Diversi 3 — Eldorado ed Elia Zamaretti 51 — Rubini G. 15 — Bernasconi Giosuè 10 — Volpatti Gaetano 10 — N. N. 10 — Butti F. 25 — Famiglia di G. Pessina 40 — Bari Pericle 25 — Soc. An. Pessina 100 — Guarisco Luigi 5 — N. N. 25 — Alberico Mario 5 — M. D. C. 5 — Masciadri dott. Miro 5 — Monti E. 5 — N. N. 10 — N. N. 5 — Borella 100 — Bianchi Angelo 5 — Mascardi S. 5 — Fattorini Abbondio 5 — Pozzi 10 — Orsenigo 10 — Avanzo banchetto inaugurazione gagliardetto Sez. Como 54 — Sezione Como 100 — Prada avv. Giuseppe 10 — Rubini dott. Giuseppe 10 — Bernasconi rag. Giosuè 10 — Casartelli rag. Fernando 10 — Vanini Ferdinando 10 — Volpatti rag. Gaetano 10 — Maccagno Gianfranco 10 — Intrajna G. 5 — Sezione « Verbano » Intra 100 — Migliorini Luciano 10 — Banca Popolare di Milano 250 — Monte di Pieta di Milano 100 — Banca Popolare di Milano (II. sottoscrizione) 100 — Fondazione 3 Novembre a mezzo S. E. il Generale Pecori Giraldi 500 — Banco Pisa di Milano 300 — Sezione di Brescia (I. versam.) 500 — Banca Cesare Ponti di Milano 200 — Sezione di Brescia (II. versam.) 500 — Cartiera A. Binda di Milano 100 — Sezione di Brescia (III. versam.) 500 — Giovanelli Fattori Giusto 30 — Raccolte dalla Sezione di Verona 418 — Besini Carlo Alfonso 25 — Leonardi Ambrogio 20 — Oblatori diversi 35 — Rubini 10 — Biasutti dott. Giuseppe 10 — Bressan prof. Carlo 5 — Marin cav. Antonio 5 — Forni Gino 5 — Camusic Giuseppe 5 — Bonanni Luigi 5 — Leonardi 5 — Venzo Aldo 3 — Della Santa Luigi 50 — N. N. 78 — Visconcini 10 — Passerini e Vianini 100 — Talamini Giorgio 50 — Gen. Albricci 100 — Pirozzi Agnello 10 — Brigata *Pisa*, Napoli 20 — Distretto Militare di Aversa 20 — Melli Maurizio 10 — Direzione d'Artiglieria Napoli 51 — Caturani Antonio 20 — Battisti Ernesta ved. di *Cesare Battisti* 5 — Pallavidino Pietro 25 — Fasinetti 10 — Magnifica Comunità di Ampezzo 1000 — *Totale L.* 21890,70.

L'ADUNATA DEI SCARPONI

Le montagne de fresco liberae
De la guerra dal gran rebaltamento,
Che se le gera apena indormensae
Ne la puse cunada dal bon vento
Le se gà desvegià de soprassalto
Sentendo una canson che andava in alto.

Ma chi xe che ne dà 'sta desmissiada?
Già dimandà 'na çima veterana
Co' in testa la so mata nevegada.
No xe gnancora morta la scalmana
Che ne gà formentà par ani e ani
Dandone 'sta fracada de malani?

E intanto le altre çime se svegiava
E cantava le vali co più forza
E i pini co' più forza se ciamava
Quasi un cor ghe sortisse da la scorza...
Chi riva dunque o monti o vali o pini?
gloriosi, i veci, i baldi alpini!...

I xe qua che i ve vien a saludar
Che i torna in mezo a tute le memorie
Che nissun se pol più desmentegar.
I torna a rievocar le antiche glorie,
Le bravure vestîe de un' umiltà
Che mai nissun del tutto savarà.

Eccoli! Facie scure dal gran sol,
Oci sempre de fogo, gambe bone,
Spale quadre che mai piegar se vol,
Boche che ride, sempre mattacione,
Zente eterna de core e de bontà
Che no domanda gnente e tuto dà.

Svegieve o monti e deghe tutti i fiori
Che cresse soto el vento e soto el sole,
Fè largo dunque ai bei conquistatori:
O boschi, ripeteghe le parole
Che un giorno ghe disevi su la piana
Co i vegneva a çercar la nina-nana?

Ecoli, incolonai come 'na volta,
Col passo lento, grave e sempre quelo:
Un che parla, che conta e st' altri scolta
E tuti po' che ride sul più belo...
Ecoli, i canta in coro 'na canson
Piena de forza e piena de passion.

* * *

Eco qua la trincea, ti te ricordi?
Quante note de inverno semo 'stai
Vardando ne la vale, mezi sordi
Da la tormenta. E quando semo andai
A carpar quela croda? E quela note
Che gavemo molà que bio de bote?

Qua se vendeva el vin. Che gran bevùe!
Che ciarine tirade su de gusto!
Ti te ricordi? E, oh dio, che gran passùe!
. . . . . .
E Bepi? E Toni? E 'l poaro can de Augusto?
Quei xe la zo', lontani dai dolori
Co' na croseta sora e do tre fiori...

* * *

Salute o alpini, o zente dal gran côre
Che par ani coi ani go' guidà
Fraternamente e col più gran amore
(E tante cosse me gavè insegnà)
Salve o fradei de guera, o amici veri
Generosi, modesti, ultrasinçeri.

Mi che ve go' volesto tanto ben,
Che go' pianto sentendove cantar,
E son stà de alegria col côre pien
Scoltandove nel vostro cicalar,
Cantar voria le vostre meravegie
Ma... gò do lagrimoni su le segie.

Son qua, distante, in mezo a' na çità
Dove i monti se vede in cartolina
(Fata astrassion del Monte di Pietà)
E indove che la vita se strassina
Senza più giovinezza e senza sol;
E indove che cantare no se pol.

Che i monti che sè andai per saludar
I ve basa lezieri su la fronte,
E in mezo a l'improviso rievocar
Per le trincee strarote e meze sconte
Vardè se ve riesse, caso strano,
De ricordar el vostro capitano.

AGNO BERLESE
(ex capitano degli alpini).

« Gratamela » il briosissimo settimanale di Padova, ha pubblicato negli scorsi giorni questa bella poesia vernacola, dovuta ad autentica penna Alpina. Al confratello patavino diciamo soltanto: « Ciao e grazie ».

Chi era Cantore

Il Tenente Generale Pasquale Oro, una fra le più belle e venerande figure di vecchi Alpini, ci manda questi suoi ricordi su Antonio Cantore. Udiamolo, uditelo specialmente voi, giovanissimi scarponi, perchè come Cantore devono essere tutti gli Alpini. Le sue virtù essenziali sono quelle che fanno d'un uomo comune un Alpino di razza.

Ebbi con me il Generale Cantore al 7.o Alpini e poscia alle mie dipendenze fino al 1911.

Fu uomo di alto sentire, ed in Lui spiccavano due qualità: un attività senza pari, ed un altissimo sentimento del dovere. Attività direi quasi morbosa, che non conosceva nè limiti nè ostacoli, anzi, ad essi contrapponeva una energia indomabile, una vigoria senza misura e tale la esigeva dai suoi dipendenti. Era un uomo fatto per l'azione, a tutta prova, e non poteva persuadersi che altri non lo seguissero.

Primo fra i primi, non tentennava mai, ma agiva di persona, dritto allo scopo, e vinceva. Ad Ala gli dissero che reparti nemici erano in piazza; non se lo fece ripetere, ma si lanciò innanzi solo col frustino in mano e le forze nemiche sotto quella improvvisa e decisa apparizione scomparvero. E questo suo modo di agire, che aveva del temerario, fu certamente la causa della sua perdita.

Votato alla Patria, ad Essa immolava tutto se stesso, senza riserve; per Lui non esisteva più famiglia, non la consorte ed il figlio che lo adoravano, ma tutte le Sue facoltà si concentravano in un solo sentimento, quello del *dovere*; perciò tutto dimenticava, ed affrontava impavido ogni pericolo.

Fu un *vero cavaliere antico, senza macchia e senza paura*, e la famiglia e la Patria possono andarne orgogliosi.

Ten. Generale Oro.

La sottoscrizione permanente Pro ALPINO

Lista precedente (vedi *L'Alpino* n. 12) L. 1787,95.

Cav. Achille Ponti 20 — Col. Pizzarello cav. Ugo 10 — Aondio Alfredo 10 — Bona Egidio 5 — Bertolotto Carlo 10 — Residuo « Ronchetto » 13 — Avanzo banchetto 5.o Alpini 20 — Avanzo gestione rancio 5.o Alpini 12,30 — Rizzi Aldo 10 — Majnoni Massimiliano 50 — Majni Giuseppe 44 — In treno per Bergamo col 5.o Alpini 16 — In treno da Bergamo senza 5.o Alpini 11,70 — Canepari Ezio 9 — N. N. 2 — Famiglia Sacchi 10 — Benedetti Piera 10 — Gaini Luisa 10 — Broccato Giuseppe 7 — Pini Galdino 4 — Schiavio Fermo 5 — N. N. 2 — N. N. 1 — Besini Carlo Alfonso 15 — Motero Eligio 5 — Caturani Antonio 10 — *Totale* L. 2109,95.

Le fotografie ufficiali del Convegno-Congresso

Il fotografo ufficiale dell'A.N.A. cav. Aragozzini, nostro Socio Benemerito, ha approntato la serie delle fotografie ufficiali, magnificamente riuscite, che illustrano tutti i più pittoreschi e caratteristici aspetti ed episodi della *Settimana Alpina* di quest'anno.

Diamo in seguito l'elenco completo di tutte le fotografie eseguite dal cav. Aragozzini, contraddistinte dal numero d'ordine.

Ma per maggior comodità dei Consoci il Comitato del Convegno ha già scelto fra i moltissimi soggetti quelli più interessanti, costituendo così *la Serie ufficiale* del Convegno.

Essa è composta di 24 fotografie e cioè dei numeri: 1, 7, 10, 40, 44, 45, 48, 59, 62, 73, 1141, 1158, 1169, 1179, del formato 8 per 14; e dei numeri: 11, 20, 26, 29, 31, 49, 65, 82, 87, 96 del formato 13 per 18.

Questa « Serie ufficiale » è messa in vendita al prezzo di L. 40, compresa la spedizione e raccomandazione per coloro che risiedono fuori Milano. Inviare vaglia indirizzandoli alla Segreteria dell'A.N.A., oppure direttamente al fotografo cav. V. Aragozzini, Galleria De Cristoforis, Milano.

Ecco ora l'elenco della raccolta completa delle fotografie.

3 Settembre.

1 Il treno speciale della Ferrovia del Cadore a Calalzo.
2 I Congressisti prendono posto nel treno speciale a Calalzo.
3* Il nostro treno percorre trionfalmente il Cadore.
4 A Calalzo si inastano le nostre bandiere e i nostri gagliardetti.
5* Fermata alla stazione di Valle di Cadore.
6* I Congressisti sul treno speciale del Cadore.
7 A Calalzo: la bandiera dell'A.N.A.
8 In viaggio in Cadore.
9 L'arrivo alla stazione di Cortina d'Ampezzo.

4 Settembre.

10 Veduta di Cortina d'Ampezzo dall'Hôtel Faloria.
11* Il corteo traversa Cortina per recarsi all'inaugurazione del monumento a Cantore.
12* S. E. il gen. Sani e il gen. Malladra all'inaugurazione del monumento a Cantore.
13 Il corteo dei Congressisti si reca alla inaugurazione del monumento a Cantore.
14 Il monumento a Cantore dopo lo scoprimento.
15 Il monumento a Cantore prima dello scoprimento.
16 Il Presidente dell'A.N.A. pronuncia il discorso inaugurale al monumento a Cantore.
17 Il corteo militare attraverso le vie di Cortina.
18* Cade il drappo che copriva il monumento a Cantore.
19 Il monumento a Cantore dopo l'inaugurazione.
20* Il saluto delle bandiere al monumento a Cantore.
21 Lo scultore Ten. Domenico Umberto Diano.
22 Gruppo di Congressisti nei pressi di Forcella Fontana Negra.
23 La madre di un caduto all'inaugurazione del monumento a Cantore.
24 Gruppo di Congressisti a Misurina.
27 Gruppo di Congressisti al lago di Misurina.

5 Settembre.

26* L'inaugurazione del Rifugio Cantore-Tofana a Forcella Fontana Negra.
29* Inaugurazione del Rifugio Cantore-Tofana: parla don Pietro Zangrando.
30 Inaugurazione del Rifugio Cantore-Tofana: parla il presidente del Comitato di Cortina.
31* Il Rifugio Cantore-Tofana a Forcella Fontana Negra.
32 La carovana dei Congressisti sul ghiaione sotto Forcella Fontana Negra.
33 Il Rifugio Cantore-Tofana a Forcella Fontana Negra.
35* La colonna dei Congressisti scende da Forcella Fontana Negra.
34 Parla il cap. Seracchioli all'inaugurazione del Rifugio Cantore-Tofana.
36 Panorama verso il Nuvolau da Forcella Fontana Negra.
37 Inaugurazione del Rifugio Cantore-Tofana: dettaglio.
38* La salita al Castelletto. Nello sfondo la Marmolada.
39 Le accoglienze di Canazei ai Congressisti.
40 Il corteo dei Congressisti a Canazei.

6 Settembre.

41 Alba di Fassa: i Congressisti in marcia per Alpinopoli.

5 Settembre.

42 Le nostre auto a Quota 1808 di Passo Falzarego.
43 Effetto di nubi salendo a Passo Pordoi.
44 Ai piedi del Castelletto: la bandiera dell'A.N.A.
45 Discesa della carovana da Forcella Fontana Negra.
46 Durante la sosta ad Araba.
47 La chiesa di Araba.
48 Il cimitero militare di Passo Pordoi.

6 Settembre.

49* Veduta generale di Alpinopoli.
50 Forc. Marmolada - Marmolada - Passo d'Ombretta da Alpinopoli.
51 Veduta generale di Alpinopoli con la Marmolada.
52 Il pennone con le bandiere ad Alpinopoli.

8 Settembre.

53 Le mense dell'Alpinopoli dall'alto.

7 Settembre.

54 Le tende dell'Alpinopoli.

8 Settembre.

55* La popolazione della Val di Fassa è accorsa all'Alpinopoli.
56 Costumi fassani ad Alpinopoli.
57* La popolazione di Val di Fassa assiste devotamente alla Messa ad Alpinopoli.

7 Settembre.

58 Salendo per i ferri della cresta ovest della Marmolada.

8 Settembre.

59 La Messa ad Alpinopoli: nel fondo la Marmolada.
60 Alla Messa ad Alpinopoli.
61* L'armonium e i coristi di Canazei alla Messa di Alpinopoli.
62 Il sermone di P. Bevilacqua al Vangelo (Alpinopoli).
63 La Messa ad Alpinopoli (dettaglio).
64 L'altare da campo e la Messa ad Alpinopoli.
65* Parla P. Bevilacqua al Vangelo (Alpinopoli).

7 Settembre.

66 Marmolada e Passo d'Ombretta da Alpinopoli.

8 Settembre.

67 Ad Alpinopoli il Sindaco e il Parroco di Canazei inneggiano agli Alpini e all'Italia.

7 Settembre.

68 Piccolo e Gran Vernel dalla cresta ovest della Marmolada.
69* Le cordate sulla vetta ghiacciata della Marmolada.
70 Sulla Marmolada. Trasporto della legna per il fuoco.
71 Una delle cordate sulla vetta della Marmolada.
72 Sasso Vernale e Pale di S. Martino della Marmolada
73 S'inizia la discesa dalla vetta della Marmolada.
74* Discesa delle cordate dalla vetta della Marmolada.
75 Le prime cordate stanno per raggiungere la vetta della Marmolada.
76* Panorama dalla vetta della Marmolada verso Est.
77* Gruppo sulla vetta della Marmolada.
78* Le cordate sulla vetta ghiacciata della Marmolada.
79* Gruppo sulla vetta della Marmolada verso Pelmo e Civetta.
80* L'arrivo dell'on. Chiggiato con la comitiva agordina sulla Marmolada.
81* Sulla vetta della Marmolada inneggiando all'Italia.
82* Il Ghiacciaio della Marmolada dalla vetta.
83* Sulla vetta della Marmolada: l'incontro con gli alpinisti veneti.
84* Sulla vetta della Marmolada: il gagliardetto degli alpinisti veneti agli alpini.
85* Sulla vetta della Marmolada: le cordate si riorganizzano per la discesa.
86 Sulla vetta della Marmolada: il gruppo degli ex ufficiali del 5.o Alpini.
87* Sulla vetta della Marmolada: la consegna del gagliardetto degli alpinisti agli alpini.
88* Alpini e alpinisti inneggianti sulla vetta della Marmolada.
89* Sulla vetta della Marmolada: il gruppo degli ex Ufficiali del 7.o Alpini.
90 Le prime cordate raggiungono la vetta della Marmolada.
91 Il ten. P. Bevilacqua e il presid. Andreoletti sulla vetta della Marmolada.
92 Il Gruppo delle Pale di S. Martino e le cime di Val Fredda della Marmolada.

9 Settembre.

93* Falcade e la sua chiesa.
94* Al Passo delle Cirelle.
95* Il ghiaione del Passo delle Cirelle.
96* Cime d'Ombretta e Marmolada dal Passo delle Cirelle.

4 Settembre.

1130 L'omaggio alla tomba di Cantore nel cimitero di Cortina.

8 Settembre.

1141 Il devoto raccoglimento dei fassani alla Messa di Alpinopoli.
1145 La corsa nei sacchi ad Alpinopoli.
1148 La tavola delle Autorità ad Alpinopoli.
1138 Il picchetto degli Alpini e la popolazione alla Messa di Alpinopoli.
1146 Gruppo della 3.a Squadra... e altri ad Alpinopoli.

7 Settembre.

1153 Il Ghiacciaio della Marmolada dalla vetta.
1157 Cascata di seracchi del ghiacciaio della Marmolada dalla Forcella.
1155 Le cordate presso la vetta della Marmolada.
1151 Gli Ufficiali della 206 Comp. Alpini sulla vetta della Marmolada.

10 Settembre.

1158 La comitiva dei Congressisti al Rifugio d'Ombretta.
1159 I Congressisti entrano in Rocca Pietone.

11 Settembre.

1167 Il monumento ai caduti ad Agordo prima dello scoprimento.
1169 Il monumento ai caduti ad Agordo dopo lo scoprimento.
1178 Il macchiettista ten. F. Castoldi nel cortile della Caserma del 7.o Alpini a Belluno.
1179 Il macchiettista ten. F. Castoldi nel cortile dlla Caserma del 7.o Alpini a Belluno.
1176 La 3.a Squadra ha nominato membro onorario la signorina Eugenia Bosone...
1171 ...E la fanfara del 7.o Alpini le ha dato i galloni da caporale.
1174 La signorina Eugenia Bosone e la fanfara del 7.o Alpini.

9 Settembre.

1162 La sig.a Bosone sulla parete Sud della Marmoleda.
S.N. La parete Sud della Marmolada.

* * *

Sono contrassegnate da asterisco (*) le fotografie in formato 13×18; tutte le altre sono in formato 8×14.

Prezzo: formato 13×18 L. 2,50; formato 8×14 L. 1,50.

Aggiungere sempre L. 1 per spese di spedizione e raccomandazione.

BIBLIOTECA ALPINA

Un libro di Padre Bevilacqua

Il nostro Padre G. Bevilacqua ha scritto un libro (1) nel quale ha voluto raccogliere le parole che, durante la lunga e dura prigionia, egli ebbe a dire ai suoi compagni di sventura.

Il libro è austero, virile, forte.

Nel Bevilacqua, come sempre, la figura dell'Alpino e del Sacerdote s'integrano a vicenda. Nel semplice e logico svolgersi delle sue argomentazioni, nella forza con cui abbatte duri ostacoli intellettuali, che potrebbero impedire ai suoi uditori la comprensione di verità splendenti, ravvisiamo facilmente la guida Alpina che, tranquilla, lenta e forte, ci spiana il cammino e ci porta sicuramente alla vetta.

Non è libro che si possa riassumere; ma sono certo che gli Alpini conoscendo Padre Bevilacqua, lo vorranno leggere. Essi ben sanno con quanto fuoco interiore egli parli e scriva.

Il calore di cui è pervaso questo libro rende intuitivi e comprensibili anche i pensieri che per noi sono inusitatamente ardui ed alti. E poi c'è un altro fatto: esso è proprio dedicato agli Alpini. La dedica non ha semplice valore di un affettuoso ricordo. Ha un significato ben più profondo. Con essa il Bevilacqua vuol dire che gli Alpini i quali hanno vissuto nella montagna e della montagna, e da essa hanno tratto le loro grandi virtù di semplicità, di tenacia, di coraggio, sono per questo anche i più atti ad intendere il significato della lotta per la vita dello spirito, ad affrontarla da forti, ad uscirne vittoriosi.

E gli Alpini sono grati a Bevilacqua del libro e della dedica, perchè con questo egli riconosce e conferma in loro la possibilità di tutte le altezze.

Agosto 1921. MAX MAJNONI.

(1) « La Luce nelle Tenebre ». Elevazioni sui Vangeli. Casa Editr. Vita e Pensiero. Milano 1921.

I nuovi distintivi dell'A.N.A.

Soci Benemeriti e Patronesse.

Rispondendo ad un desiderio espresso da parecchie Sezioni, si è provveduto all'approntamento dei distintivi per quella categoria di Soci, (ed è numerosa nel nostro sodalizio!) che dimostrano la loro simpatia agli « scarponi » versando la fatidica quota di L. 500. A questi benemeriti che, talvolta, non appartengono alla nostra famiglia ma sono dei fervidi amici nostri, decreteremo il distintivo di cui diamo il fac-simile.

E ad un'altra categoria di persone, per deliberazione del Consiglio Direttivo Centrale e delle Presidenze delle Sezioni, l'A.N.A. schiude da oggi le porte: alle Patronesse.

Da quando l'A.N.A. si è fondata ed ha cominciato ad irradiare irresistibilmente intorno a sè ondate di simpatia, noi subiamo un assedio gentile per parte di graziose assalitrici. Sono mamme, mogli, sorelle, fidanzate di Alpini, Alpine esse pure nell'anima, che vogliono entrare nella nostra famiglia di cui sentono parlare con entusiasmo dai loro cari; sono vere e dolenti donne italiane, donne di Alpini le quali sentono che entrando nella nostra cerchia si sentiranno più intimamente unite a quello spirito « scarpone » che pervase e guidò alla gloria i loro eroici caduti; sono gentili amiche di ogni parte d'Italia che sempre prestano alle manifestazioni scarpone il loro aiuto e il loro consiglio.

Ad esse l'A.N.A. schiude ora le porte di casa, e dice loro con galanteria « scarpona »: « Benvenute! ».

Le Patronesse dell'A.N.A. pagheranno una quota annua di almeno L. 25 con diritto al giornale *L'Alpino* — e potranno essere inscritte alle Sezioni dell'A.N.A. come alla sede centrale.

Il distintivo delle Patronesse, di cui diamo un fac-simile, racchiude la fati-

dica penna dell'A.N.A. campeggiante sopra delle stelle Alpine, ed è riuscito un graziosissimo ornamento. Si può quindi essere sicuri che il sesso gentile si precipiterà alla sua conquista e che le Sezioni avranno un bel lavoro a far fronte a tutte le richieste!

Prendete nota!

Dal 10 ottobre l'A.N.A. è andata ad abitare in Via Cappellari, 2 (Piazza del Duomo) Milano.

A questo indirizzo dovrà essere recapitata la corrispondenza e si aspettano le visite dei Consoci.

Dopo il nostro II° Convegno

Il nostro 2. Convegno ha suggerito a taluni di noi considerazioni e discussioni che non sarà inoportuno esporre sull'« Alpino ».

Due sono i punti sui quali vorrei si fermasse l'attenzione dei consoci.

NUCLEI *PER* BATTAGLIONE.

C'era al Convegno una squadra che s'era data — per la provenienza di coloro che la componevano — il nome di un glorioso battaglione di M. M. ora disciolto. La squadra era comandata dall'antico comandante del battaglione, l'uomo che aveva formato il reparto nel 1915 da capitano e se n'era allontanato da colonnello il giorno in cui fu disciolto. C'erano nella squadra vecchi ufficiali fedeli del battaglione, chiamati a raccolta dal comandante di un tempo, ora divenuto amico fraterno: c'era il padre di un giovane eroico ufficiale caduto, chiamato dai superstiti a sostituire il compagno scomparso nella loro famiglia spirituale: c'erano i figli giovanetti di due « vecchi » che, non potendo intervenire, avevano mandato il figlio a rappresentarli.

Quella non era una squadra come le altre. E' vero che ogni alpino è fratello per l'alpino, ma è altrettanto vero che la gioia è più perfetta, che il riso è più schietto, che la tristezza di taluni ricordi è più profonda e più cara, se il vicino d'oggi è il compagno di ieri, se ogni richiamo al glorioso passato fa rinascere ore di *comune* vita, se la bellezza delle gesta compiute è ravvivata da un affetto profondo nato nei giorni del sacrificio e dell'offerta.

Parmi che l'esperimento brillantemente compiuto da questa squadra, riunitasi e iscrittasi al convegno compatta, *per origine*, dovrebbe essere seguito, in avvenire, da tutti. Ogni battaglione cerchi i suoi superstiti e i nuclei per battaglione rimangano uniti nella grande adunata delle fiamme verdi.

NUCLEI *DI* BATTAGLIONE.

Ma da questo limitato problema iniziale è sorta un'idea generale più vasta sulla quale converrebbe richiamare l'attenzione del Governo.

A questi convegni partecipano troppo poco i nostri soldati. La causa va ricercata esclusivamente nel fattore economico. Moltissimi soldati sarebbero accorsi a Cortina se la spesa non fosse stata eccessiva per le loro tasche. Bisogna eliminare per l'avvenire questo lamentatissimo inconveniente. L'Associazione, coi suoi mezzi, può fare ben poco. Deve intervenire il Governo. Il Governo che tante volte, per viltà politica, sperpera miliardi, può bene ogni anno dedicare centomila lire per una opera che integrerebbe magnificamente — per quanto riguarda gli alpini — la preparazione militare di cui si va tanto parlando.

Il Governo quest'anno — e noi gliene siamo grati — ha mandato i soldati a Cortina per la cerimonia ufficiale del nostro convegno. Ma alle Tofane noi li volevamo questi giovani alpini del dopo guerra, all'Alpinopoli, perchè vivessero lassù la nostra vita: perchè sentissero in noi quale cosa sia stata la guerra per anime d'alpino; perchè vedessero la nostra commozione nel ricordare, e la nostra gioia nel glorificare. Quale magnifica scuola sarebbe stata per i giovani soldati!

Ma con i giovani soldati bisogna che ai convegni siano chiamati i vecchi. Prima perchè ne hanno diritto: poi perchè possono tornar buoni domani: infine perchè essi soli possono rendere testimonianza alle nuove falangi.

Praticamente: il Governo metta a disposizione dell'A.N.A. una somma: un certo numero di salmerie: un certo numero di viaggi gratuiti. L'Associazione scelga fra i suoi soci gli ex comandanti di battaglione che possano e vogliano funzionare da capo gruppo e affidi a ciascuno di essi il compito di chiamare a raccolta gli ufficiali, e di scegliere fra i soldati che appartennero al proprio reparto i più decorati e, in genere, quelli che essi ritengono più degni di godere del beneficio. L'Autorità militare aggreghi a ciascun gruppo una o due squadre di truppa sotto le armi. I soldati in congedo abbiano quindi viaggio e vitto gratuito per tutta la durata del convegno. Vi si provveda con la somma che il Governo metta a disposizione, con le salmerie, con apposita organizzazione logistica. Gli ufficiali abbiano una quota di rancio. Funzioni la cantina.

Se il sistema non andasse per convegno nazionale, lo si potrebbe studiare in rapporto a convegni regionali. L'esempio di don Galloni che sta riunendo a Salò tutti i superstiti del « Suello » e paga tutto per tutti (con quale sacrificio personale noi soli sappiamo) va meditato e seguito.

Naturalmente non ho voluto esporre un *progetto*. E' un'idea che butto là, perchè è nata lassù da gente che sentiva la mancanza del soldato, e perchè altri, se crede, la raccolga, la studi, e, sopratutto la renda organica. Magari la semplifichi sacrificando l'idea dei vecchi battaglioni e sostituendovi le Sezioni dell'A.N.A. Non sarebbe la stessa cosa, ma sarebbe già molto.

E' certo che se l'idea sarà attuabile e attuata, porterà vantaggi che solo noi alpini possiamo comprendere e valutare in tutta la loro estensione. Non mi indugio in commenti. Mi auguro che l'« Alpino » pubblichi, che altri raccolga e migliori.

I. r.

N. d. R. — *Alla proposta del consocio L. R. l'« Alpino » risponde subito e necessariamente con tacitiana brevità. Sul primo punto siamo perfettamente d'accordo col proponente. Non così sul secondo. Non bisogna infatti dimenticare che l'A.N.A. in omaggio anche alla consuetudine Alpina, ha sempre tenuto a dichiarare nei confronti del Governo di voler fare da sè più che fosse possibile, senza mai gravare,* more italico, *o fidare eccessivamente sull'aiuto governativo. Noi siamo troppo sbrigativi, ed abbiamo del Governo un concetto troppo antagonistico a quello consueto della vacca da mungere, per volere imperniare un programma vasto e complesso sulla tutela degli organi centrali dello Stato, sopratutto in questo periodo della vita nazionale.*

Non solo, ma noi vediamo in taluni particolari della proposta far capolino un altro pericolo: quello di togliere al nostro movimento di organizzazione quella spontaneità e quella libertà d'azione assoluta che attualmente lo caratterizzano. Una eccessiva ingerenza governativa (e non vi è aiuto governativo senza un'ingerenza paralizzante) sarebbe precisamente la pietra nell'organismo dell'A.N.A. In ogni modo ritorneremo diffusamente sulla questione.

Impressioni del Convegno

A meglio lumeggiare la profonda, simpaticissima impressione lasciata in tutti dal nostro Convegno, vogliamo riprodurre alcune lettere che ci sono pervenute, lettere di gente che non appartiene alla nostra famiglia, quindi non sospetta di fabbricare tagliatelle in seno alla medesima.

Eccone una:

« Ripenso le giornate bellissime trascorse fra le Dolomiti e non posso a meno di ringraziare in Lei l'Associazione Nazionale Alpini che con tanta cura ha preparato e condotto il Convegno in una delle zone più belle del nostro Paese.

... Io mi domando veramente se è possibile vivere giornate più intense di godimento e di emozioni così varie e così forti.

Pur « intruso » nella Vostra Compagnia, ho sentito tutta la bellezza delle anime Alpine che la montagna avvince nelle visioni superbe delle vette e nel ricordo delle lotte combattute.

Le confesso che quasi rimpiango di non essere stato Alpino! Ma il passato non ritorna, nè le sue vicende, e io sono lieto di avere avuto almeno ora la possibilità di avvicinare questa bella famiglia e formulo il voto di poterla avvicinare ancora in seguito.

FILIPPO SPADA ».

Santa Marinella (Roma).

Ed eccone un'altra, di un amico nostro e di due gentili signorine:

« Memori di tutte le gentilezze avute durante la gita nelle Dolomiti e grati per la affettuosità spontanea e bella di cui siamo state oggetto, ringraziamo commosse Lei e tutti i componenti del Consiglio Direttivo dell'A. N. A. Unite alla grande famiglia dei soldati delle Alpi, abbiamo passato giornate meravigliose in un'incanto di pace e di serenità, in un gaudio continuo, in una visione meravigliosa di luoghi e di gente, in un affollarsi di ricordi tristi e lieti ma tutti pieni di quello spirito di Patria che sorride agli Alpini e li rende pronti a qualsiasi sacrificio. La figura del Generale, che ci è apparsa radiosa di sole a Cortina, ci ha accompagnati durante il nostro viaggio, come a proteggerci, e noi che abbiamo notato in Lui la fierezza e la dolcezza, la semplicità e la bontà, abbiamo anche visto come tutti gli Alpini gli assomiglino e come siano dei veri amici.

A tutti gli amici che abbiamo conosciuti, — permettono che li chiamiamo così? — rivolgiamo ancora una volta il nostro ringraziamento entusiastico, con l'augurio — anzi la certezza — di ritrovarci presto ancora insieme in quel III.o Convegno degli Alpini che si annuncia per un altro anno.

ADA SCREME - MARIA CASANOVA ».

Conegliano.

I NOSTRI CADUTI

Ferruccio Tarozzo

« . . . . . a la morte radiosa
puro i suoi ventisett'anni abbandona
come a le braccia d'arridente sposa».

Così il Consiglio Provinciale di Modena, in una seduta della tornata invernale del 1917 deliberandone l'erezione di un busto nella stessa sala consigliare, commemorava il tenente alpino Avv. Ferruccio Tarozzo, che in esso rappresentava i comuni di S. Felice sul Panaro e Camposanto, caduto gloriosamente alla presa del Cauriol nell'agosto 1916. Così oggi dopo cinque anni dalla sua morte, mi è caro ricordarlo agli alpini tutti, vecchi e nuovi, perchè questi apprendano e quelli rievochino gli eroismi e le glorie delle « fiamme verdi ».

Intelligente, audace, ribelle ad ogni coercizione, ad ogni sopruso, con nell'animo l'amore degli umili e degli oppressi, Ferruccio Tarozzo laureatosi, poco più che ventenne, in giurisprudenza cominciò ad esercitare liberamente l'avvocatura, prediligendo trattare questioni sociali, prestando pressochè gratuitamente il suo patrocinio.

Fervente propugnatore delle dottrine di Leonida Bissolati, a quei tempi Tarozzo era ritenuto un sovversivo pericoloso, tanto pericoloso che, allorchè scoppiò la guerra gli fu negato di arruolarsi volontario. Ma a lenire questo suo dolore, il più grave, ritengo, di tutta la sua vita, venne la chiamata della sua classe. Era di terza categoria del 1887.

Incorporato in un battaglione di territoriali, chiese ed ottenne di vestire la divisa di ufficiale. Ma poscia per quanto fosse ufficiale, avendo la concezione esatta, precisa di quello che fosse la nostra guerra, sentì l'umiliazione di prendervi parte attiva di non essere fra i primi. Era esuberante di vita e di forza ed ardeva dal desiderio di combattere, di misurarsi con il nemico.

Fu così che chiese il trasferimento in un reparto alpino e che venne assegnato al Batt. « Monte Rosa » del 4.o.

Raggiunto il battaglione sul Cauriol, che doveva poi essere la sua tomba, gli venne affidato il comando di una sezione mitragliatrici Maxim.

Visse i brevi giorni di attesa che lo separarono dal cimento estremo, con tutta la intensità colla quale si può vivere la vita.

Le lettere che scriveva ai suoi famigliari (aveva moglie, che morì pochi giorni prima di lui e due figlie in tenera età) erano poemi di fede, di amore e di speranza. Incoraggiava i suoi cari, lui, ben sapendo che non avrebbe indietreggiato neppure di fronte alla morte, che anzi era pronto a fare olocausto della sua vita, certo che il sangue italico non sarebbe stato sparso invano.

Pochi momenti prima dell'azione, quasi sentisse che era venuta l'ora di donar tutto alla Patria, Ferruccio Tarozzo scrisse una lettera allo zio, ora senatore, Giacomo Ferri, raccomandando le sue due tenere creature, e si slanciò quindi raggiante nella battaglia. Una palla nemica lo colpì in fronte ed Egli cadde con sulla bocca i nomi delle sue bambine, con nell'occhio, presso a chiudersi per sempre la visione di una Italia più grande, più forte.

Così si spense con il coraggio dei forti il Tenente Ferruccio Tarozzo, questa speranza fulgida del Foro, questo ribelle cui fu legge il dovere, cui furon religione Patria e Libertà.

G. MANFREDINI.

Per i caduti di Vestone

A VESTONE, domenica 25 ebbe luogo una solenne manifestazione per lo scoprimento del monumento ai caduti. Alla patriottica cerimonia svoltasi fra grande entusiasmo, erano presenti generali, deputati, il Ministro della Guerra, numerose associazioni di combattenti.

La Sezione di Brescia dell'A.N.A. aveva mandata una numerosa rappresentanza col vessillo sociale, il Consiglio direttivo centrale era rappresentato dal Vice Presidente cav. Bazzi.

Oggetto di commossa simpatia erano gli orfani di guerra della Colonia di Valledrana della P. U. R. A. M., intervenuti sotto la guida degli insegnanti, del Presidente Rag. Tagliaferri e di parecchi Consiglieri. I ragazzi della Colonia vennero presentati al Ministro Gasparotto il quale, dopo aver espresso parole di lode per le benemerite persone che si interessano alla Puram e per l'A. N. A. dalla quale era partita l'iniziativa, promise ogni appoggio alla benefica opera.

Per i caduti del 5° Alpini

Il Comando del 5.o Reggimento Alpini, sicuro di interpretare il pensiero, il sentimento, ed il desiderio, nobili ed elevati, degli Alpini del 5.o, è venuto nella determinazione di ricordare nel bronzo gli Alpini dei 16 Battaglioni di guerra del Reggimento, caduti combattendo durante la grande campagna 1915-1918.

E' questo un debito di riconoscenza e d'onore che dobbiamo ai nostri compagni d'armi che hanno, col sacrificio della loro vita, preparata la luminosa vittoria, la quale ha portato a compimento l'unità e l'indipendenza d'Italia.

I nomi sacri dei Caduti per la grandezza della Patria dovranno trovar posto vicino a quelli caduti sui libici lidi, quale sacra avanguardia della Vittoria d'Italia, sul monumento del 5.o Alpini.

La necessità quindi di apportare al monumento le trasformazioni artistiche necessarie per rialzarne la base e procedere all'applicazione delle nuove lapidi in bronzo per contenere i nomi della nostra numerosa falange dei Martiri della Redenzione Italica: 3000 circa.

Il progetto dei lavori presentato dallo scultore Scanziani ammonta ad un preventivo di L. 20.000.

Mentre il Comando stà escogitando la raccolta dei mezzi finanziarii necessari pel lavoro, facendovi concorrere in parte il Circolo Ufficiali del Reggimento, sente il bisogno di rivolgere un caldo appello alla generosità di tutti gli Ufficiali egli Alpini che appartengono od appartennero alla grande famiglia del Reggimento, fidente nella solidarietà dei sentimenti e dei propositi.

Le offerte dovranno pervenire al Comando Deposito 5.o Alpini a Bergamo, accompagnate da elenchi nominativi che verranno pubblicati.

Morti in guerra[1]

QUANTI SONO I NOSTRI MORTI IN GUERRA?

Ancora, con precisione, non si sa. Ma una risposta ufficiale e soddisfacentemente approssimativa ci viene per la prima volta fornita dal Ministero per il lavoro e la previdenza sociale, in un breve estratto pubblicato in questi giorni dall'Ufficio centrale di statistica: *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile, ecc.*

Da questa fonte ufficiale si desume che i morti « dovuti alla guerra e registrati dalle Autorità militari » ammontano a 652.695, di cui 69.763 nel primo anno di guerra, 134,351 nel 1916, 248,648 nel 1917 e 109,933 nel 1918.

Ragguagliando le perdite alla popolazione, si hanno sopra 1000 abitanti, 1,9 morti, dovuti alla guerra, nel 1915; 3,7 nel 1916; 7.0 nel 1917 e 3,1 nel 1918. Questi sono i soli dati ufficiali — veramente troppo pochi! — di cui per ora, si dispone intorno ai nostri morti in guerra.

Essi ci mostrano che le perdite più numerose si devono al 1917. E' questo l'anno delle sanguinose offensive del maggio, dell'agosto e del settembre sulla Bainsizza, sugli Altipiani, sul Vodice, sul S. Gabriele, sul Monte Santo. La Bainsizza, da sola, costa 66.000 morti! Ed è questo l'anno di Caporetto. Anche Caporetto costa 30.000 morti, che stanno chiaramente a ricordare che pure in quei giorni l'esercito si è *battuto* e non ha « piantate le posizioni dell'Isonzo » così semplicemente come il Léger racconta nella sua « Histoire de l'Autriche Hongrie ».

Per mostrare un altro interessante aspetto della questione, ragguagliamo, ora, il numero dei morti in guerra non più alla popolazione, come abbiamo praticato dianzi, ma bensì alla forza media dell'esercito operante nei vari anni di guerra, forza che non raggiungeva un milione di uomini nel primo anno di guerra, che rimaneva poco inferiore a un milione e mezzo di uomini nel 1916 e oltrepassava i due milioni di uomini nel 1917 e nel 1918.

Ragguagliando a queste cifre il numero dei morti, abbiamo, ogni 1000 uomini della forza media dell'esercito operante 71 morti nel 1915, ne contiamo 95 nel 1916, raggiungiamo il massimo nel 1917 con 120 morti e segnamo un minimo nel 1918 con 52 morti.

La preminenza dei sacrifici di sangue tocca ancora al 1917, e il 1916 viene appresso.

Il 1918, l'anno delle due grandi e decisive vittorie italiane, del Piave e di Vittorio Veneto, segna, invece, il minimo dei sacrifici di sangue.

Le perdite del primo anno di guerra, 1915, si riferiscono, naturalmente, solo a sette mesi, e quindi la cifra da noi indicata di 71 morti per ogni 1000 uomini della forza media risulta alquanto elevata, anzi, se si fa il ragguaglio a un anno, si vede che il 1915, per rispetto al numero di morti in proporzione alla forza media dell'esercito, raggiunge la cifra massima riscontrata per il 1917.

Anche le perdite del 1918 non si riferiscono a un anno intero, ma solo a 10 mesi; però, anche operando il ragguaglio a un anno, la cifra per il 1918 segna sempre, rispetto agli altri anni di guerra, il minimo di morti in guerra.

Molte questioni che appassionano fortemente la Nazione non si possono, ora, discutere nè risolvere, mancando ogni elemento d'indagine.

Si attende che gli uffici sorti durante la guerra per la raccolta di queste notizie e per questi lavori di statistica forniscano i dati che la Nazione desidera ed è impaziente di conoscere.

Interessa — fra l'altro e almeno — di conoscere la regione a cui i nostri morti in guerra appartengono, la loro classe di leva e la loro condizione o professione sociale, perchè si possa finalmente vedere quali regioni, quali classi sociali e quali ceti hanno dato alla guerra i maggiori contributi.

Noi abbiamo altra volta sostenuto su queste colonne, basandoci specialmente su alcuni dati statistici relativi ai nostri mutilati, che, in linea di massima, la guerra fu sostenuta da tutta l'Italia, da tutti i cittadini, da tutti i partiti e da tutti ceti. Ma ciò va inteso in generale come prima approssimazione: mancano i dati per approfondire l'indagine e venire a delle conclusioni sicure. Soltanto una statistica quanto più completa dei nostri morti per la grandezza d'Italia potrà fornirci gli elementi necessari.

Il Mortara nelle « Prospettive economiche » fa questa ripartizione dell'ammontare delle perdite di uomini sofferte dall'Italia in guerra: 317 mila morti sul campo, 51.000 negli ospedali per ferita, 10.000 in prigionia, essendo stati catturati feriti, 80 mila morti per malattia durante la prignoia e 106.000 morti per malattia in Italia: in totale, quindi, 564 mila morti, press'a poco come l'ammontare delle cifre ufficiali (562.695).

GUGLIELMO TAGLIACARNE.

(1) *La Nuova Giornata* — organo della Assoc. Nazion. dei Combattenti della Provincia di Milano (30 settembre 1921).

Risposta a un fante

Un Fante ci ha scritto.

Nel supplemento al numero dell'« Alpino » il compagno nostro Gino Massano scrisse un articolo intitolato « Alpini d'Italia! » E in quell'articolo si diceva:

« Ho visto sul giornale che la Pace s'avvicina
Serafina, Serafina del mio cuor! »

come cantava la « buffa » tra la fine del 1916 e i primi del 1917 mentre noi preparavamo, dopo i fasti del Pasubio, le ecatombe gloriose dell'Ortigara... ».

Così scrisse l'amico nostro. E il fante se ne è risentito profondamente, — perchè fante e perchè fante della Brigata « Toscana », della famosa « Brigata *Lupi* » alla quale ogni combattente si inchina reverente.

Il fante ha ragione — dal suo punto di vista — ma deve comprenderci. — Deve comprendere cioè che se noi avessimo potuto supporre che la farse del nostro compagno avrebbe offeso i fanti, noi l'avremmo cancellata. Ma la purità delle nostre intenzioni si rivela appunto dall'innocenza con cui Massano scrisse e noi stampammo la frase incriminata.

E poi, ci ascolti l'amico fante.

Sa egli che cosa sono e che cosa si gloriano sopratutto di essere gli Alpini? Fanti, fanti della montagna, ma sempre fanti.

Lo ha gridato a pieni polmoni anche il nostro araldo, Padre Bevilacqua, al banchetto di Cortina ed è stato ripetuto durante il nostro Congresso.

« Fanti di fanteria », e « Fanti Alpini », per spiegarci bene. Non è una sommaria medicazione a una « gaffe », questa nostra. E' verità schietta. E chi te lo dice, amico fante, è proprio un Alpino di vecchia razza che ha avuto l'alto onore di trascorrere un periodo di guerra aggregato alla « Lupi » e che di questo si gloria. Ci siamo intesi?

M. B.

Dati di fatto

Da un articolo di Angelo Gatti, apparso sul « Corriere della Sera » togliamo questi interessanti dati, eloquentissimi nella loro aridità.

« Da un accurato del dott. G. Tagliacarne, direttore dell'Ufficio di statistica della Camera di Commercio di Milano, apparisce che le medaglie al valore concesse fino al luglio del 1920 furono 80.942, una ogni 61 mobilitati, ogni 45 combattenti, ogni 6 morti in guerra. La Sardegna ebbe il maggior numero di medaglie.

Uno studio della Zugaro, fa conoscere i numeri ufficiali delle condanne a morte, che furono gridate orribilmente innumerevoli. Nel 1915-1916, furono eseguite 123 condanne a morte: non eseguite 109. Nel 1916-1917, furono eseguite 255 condanne: non eseguite 80. Nel 1917-1918, furono eseguite 318 condanne, non eseguite 82. Su cinque milioni d'uomini. Durante una guerra di tre anni e mezzo. Nessun altro esercito, nessun altro popolo ha avuto capi così parchi nelle condanne, soldati così obbedienti alle leggi ».

Meno osterie e più scuole!

Parrà strano che proprio noi Alpini sfoderiamo delle teorie antialcoolistiche. Ma se è vero che agli Alpini piace bere un litro, specialmente se è di quel buono, è anche vero che nessuno è più nemico di noi dell'ubriachezza cronica e viziosa, del cicchettare abbrutente e antigienico. I veri Alpini non sono ubriaconi inveterati perchè sono gente fondamentalmente sana di mente e di corpo.

L'Italia non è certamente un Paese abbrutito dall'alcoolismo e chi à vissuto all'Estero lo può dire. Ma questo non significa che non si avvii ad esserlo.

Basta dare un'occhiata alle statistiche. Sapete quante osterie vi sono in Italia? 400.000 (*quattrocentomila!*).

E in queste 400.000 osterie, nel solo anno 1920 si bevvero 45 *milioni di ettolitri di vino*.

Accidenti!, direte voi.

Ma noi vi diciamo: — Accidenti a quegli stupidi che danno modo a quelle centinaia di migliaia di osti di far soldi col denaro guadagnato da altri lavorando da mattina a sera.

Se invece di quattrocentomila osterie vi fossero in Italia appena quattromila scuole elementari e professionali di più, quanto denaro risparmiato, quanta salute accresciuta, quanta istruzione e quanta educazione sparsa fra il popolo!

Ci rivolgiamo specialmente agli amici dei Gruppi dell'A.N.A. invitandoli a riflettere su queste cifre.

La vita della nostra Associazione

ALPINI DELLA TOSCANA, ADUNATA!

Il Comitato promotore della Sezione di Firenze dell'A.N.A. invita nuovamente e caldamente tutti gli « scarponi » residenti in Toscana, e specialmente quelli del distretto di Pistoia, a comunicare la loro adesione alla Sezione stessa in Firenze, via Tornabuoni 4 (presso C. A. I.).

IL «« BATTAGLIONE VAL PIAVE » E' DELL'A.N.A.!

All'elenco glorioso dei Battaglioni Alpini che a cura dei superstiti vennero inscritti fra i Soci Perpetui della nostra Associazione, si aggiunse in questi giorni il gloriosissimo « Val Piave ».

L'iniziativa sorse durante il Convegno grazie al consocio Ettore Monfrini e fra i vecchi del « Piave » si raccolsero in un batter d'occhio lire 255.

Ringraziando i cari amici, il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. addita il magnifico gesto agli Alpini tutti appartenenti ai disciolti Battaglioni che dovrebbero rivivere uno per uno, in questa forma nobilissima, nelle file del nostro Sodalizio.

L'ATTIVITA' DELLA P.U.R.A.M.

La filiazione dell'A.N.A. è entrata definitivamente in attività. Il 4 settembre la prima casa della P. U. R. A. M. in Valledrana (Vestone) ha ricevuto, ospiti invocati e dilettissimi, quindici orfani di guerra assistiti dal maestro sig. G. Carminati (ex combattente), dalla insegnante signorina Giuseppina Corno e dal Vice-Presidente della P.U.R.A.M. e caro consocio nostro dott. Leo Mozzadri.

Facciamo appello a tutti gli « scarponi » perchè contribuiscano e facciano contribuire alla vita di questa santa istituzione destinata ad assumere un ampio sviluppo. Ne riparleremo.

COL BATTAGLIONE « TRENTO » SULLA VETTA D'ITALIA.

Ne parliamo in ritardo, ma bisogna parlarne, poichè fu anche questa una bella, significativa emanazione di fervido spirito Alpino.

Il 5 agosto scorso, per iniziativa del nostro caro consocio maggiore Umberto Fabbri, comandante del Battaglione « Trento », una comitiva di più di novanta persone partiva da Kasern, il più settentrionale villaggio d'Italia, alla volta della *Vetta*, che si eleva a 2914 m. attorniata da una magnifica e superba cerchia di ghiacciai.

Doveva sembrare a tutti non facile impresa condurre a termine codesta ascensione se si pensa all'altezza che si doveva raggiungere, alle non lievi difficoltà e asperità del cammino e alla poca pratica e quasi nessun allenamento dei partecipanti all'escursione, fra i quali v'era un buon numero di signore e signorine.

Ma la perfetta organizzazione e il valido aiuto degli Alpini del Battaglione Trento e dei loro ufficiali, permise a tutti i partecipanti alla gita di arrivare (partiti da Kasern alle quattro e mezzo) alle 10 sulla Vetta.

La cerimonia ebbe principio colla Messa, letta da Don Alberto Paissani, che al Vangelo disse ispirate e patriottiche parole di fede, di riconoscenza pei i nostri caduti e di ammirazione per gli Alpini d'Italia

Dopo la Messa, l'agape fraterna, e dopo questa fu issato sul culmine del monte il tricolore che poco prima copriva l'altare.

Nobili parole disse il maggiore Fabbri, nel momento che il nuovo tricolore saliva nell'aria e risplendeva al sole nell'iride.

Dopo la commovente cerimonia si riprese la via del ritorno.

* * *

Per completare la cronaca della magnifica affermazione di italianità sincera e convincente, vorremmo dare l'elenco dei partecipanti alla ascensione, ma ci sarebbe impossibile senza incorrere in qualche dolorosa, per quanto involontaria, ommissione.

Fraternamente uniti agli Alpini del *Trento*, v'erano artiglieri da montagna, fanti e alcuni soldati del genio.

Fra le autorità notammo il Commissario Civile di Brunico che non parlò, benchè invitato, e fra le associazioni rappresentate: l'« Associazione Nazionale Alpini », per la Sede di Milano dal sig. Moia Carlo e per la Sezione di Trento dal Dott. Antonio Ferrazza, che rappresentava pure la « Società Alpinisti Tridentini ».

MOSTRA FOTOGRAFICA DEL GRUPPO DI TORNO.

Per l'ultima settimana di agosto il nostro fiorente Gruppo di Torno inaugurò una riuscitissima Mostra Fotografica di Guerra a beneficio della propria opera di assistenza e della consorella Società Sportiva « Plinio ».

All'inaugurazione della Mostra, riuscita solenne, intervennero con vessillo il Gruppo dell'A.N.A. di Blevio, la Società Operaia, la Soc. Sportiva « Plinio », le rappresentanze della Coop. di Consumo, del Patronato Scolastico, della Congr. di Carità e della Fabbriceria. Le Autorità civili con alla testa il Sindaco, erano tutte presenti.

Il consocio nostro cav. Achille Ponti, anima dell'iniziativa, tenne un inspirato discorso inaugurale spiegando ed esaltando gli scopi e l'attività dell'A.N.A. Il presidente della Società « Plinio » ringraziò il nostro Gruppo di Torno per l'aiuto solidale prestato al suo nascente sodalizio.

Il Sindaco sig. Sala, ringraziando a nome della popolazione ed elogiando vivamente l'opera altamente civile e patriottica che il Gruppo tornese dell'A.N.A. va esplicando, esempio splendido di quanto bene possano fare in Italia i valorosi ex combattenti quando seguono direttive serene e nobili, aliene da ogni spirito di parte.

Il Sindaco, a nome del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. procedette quindi alla consegna dei diplomi di benemerenza ai sigg. prof. Masciadri, tenente Grassali, e sig. Maggi, ottimo Capo-gruppo.

Numerose signorine prestarono gentilmente l'opera loro nei locali della Mostra e il Corpo Musicale di Torno rallegrò la cerimonia.

La Mostra rimase aperta alcuni giorni e venne visitata da molto pubblico ammiratissimo delle splendide fotografie esposte, in grande maggioranza cortesemente prestate da soci dell'A.N.A. di altre Sezioni.

Il risultato materiale della Mostra è stato pure oltremodo confortante.

L'OPERA DELLA SEZIONE LIGURE.

Domenica 11 settembre la Sezione Ligure ha inaugurato il Gruppo di Croce Fieschi (Busalla). Con questa sua nuova ramificazione la Sezione dà ancora una prova della sua vitalità. Nata nel novembre del 1920 la Sezione ha già « in piedi » quattro Gruppi, vivi e vitali.

La Sezione Ligure, ha, sin dal suo inizio, esplicato una vasta opera di propaganda, capace di scuotere tutti i vecchi Alpini che, lontani dai centri rischiavano di addormentarsi e sopratutto di lasciar addormentare le nostre memorie. Propaganda fatta non in forma ufficiale, e che — sia detto per la verità — non scoccia nessuno, ma che a poco a poco fa nascere negli alpini dei varii paesi liguri, il desiderio di avere una propria sede, di avere, insomma, una propria « porzione » di A.N.A.

Appunto per questo soffio di spirito alpino, che i soci Genovesi a pieni polmoni mandano per le loro montagne, i vari Gruppi sono sorti: Pontedecimo e Genova contemporaneamente (a Genova c'è la Sezione, ma non bastava; i soldati hanno voluto il loro Gruppo, con sede e amministrazione proprie, e si sono messi in gara con la Sezione). Poi — sempre per germinazione spontanea — è sorto il Gruppo di Borghetto S. Nicolò (P. Maurizio), che ora si occupa di fare in quell'estremo lembo della Liguria una speciale propaganda di cui si dirà in qualche altra corrispondenza, perchè non potrebbe essere più alpina di così. E finalmente è sorto « Croce Fieschi ». Come una bomba, ossia al solito modo: uno, due alpini vengono in segreteria, e non trovano, naturalmente, nessuno. Cercano allora nei bar e caffè vicini e trovano il consiglio al completo. Poche parole: « Siamo Alpini del tale paese. Con noi sono altri dieci (o venti, o trenta); vogliamo il nostro Gruppo. Veniteci a fondare. »

E allora si va a fondare.

Domenica 11 settembre è partito da Genova un camion di questi fondatori, e sono arrivati a Croce Fieschi accolti da un vero entusiasmo. Dall'alto alcune vedette osservavano la strada, e al primo apparire del veicolo — che anche da lontano si capiva essere carico di alpini — è stato dato l'allarme con grande sventolio di tricolori.

E' inutile descrivere l'arrivo: uno degli intervenuti mi confessava che vedendo che ad attendere gli alpini c'era tutta Croce, tutti i villeggianti, autorità, ecc., persino il parroco, essi avevano avuto una terribile paura: « Ci prendono per persone serie e ci tocca fare come la gente per bene! » Invece siamo andati a far colazione. Così, tra evviva e brindisi il Gruppo è nato.

E' nato, e vive: un valente Capogruppo lo guida, il sig. Scorza, farmacista di Croce, che ha in animo — anche lui! — di mettersi a far concorrenza alla Sezione-Madre. Basti dire che ora Croce Fieschi sta lavorando al proprio gagliardetto. Pontedecimo fa altrettanto, Borghetto non dice nulla ma siamo certi che tra breve ci giungeranno dei telegrammi d'invito alla festa di inaugurazione del loro vessillo e intanto il Gruppo di Genova vorrebbe mettere insieme la propria fanfara...

E chissà che la fanfara dei Liguri non sia pronta ad assordare le orecchie di tutti coloro che interverranno alle feste per la consegna della bandiera al « Caccia » Cantore.

Ma anche di questa futura festa ligure parleremo in seguito.

LA CARTOLINA DELLA SEZIONE CANAVESANA.

La nostra balda Sezione di Ivrea ha testè edito una bellissima cartolina sezionale in tricromia della quale... ahimè non riusciamo a decifrarne la firma. Sul rovescio la cortolina, certo la migliore fra quante l'A.N.A. ha pubblicato fino ad ora, reca una nobile poesia: « L'Alpino », dovuta ad un altrettanto ignoto « Mac.-Mi ».

Questi nostri canavesani, attivi e silenziosi, sono in fatto di modestia delle autentiche mammolette!

UNA GITA DELLA SEZIONE DI TORINO.

L'avvicinarsi della stagione invernale ha indotto il C. D. della nostra Sezione torinese ad organizzare ancora una gita sociale che vuol essere di chiusura alla serie estiva. E poichè la consorella canavese gentilmente l'ha invitata, i nostri amici hanno scelto come meta Ivrea ed i suoi dintorni.

La manifestazione avrà luogo domenica 9 ottobre con partenza da Torino P. N. alle ore 6, arrivo a Ivrea ore 8,35; partenza a piedi per il Castello di Montaldo e discesa al Lago Sirio ore 10. Pranzo sociale al Lago Sirio alle 12,45 con intervento dei consoci canavesani e delle rappresentanze del 4.o Alpini; trattenimenti ore 15; partenza da Ivrea ore 19,20, arrivo a Torino ore 21,35.

Inscrizioni presso il Segretario avv. Pietro Rivano, Via Mercanti 2, Torino.

GLI « CHASSEURS DES ALPES » A MONTE TOMBA.

In occasione dell'arrivo a Milano della gloriosa bandiera degli Chasseurs des Alpes francesi per la celebrazione dei caduti al Monte Tomba (30 dicembre 1917) il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. ha fatto atto di omaggio ai camerati francesi inviando una rappresentanza ad incontrarli alla stazione.

La bandiera dell'A.N.A. (unica fra tutte quelle delle Associazioni cittadine) venne presentata nella Prefettura di Milano dal Ministro della Guerra al Maresciallo Fayolle ed a S. A. R. il Principe di Udine che si compiacquero vivamente col nostro Presidente.

AI VOLONTARI DEL BATTAGLIONE « MORBEGNO ».

Il 20 settembe con una solenne, entusiastica cerimonia si è inaugurata a Morbegno (Valtellina) una lapide a ricordo dei volontari Alpini del Battaglione « Morbegno » delle provincie di Como, Sondrio e Bergamo caduti per l'Italia.

Ideatore dell'iniziativa fu il consocio nostro Cantelli.

Alla cerimonia parteciparono numerosi i soci della Sezione dell'A. N. A. di Como col loro gagliardetto e numerosissimi gli « scarponi » valtellinesi.

I gloriosi caduti eternati nella lapide sono:

Buzzi Lavinio, Folcher Giovanni, Galli Giuseppe, Giacomelli Camillo, Giacomoni Renzo, Grassi Davide, Guicciardi Diego, Olger Giuseppe, Rota Antonio, Rota Gianfranco, Tarabini Dino, Tornadù Giacomo, Vairetti Enea Vanini Edoardo.

Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. è oltremodo spiacente che la notizia della nobile celebrazione gli sia giunta troppo tardi per poter inviare una Rappresentanza.

L'ADUNATA DEI VECCHI DEL SUELLO!

Ricordiamo che il 9 ottobre, a Salò, i vecchi « Suellici » del 5.o converranno dal monte e dal piano a darsi la mano: non solo, ma a ricordare, e rivivere le ore della fraternità di guerra, a celebrare i morti e le glorie del caro Battaglione.

Sarà una festa magnifica, indimenticabile. Nessuno manchi!

UNA SEZIONE DELL'A.N.A. IN VAL D'OSSOLA.

Il Sindaco di Domodossola, Magg. Generale Chiossi (uno dei Patriarchi della schiatta Alpina) ha assunto l'iniziativa di fondare in Val d'Ossola, vivaio di forti Alpini, una Sezione dell'A.N.A. Da un manifesto che venne affisso largamente in tutti i Comuni dell'Ossola e che ci viene cortesemente trasmesso, apprendiamo infatti che pochi giorni or sono, sotto la Presidenza del Generale Chiossi si sono radunati in Domodossola i compagni sigg. Allegri Pietro, Colli Serafino, Curti Saverio, Cotto Giovanni Dell'Angelo Mario, Innugi Biagio, Maniera Luigi, Ciolla Angelo, Zamiroli Umberto, con l'adesione dei compagni Allegri Ettore, Borgna, Cerruti, Pattaroli, ecc. ecc.

Essi si costituirono in Comitato Provvisorio per fondare la Sezione Ossolana.

Alla Sezione nascitura, che per la volontà dei promotori e per il magnifico e copioso elemento « scarpone » fra cui può svolgere la sua azione, diventerà certo una fra le più fiorenti della grande nostra famiglia verde, inviamo fin d'ora un fervido saluto. Le Sezioni del Verbano e dell'Ossola, finitime e concordi, potranno far fiorire meravigliosamente lo scarponismo in una fra le nostre più belle regioni alpine.

COSI' PARLO' IL GENERALE GIARDINO.

Episodio: — un piccolo distaccamento di Alpini, al Brennero, festeggiava poche settimane or son una sua ricorrenza di Gloria. I villeggianti italiani vollero parteciparvi per quell'irresistibile movimento di simpatia che tutti attira intorno agli Alpini. E tra i villeggianti uno ve ne fu che parlò agli scarponi: era il Generale Giardino.

« Io non sapevo della vostra festa; sono venuto qui come ogni buon cittadino italiano per vedere e toccare il sacro confine della patria, finalmente raggiunto e per sempre intangibile. E' grande fortuna per me poter dire a voi, soldati e cittadini d'Italia, qui, sul valico del Brennero, il mio sentimento comune a noi tutti. Che noi ci troviamo sul Brennero e in terra italiana, pare un miracolo. Pensate! per mille cinquecento anni, da questa porta calarono in Italia alla rapina e all'oppressione tutte le sorti di barbari ed oggi noi, su questo valico, possiamo affermare: non più, mai più! »

E disse ancora:

« A voi, che siete il presidio di queste valli, un alto dovere compete. Là è la porta d'Italia. Al di là sono genti di un'altra razza; i consanguinei di coloro che passarono quando quella porta era aperta e gli italiani non la sapevano difendere; ma noi siamo oggi forti e grandi. Chi non è passato non passa più; ma i discendenti di quelli che sono passati ed oggi si trovano in terra italiana, possono restare e debbono essere vostri fratelli. Siate voi a darne l'esempio, come ha sempre fatto il soldato italiano fra genti straniere.

Ma ricordate anche e fatene norma del vostro contegno, che qui è la sicurezza della patria, perchè nella sicurezza di questa porta vive quieta e tranquilla l'Italia. Che quindi per gli abitanti di questa terra italiana, quale che sia la loro origine, non può esservi che un imperio indiscusso, indiscutibile: quello dello Stato italiano e della legge italiana. Fratelli sì; ma al di sopra di tutto e di tutti, la Patria; cioè l'Italia ».

DUE CONCORSI E QUATTRO PREMI.

Gli Alpini mantengono sempre le loro promesse. Pensate un po' se non le dovrebbero mantenere coloro che avete messo a capo della vostra Associazione! Ragione per cui, ripetiamo i bandi dei due concorsi indetti in occasione del Congresso. Anzi quattro: due per gli scrittori e due per i fotografi.

Quattro premi, uno più bello dell'altro:

— un orologio da viaggio;

— un artistico fermacarte di marmo e smalto;

— una piccozza;

— un artistico tagliacarte.

e *quattro premi di consolazione*, consistenti in medaglie di benemerenza.

Sotto, congressisti! dicevamo e ripetiamo.

Condizioni semplici e assicurazione di giudizio veramente alpini... cioè senza camorre.

I. Concorso. — Relazione, completa e brillante, delle giornate 3, 4, 5 settembre (Cortina-Tofane);

II. Concorso. — Relazione come sopra delle giornate da 6 a 11 settembre (Alpinopoli, Marmolada, Agordo, Belluno).

III. Concorso. — Serie di almeno 6 fotografie che illustrino le più caratteristiche fasi del Convegno nei giorni 3, 4, 5 settembre.

IV. Concorso. — Serie come sopra per i giorni 6 a 11 settembre.

Norme e condizioni. — Semplicissime:

Relazioni e fotografie dovranno pervenire alla Sede dell'Ass. Naz. Alpini (Milano, via Pellico, 8) entro il 15 ottobre, termine ultimo!

Le fotografie devono essere del formato minimo di 9×12 o ingrandite almeno al form. 9×12, stampate al bromuro o equivalenti per la riproduzione, e devono essere inviate in duplice copia.

Saranno gradite anche altre fotogr. della nostra manifestazione per l'*Archivio Fotografico Sociale*.

Relazioni e fotografie resteranno di proprietà dell'A.N.A.

Il giudizio dell'apposita Giuria sarà inappellabile e definitivo.

PER IL « SOLDATO IGNOTO ».

Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. raccomanda vivamente alle Sezioni e ai Gruppi di partecipare attivamente alle celebrazioni in onore del « Soldato ignoto » che dovessero svolgersi nelle rispettive zone di influenza.

L'Alpino gradirà una sintetica relazione di tali partecipazioni.

I GRUPPI DI VICO E DRUSACCO.

Ancora una volta la nostra giovane Sezione Canavesana ha dato prova della sua operosa iniziativa riunendo domenica 11 settembre i suoi soci ed i simpatizzanti a Vico Canavese per festeggiare la formazione dei « Gruppi » della Valchiusella.

Ad attendere gli intervenuti a Vico erano numerosi villeggianti, la rappresentanza della Sezione consorella di Torino e i componenti i nuovi Gruppi. A tutti porse il suo saluto il presidente della Sez. Canavesana colonn. Balocco.

Costituiti in forma ufficiale i nuovi Gruppi, con entusiasmo venne accolto l'invito di adunata a tavola che raccolse in un ambiente portante la più schietta impronta alpina di cordialità e allegria, tutti i convenuti.

Alla fine del pranzo parlarono il colonnello Balocco, il sig. Rovere della Sezione di Torino, il colonn. Ragni ed alcuni altri.

In ultimo acclamatissimo il cap. Actis Perinetti, inneggiante alla fratellanza e solidarietà scarpona.

La vendita della cartolina ufficiale della Sezione iniziata fra soci, continuò nel paese fra i villeggianti, accolta dovunque con grande favore.

Non mancarono i nostri Alpini, giovani e vecchi, di dar prova della loro baldanzosa vivacità ballando e cantando; e il ritorno, come l'andata, compiuto in automobile, fu allietato da altri canti giocondi che l'eco delle montagne ha ripercosso lungamente e che il Chiusella ha raccolto per portare il suo monito ai « verdi » ancora dispersi e che verranno ad ingrossare le nostre file.

UNA « CASA DELL'ALPINO » A INTRA.

Dal 20 al 25 settembre la instancabile nostra Sezione Verbano ha svolto un ciclo di riuscitissimi festeggiamenti inaugurando una bella istituzione: « La Casa dell'Alpino » in attraenti e decorosi locali. Fu offerta agli Ufficiali del Battaglione « Intra » in occasione del trasferimento del Battaglione del 4.o al 5.o Alpini una cordiale bicchierata. I festeggiamenti culminarono in una gita sociale in montagna, pure splendidamente riuscita.

Daremo di questi avvenimenti una più diffusa relazione.

MEDAGLIERE ALPINO.

Sotto questo titolo è apparso nel N. 13 del nostro giornale un vivo appello a tutti gli Alpini, perchè concorressero con indicazioni e medaglie alla formazione del *Medagliere Alpino*.

La Sezione di Torino, che lavora alacremente a questo scopo, ha ricevuto da numerosi consoci una valanga di promesse, ma ben poche sono finora le notizie, giunte e pochissimi le medaglie. E' possibile che un alpino debba « stropicciarsene » di una iniziativa così bella e geniale?

Sveglia! Riunite i vostri ricordi, rovistate in fondo a tutti i vostri cassetti, e se vi sentite generosi, alienate anche la medaglia che pende dalla catena del vostro orologio!

Mandate tutto a noi! E noi vi faremo il Medagliere, gloria, vanto e storia nostra.

Indirizzate all'avv. Chiesa Luigi, via Governolo, 9 - Torino.

I SOLDATI
dell'Alto Adige

E' uno dei problemi del giorno. Problema imperioso, scottante.

La politica se ne immischia anche troppo e Montecitorio minaccia di avere il sopravvento in una faccenda che dovrebbe essere sopratutto tecnico-militare.

Sulla questione di principio dell'applicazione pura e semplice della leva nell'Alto Adige e nella porzione della Venezia Giulia abitata dagli Slavi, non crediamo sia neppure il caso di soffermarci.

Rimangono da esaminare le modalità del reclutamento.

L'A.N.A. ha già espresso, fin da dieci mesi or sono, il suo parere in proposito e mantiene inalterate anche ora le linee essenziali dei suoi postulati. (1)

Il reclutamento dell'Alto Adige come è da noi concepito può essere riassunto nei seguenti punti:

1. Reclutamento regionale degli elementi atesini idonei, con creazione di Magazzini di Mobilitazione nelle rispettive vallate;

2. Incorporamento di detti elementi in Battaglioni di altre Regioni ma con sede nell'Alto Adige. In detti Battaglioni gli elementi atesini siano rappresentati (come si pratica normalmente negli Alpini) da una percentuale fissa di contingente.

Con ciò si otterrebbe:

a) di usufruire di ottimo elemento Alpino, tecnicamente validissimo, che rinsanguerebbe il nostro Corpo;

b) di rispettare il legittimo attaccamento alla terra natia dei nuovi soldati;

c) di amalgamarli con soldati di altre Regioni settentrionali.

La nostra proposta, tecnicamente superiore alle altre ventilate fino ad oggi, costituisce certamente la soluzione media che ci cerca da tempo.

Noi siamo assolutamente contrari all'assurda creazione di reparti esclusivamente alto-atesini, quanto allo sparpagliamento di preziosi contingenti Alpini nelle lontane guarnigioni delle grandi città.

Esiste una forte corrente nell'opinione pubblica italiana che vede la conversione dei giovani Atesini nella contemplazione del Golfo di Napoli, del Colosseo, o del Duomo di Milano.

Fisime, errori psicologici di gente che non conosce nè l'Alto Adige nè la mentalità dei montanari.

Lasciate la gente delle montagne nel loro elemento, fate vedere semplicemente ai giovani Atesini che l'Italia ha un Esercito solido e una disciplina umana, fatene degli Alpini, e la conversione avverrà senza scosse, per contatti non artificiosi e non suscettibili di urti e di attriti.

E voi Atesini comprendeteci bene. Noi e voi possiamo guardare con pari fierezza al nostro passato di guerra. Noi ci siamo sempre trovati di fronte sulle Alpi e ci siamo legnati reciprocamente di santa ragione con pari valore. Voi stimate gli Alpini perchè li avete visti alla prova; noi stimavamo i Kaiserjäger e gli Alpenjäger perchè sapevamo che cosa valessero.

Possiamo quindi parlarci chiaro con un linguaggio senza sottintesi, come si usa fra gente di montagna. Ebbene, noi vi diciamo: Eccoci qua per aiutarvi a non lasciarvi strappare alla montagna ove siete nati. Lealtà per lealtà. Noi vi aiutiamo; ma voi, entrando nei nostri Battaglioni, dovete esserci fedeli amici. Venite nella nostra famiglia Alpina deponendo ogni ubbia e ogni preconcetto: troverete fra noi la cordiale fraternità che unisce i montanari di tutte le latitudini, troverete nel nostro Corpo una nobiltà di tradizioni e una serietà di propositi di cui potrete andar fieri.

E calcando sul vostro capo il cappello con la penna non proverete l'umiliazione della schiavitù, ma la fierezza del soldato delle Alpi.

(1) L'ALPINO - Anno 1920, N. 24.

LA NOSTRA COMMISSIONE
di Assistenza

RICERCA DI UN DISPERSO.

Farebbe opera di fraterna pietà chi potesse dare alla Direzione del nostro Giornale notizie o indizi intorno all'aspirante Auteri Francesco, appartenente alla 22ª Compagnia (ex Compagnia di marcia) del Battaglione Val Varaita, disperso nel novembre 1917 presumibilmente al Ponte di Vidor o al Monfenera.

ALTRA RICERCA.

La famiglia del conte Campo — sottotenente al Battaglione Monte Levanna, caduto in combattimento sul Pasubio nel 1916, — sarà grata a chi potrà fornirle informazioni sulla morte del suo caro congiunto. Risulterebbe che in quell'epoca erano colleghi del defunto sottoten. Campo gli ufficiali Villa e Cavani.

Inviare notizie alla nostra Associazione, oppure al Capit. Antonio Venturini, Via Malamocco 71, Lido (Venezia).

RICERCA D'IMPIEGO.

Ex ufficiale alpino, laureato in scienze commerciali, occuperebbesi in Milano o vicinanze presso Casa Commerciale o Banca.

I soci che possono fornire informazioni in proposito, scrivano alla nostra Commissione per l'Assistenza.

Giuochi di Società

La riorganizzazione
degli Alpini

Come è noto a Roma si sono dati da un anno a questa parte a un sollazzevole giuoco di società che può essere chiamato: « la riorganizzazione degli Alpini ».

Il giuoco è assai semplice: possono giuocarlo anche i profani, anzi, specialmente i profani. Anzitutto si prendono otto Reggimenti Alpini, si squinternano e si mescolano a casaccio togliendo a qualcuno fra di essi qualche Battaglione e si forma un nono Reggimento. In conseguenza di ciò e in omaggio al reclutamento territoriale Alpino un reparto organico, putacoso veronese, viene inviato a prestar servizio nella Venezia Giulia. A questo punto del giuoco, dati i primi buoni risultati, un Capodivisione viene fatto Commendatore.

Disposti i nove Reggimenti in bell'ordine nelle rispettive sedi e numeratili dall'I al 9, si comincia la seconda e più interessante fase della partita che viene giuocata con la mano sinistra e con gli occhi eremeticamente chiusi dopo aver compiuto per tre volte rapidamente una giravolta su se stessi allo scopo di farsi venire un buon capogiro e di confondersi le idee.

Con la mano sinistra e con gli occhi chiusi si prende a casaccio un Reggimento e lo si pone al posto di un altro, oppure in un'altra sede qualsiasi, e così di seguito finchè si ottiene la più completa baraonda. L'abilità consiste nel disporre i Reggimenti nei punti più illogici della frontiera limitata dal bordo della tavola sulla quale sarà previamente disegnata un Italia Settentrionale.

A questo punto del giuoco un altro Capo Divisione viene fatto Grande Ufficiale.

Ottenuto così un soddisfacente radicale disordine e reso irriconoscibile l'ordinamento del Corpo degli Alpini, entrano in campo altri giuocatori detti « Membri della Commissione di Studio » i quali iniziano un seguito di movimenti miranti a distruggere l'elegante asimmetria ottenuta dal primo giuocatore.

Il giuoco può continuare indefinitivamente senza paura che i 9 Reggimenti impiegati si consumino, essendo essi formati di materiale ultraresistente.

Un altro episodio del riordinamento venne narrato negli scorsi giorni dai giornali del Piemonte:

« Il 1º Alpini, nato e residente a Mondovì viene trasferito a Saluzzo ». E fin qui meno male. Ma si vocifera di un imminente elegante giuoco di bussolotti che sarebbe alle viste: « il 1º Alpini verrebbe denominato 2º, e il 2º diverrebbe 1º ».

E a questo punto chiediamo davvero: « A che giuoco si giuoca? » — come ce lo chiedono infiniti Alpini con una gragnuola di lettere che lo spazio non ci permette di pubblicare. Ma poichè è prudente tirar sempre acqua al proprio mulino e prendere possibilmente i due famigerati piccioni alla consueta fava, pubblichiamo la chiusa di una lettera del consocio M. Melli di Milano il quale dopo averci esposto l'angoscioso *rebus* che rappresenta l'allontanamento del 5º da Milano a Bergamo per *avvicinarsi* (!) ai suoi due Battaglioni, di cui uno risiede a Intra (Lago Maggiore) e l'altro a Tirano (Valtellina), (possiedono una carta geografica al Ministero della Guerra?) chiude con queste parole:

« Intanto, però, dice un proverbio « che bisogna dare metà pareri e me« tà soldi, e io metto in pratica inviandoti il mio modesto contributo per « il monumento al nostro glorioso « CANTORE. »

SCHIZZI

E' stato pubblicato in questi giorni un libro Alpino: « Le scarpe al sole ». E' un libro magnifico, tutto sostanziato di spirito scarpone e pervaso di profonda umanità. Autore ne è un compagno d'armi, Paolo Monelli, del 7.o.

Ne parleremo a lungo. Ma oggi vogliamo dare una prelibata primizia: due episodi della guerra scarpona che ingemmano il libro.

Bonan, l'attendente di D'Incà, si dondola per la strada da Primolano a Feltre, un poco di vino nelle gambe e molto desiderio della famiglia che torna a rivedere dopo tanti mesi di guerra. Che cosa c'è laggiù in fondo alla strada? Un'automobile lucida, ferma. Nemmeno fermarcisi su con il pensiero. Là dentro viaggiano generali, maggiori, pezzi grossi, quelli che mandano le buste gialle, e allora viene l'allarmi e l'ordine di tenersi pronti. Ma là vicino c'è un vecchio soldato, dai lunghi baffi bianchi. Bianchi come quelli di Pupo che fa il conducente. Ma Pupo ha il pizzo e i baffi corti, questo vecchio soldato ha solo due lunghi baffoni candidi. E' fermo, e guarda l'automobile. Un'ilarità prepotente guizza attraverso le idee dell'alpino che avanza un po' traballando. Così vecchio, l'hanno preso anche lui a fare il soldato! Gli domanderemo se vuol bere un gotto con me, al vecio

Già Bonan ha raggiunto il vecchio soldato, e gli batte una mano sulla spalla.

— I t'ha ciapà anca ti sott'la naja, neh vecio?

Ma l'occhio gli scivola giù alle maniche, e tacchete, l'alpino esterefatto s'irrigidisce su un trepido attendi con le dita convulse contro il cappello e due occhi pieni di terrore: un generale, ostia, e lui ora tra i fumi del vino e della paura lo riconosce, perchè era il suo colonnello al settimo, quando era recluta, tanti anni fa. Il Generale Etna.

— Adeso el me copa.

E il generale sorride, e gli dà un virginia; poi siccome la panna è rimediata e si può ripartire, Bonan è fatto montare, ed eccolo là pettonuto, trionfante, sboccione, che torna al paese seduto vicino al meccanico, il suo mezzo metro di virginia attraverso la bocca.

Febbraio, il giorno della presa di Marter.

Il capitano Nasci ha detto ai soldati:

— Ragazzi, le cantine sono piene di vino. Ve ne siete accorti prima di me. E io debbo mettervi nelle cantine perchè l'artiglieria comincia a tirare. Ma il prigioniero fatto dal tenente Fabro ha detto che gli austriaci, prima di mollare il paese, hanno avvelenato il vino. State in guardia e non bevete.

— Fioi de cani! Sior sì.

E il discorsetto del capitano fa il giro di tutta la compagnia, dalla gran guardia alle piccole guardie poste a difesa del paese conquistato all'alba. Intorno, il frastuono delle granate e degli shrapnells. Filtra una pioggia leggera. Qualche ta-pum, noioso come un pianoforte, dalla montagna di fronte; vischio di fango appiccicato agli abiti, alle scarpe, alle mani; rosicchio di galetta. Un po' di vino, e come si monterebbe bene di vedetta allora, a frugar con gli occhi gli sterpeti insidiosi e i fianchi precipitosi dei monti!

— E alora no se pol più bevar el vin del sindaco.

— E ganca de quel del prete.

— E gnanga de quel de l'osto.

— Se te te aveleni, el va in licensa el to piastrin.

— El sior capitano el ga rason.

Qualcuno spilla per prova la botte. Il colore chiaretto accende gli occhi.

— Che bon odor!

— Che i lo gabia proprio avelenà?

— Fioi de cani.

Ma quando torno dal rapporto, trovo nella cantina il mio plotone intento a bere.

— Disgraziati, volete dunque avvelenarvi?

Accendersi in giro d'occhi furbi.

— E no, sior tenente, stavolta no gh'avemo paura de velen.

E mi spiegano il trucco. Mentre i signori ufficiali erano a rapporto, un rapporto l'hanno tenuto anche i vecchi della compagnia. Ed hanno deciso: Si tira a sorte, e quello che vien fuori prova a bere un bicchiere. Se sta male, lo portiamo subito dal dotor, e lui un rimedio ce lo deve avere. Se sta bene dopo un'ora, bevemo tuti.

Ed ormai tutte le guardie, tutti i piccoli posti gustavano il dolce vino di Marter: era il vino del prete, era quello del sindaco. La gran guardia spillava le botti enormi dell'albergo, e De Lazzer girava le cantine per cercare il migliore, quello da destinare alla mensa del signor capitano.

Ora le vedette, abbeverate a dovere, vegliano più soddisfatte sulla piovigginosa monotonia della campagna lorda di neve, scrutano l'intrico dei boschi, spiano di tra i sacchetti riempiti di terra le ingannevoli sassaie della montagna di fronte.

Paolo Monelli.

DIFFENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA — MILANO, Corso Romana